

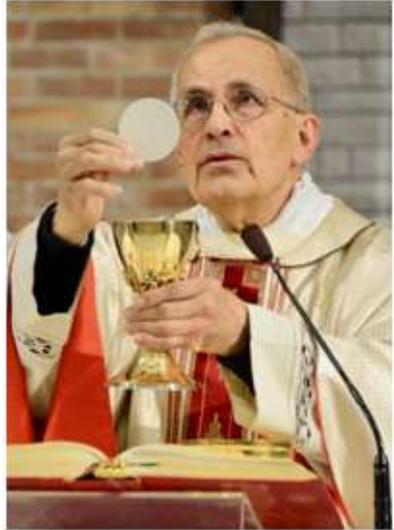
Luce ai nostri passi è la tua parola, Signore

**Itinerario della Liturgia domenicale
per i fedeli della comunità cristiana**

**Regina Pacis – Forlì
2018**

I passi del nostro cammino

La vita della comunità cristiana è un cammino, così come lo è tutta la nostra esistenza sulla terra. Ci è dato un ciclo liturgico della durata di tre anni: ogni domenica è come una tappa dove il Signore ci viene incontro e sempre ci dà nuova forza con la luce della sua Parola



e con la forza di dono immenso che è l'Eucarestia. Questo per tutta la comunità parrocchiale e, in essa, per ciascuno di noi. "Piacque a Dio di santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e santamente lo servisse" (dal Concilio, L.G 9).

Queste pagine riportano un intero ciclo di tre anni vissuti dalla nostra comunità e particolarmente significativi, l'anno del Sinodo, l'anno del 50° della Parrocchia, l'anno della "Chiesa in uscita". Riportano i testi e lo spirito della nostra comunità in cammino. Nello stesso tempo queste pagine possono offrire la

luce sempre nuova della Parola di Dio e la forza dello Spirito negli anni che siamo chiamati a vivere nel nostro cammino futuro. Da sempre la parrocchia ha un foglio domenicale che riporta una riflessione sulla Parola del giorno, resa concreta nelle attività, nelle iniziative, nelle testimonianze della comunità. Queste pagine riportano visivamente la prima pagina dei Notiziari di tutti e tre gli anni (A B C), testimoniano un percorso compiuto e alimentano i pensieri e le azioni, la fede e l'amore nel cammino che sempre si apre nuovo, davanti a noi.

“La parrocchia può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti veri evangelizzatori. È comunità di comunità, luogo di comunione viva e di partecipazione, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare e centro di costante invio missionario”
(papa Francesco, Evangelii Gaudium, 28).

Sento la parrocchia come una grande fraternità di persone che cercano di testimoniare la fede e l'amore, che hanno la possibilità e la grazia di vivere la vita cristiana, non individualmente, ma insieme, perché costituiti in unità, come un corpo vitale, membra unite le une alle altre; come Chiesa di Dio, segno e strumento dell'unità del nostro genere umano, frantumato ma bisognoso di pace e di vita.

In occasione del mio 50° di Sacerdozio, intendo offrire questo piccolo dono a tutte le famiglie, ai parrocchiani, agli amici, a quanti ho incontrato e che incontrerò nel mio ministero sacerdotale, "invocando lo Spirito Santo, perché infonda in tutti noi un intenso desiderio di essere santi per la maggior gloria di Dio, incoraggiandoci a vicenda in questo proposito" (*papa Francesco, "Gaudete ed exultate", 177*).

Maria, Regina della Pace, ci benedica tutti, sacerdoti e fedeli!

d. Roberto Rossi

Giugno 2918

Lo sguardo rivolto in alto, in avanti... in attesa con fiducia con gioia



L'Avvento indica una realtà meravigliosa e sconvolgente: Dio stesso ha varcato il suo Cielo e si è chinato sull'uomo. L'Avvento è il tempo dell'attesa e della presenza dell'Eterno.. Proprio per questa ragione è in modo particolare, il tempo della gioia, di una gioia che nessuna sofferenza può cancellare.

L'attesa, l'attendere è una dimensione che attraversa tutta la nostra esistenza personale, familiare e sociale. L'attesa è presente in mille situazioni, da quelle più piccole e banali fino alle più importanti, che ci coinvolgono totalmente e nel profondo. Pensiamo, tra queste, all'attesa di un figlio da parte di due sposi; a quella di un parente o di un amico che viene a visitarci da lontano; pensiamo, per un giovane, all'attesa dell'esito di un esame decisivo, o di un colloquio di lavoro; nelle relazioni affettive, all'attesa dell'incontro con la persona amata, della risposta ad una lettera, o dell'accoglimento di un perdono... Si potrebbe dire che l'uomo è vivo finché attende, finché nel suo cuore è viva la speranza.

Per noi è modello e sostegno Maria Ss., per mezzo di lei ci è stato donato Gesù, il salvatore. L'Avvento ci invita, in mezzo alle difficoltà della vita e del mondo, a rinnovare la certezza che Dio è presente, è entrato nel mondo per essere il nostro Salvatore vero, che ci salva col suo amore. E il Signore chiede anche a noi di diventare segno della sua azione nel mondo. Attraverso la nostra fede, la nostra speranza, la nostra carità, Egli vuole entrare nel mondo sempre di nuovo e vuole di nuovo far risplendere la sua luce nelle nostre tenebre.

Io, che cosa attendo? A che cosa, in questo momento della mia vita, è proteso il mio cuore?

I Domenica di Avvento A



I sentieri di Dio

Lupo e agnello, leopardo e capretto, vitello e leoncello, un fanciullo... Mucca e orsa e i loro piccoli, leone e bue, un bambino... ci sarà pace, Lui sarà la Pace. Sono queste le parole grandi del profeta. Ma come tutto questo, se ancora oggi l'umanità soffre di tante guerre, se l'uomo compie violenza verso l'uomo? Come interpretare le parole sante? Innanzitutto le parole del profeta si sono

realizzate e compiute in Cristo, Figlio di Dio, Salvatore del mondo: Lui ha portato la pace, ha vissuto la pace; Lui è la pace. Non la violenza, ma l'amore, il sacrificio della sua vita, il dono di sé.

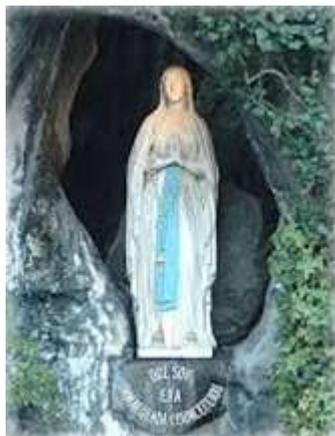
Poi: le parole del profeta ci presentano il progetto di Dio. Dio vuole la pace, è sempre il Dio della pace, per tutti i suoi figli. Noi siamo chiamati a comprendere il suo progetto, a collaborare perché si realizzi, a essere strumenti della sua pace, per il bene di tutti. Non si giustifica mai il male; non sta in nessun progetto; occorre camminare sulla via del Signore. E' difficile? Lo Spirito del Signore è stato su Gesù ed è su di noi. Ci è dato lo Spirito di Dio come luce, forza, amore, pace e gioia vera. Così Gesù il Salvatore è l'uomo vero, l'uomo nuovo: un germoglio, un virgulto. Non giudica secondo le apparenze, ma giudica con giustizia i miseri e gli umili della terra. Rovescia i potenti, innalza gli umili, dà a tutti la dignità della vita.

Giovanni Battista ci aiuta ad accogliere Gesù Salvatore, ad avvicinarci a Dio, a volere Dio e il suo progetto di amore. "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino. Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri".

E' un cammino di cambiamento e di rinnovamento personale e dell'umanità. Quante cose da cambiare, quante cose da raddrizzare! Ma questo è bello, è importante, è necessario. E' l'unica cosa che dà sapore, speranza, salvezza alla vita di ciascuno e di tutti.

Gioisci, Maria, piena di grazia!

L'angelo Gabriele e la Vergine...
“**Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te**” – dice il messaggero di Dio, e in questo modo rivela l'identità più profonda di Maria, il “nome”, per così dire, con cui Dio stesso la conosce: “*piena di grazia*”. Questa espressione, che ci è tanto familiare fin dall'infanzia perché la pronunciamo ogni volta che recitiamo l'“Ave Maria”, ci offre la spiegazione del mistero che oggi celebriamo. Infatti Maria, fin dal momento in cui fu concepita dai suoi genitori, è stata oggetto di una singolare predilezione da parte di Dio, il quale, nel suo disegno eterno, l'ha prescelta per essere madre del suo Figlio fatto uomo e, di conseguenza, preservata dal peccato originale. Perciò l'Angelo si rivolge a lei con questo nome, che implicitamente significa: “*da sempre ricolma dell'amore di Dio*”, della sua grazia. “L'angelo Gabriele entrò da lei: è bello pensare che Dio ci sfiora, ci tocca nella nostra vita quotidiana, nella nostra casa.



La prima parola dell'angelo non è un semplice saluto, dentro vibra quella cosa buona e rara che tutti cerchiamo: **la gioia**. « rallegrati, gioisci, sii felice». Non chiede: prega, inginocchiati, fai questo o quello. Ma semplicemente: apriti alla gioia, come una porta che si apre al sole. Dio si avvicina e ti stringe in un abbraccio, viene e porta una promessa di felicità. La seconda parola dell'angelo svela il **perché della gioia: sei piena di grazia**. Maria sei colmata, riempita di Dio, che si è chinato su di te, si è innamorato di te, si è dato tutto a te e tu ne trabocchi. Piena di grazia la chiama l'angelo, Immacolata la dice il popolo cristiano. Ed è la stessa cosa. Non è piena di grazia perché ha detto "sì" a Dio, ma perché Dio ha detto "sì" a lei prima ancora della sua risposta. E lo dice a ciascuno di noi: ognuno pieno di grazia, tutti amati come siamo, per quello che siamo; ognuno amato per sempre, buoni e meno buoni, ognuno amato per sempre, piccoli o grandi, in ogni situazione, ognuno riempito di cielo.

Immacolata Concezione A



Avvento: attesa, speranza, gioia

E' la domenica della gioia; tutto l'avvento è tempo di attesa, di implorazione, di speranza, di affidamento, di gioia. Come ci viene presentata questa gioia dalla parola di Dio? *"Rallegratevi sempre nel Signore, ve lo ripeto, rallegratevi – dice S. Paolo – il Signore è vicino!"*

Il profeta Isaia indica al popolo di Israele la fonte della vera gioia: Dio che interviene e salva il suo popolo dopo un lungo periodo difficile di schiavitù . Anche la natura prende parte a questa gioia. Sentite che espressioni: *"Si rallegrino il deserto e la terra arida, esultino e fiorisca la steppa. Tutti vedranno la gloria del Signore e la magnificenza del nostro Dio. Dite agli smarriti di cuore: coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, Egli viene a salvarvi". "Lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto".*

Per aprirmi alla gioia ho bisogno di essere povero, di spirito e anche materialmente. Proviamo a pensare dove si festeggia il Natale, senza nessuna di tutte quelle cose che abbiamo o che cerchiamo noi.

Il Salmo poi descrive tutta la misericordia di Dio verso i bisognosi e gli emarginati: è un inno di lode alla Provvidenza del Signore. *"Il Signore è fedele. Ridona la vista ai ciechi, rialza chi è caduto, ama i giusti, protegge gli stranieri. Egli sostiene l'orfano e la vedova..."*

Queste espressioni le ritroveremo nel vangelo. Gesù opera tanti miracoli, che sono il segno della sua bontà e del suo amore. Quando Giovanni Battista manda i suoi discepoli a chiedere, "se è Lui, Gesù, il Messia oppure dobbiamo aspettare un altro". Gesù risponde: "Riferite a Giovanni che tutte le promesse di Dio si stanno realizzando. "I ciechi vedono..., ai poveri è annunciato il Vangelo". E poi pronuncia il grande elogio su Giovanni Battista.

GIUSEPPE NON TEMERE di PRENDERE MARIA, TUA SPOSA



In questa quarta domenica di Avvento il Vangelo di Matteo narra come avvenne la nascita di Gesù ponendosi dal punto di vista di san Giuseppe. Egli era il promesso sposo di Maria, la quale, “prima che andassero a vivere insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo”. Il Figlio di Dio, realizzando un’antica profezia, diventa uomo nel grembo di una vergine, e tale mistero manifesta insieme l’amore, la sapienza e la potenza di Dio in favore dell’umanità ferita dal peccato. San Giuseppe viene presentato come “uomo giusto”, fedele alla legge di Dio, disponibile a compiere la sua volontà.

Per questo entra nel mistero dell’Incarnazione dopo che un angelo del Signore, apparsogli in sogno, gli annuncia: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”. Abbandonato il pensiero di ripudiare in segreto Maria, egli la prende con sé, perché ora i suoi occhi vedono in lei l’opera di Dio.

«Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’Angelo del Signore e prese con sé la sua sposa». In queste parole è già racchiusa la missione che Dio affida a Giuseppe, quella di essere custode. Come esercita Giuseppe questa custodia? Con discrezione, con umiltà, nel silenzio, ma con una presenza costante e una fedeltà totale, anche quando non comprende. Dal matrimonio con Maria fino all’episodio di Gesù dodicenne nel Tempio di Gerusalemme, accompagna con premura e tutto l’amore ogni momento. E’ accanto a Maria sua sposa nei momenti sereni e in quelli difficili della vita, nel viaggio a Betlemme per il censimento e nelle ore trepidanti e gioiose del parto; nel momento drammatico della fuga in Egitto e nella ricerca affannosa del figlio al Tempio; e poi nella quotidianità della casa di Nazaret, nel laboratorio dove ha insegnato il mestiere a Gesù.



“Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce”.

Siamo popolo in cammino, e intorno a noi – e anche dentro di noi – ci sono **tenebre e luce**. E in questa notte, mentre lo spirito delle tenebre avvolge il mondo, si rinnova l'avvenimento che sempre ci stupisce e ci sorprende: **il popolo in cammino vede una grande luce**. Camminare. Questo verbo ci fa pensare al corso della storia, a quel lungo cammino che è la storia della salvezza, la nostra storia umana che è sempre accompagnata dal Signore! Egli è sempre fedele al suo patto e alle sue promesse. Perché fedele, «Dio è luce, e in lui non c'è tenebra alcuna» (*I Gv 1,5*). Da parte dell'umanità, invece, si alternano momenti di luce e di tenebra, fedeltà e infedeltà, obbedienza e ribellione, pace e violenza, sofferenza e speranza.

Anche nella nostra storia personale si alternano momenti luminosi e oscuri, luci e ombre. Se amiamo Dio e i fratelli, camminiamo nella luce, ma se il nostro cuore si chiude, se prevalgono in noi l'orgoglio, la menzogna, la ricerca del proprio interesse, allora scendono le tenebre dentro di noi e intorno a noi. «Chi non ama, resta nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché non conosce il senso della vita» (*I Gv 2,11*). Popolo in cammino, Chiesa in uscita, Chiesa (comunità cristiana) che ama.

La grazia che è apparsa nel mondo è Gesù, nato dalla Vergine Maria, vero uomo e vero Dio. È venuto per liberarci dalle tenebre e donarci la luce. In Lui è apparsa la grazia, la misericordia, la tenerezza del Padre. Non è soltanto un maestro di sapienza, non è un ideale a cui tendiamo, è una persona vivente nei cieli e in mezzo a noi, è il senso della vita e della storia.

Dio ci ama, ci ama tanto che ha donato il suo Figlio, come luce nelle nostre tenebre. Il Signore ci ripete: «Non temete» (*Lc 2,10*).

Gesù Maria e Giuseppe: che famiglia forte!



Il Vangelo racconta che i pastori di Betlemme, dopo aver ricevuto dall'angelo l'annuncio della nascita del Messia, "andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia". Ai primi testimoni oculari della nascita di Gesù si presentò la scena di una famiglia: madre, padre e figlio neonato. Per questo la Liturgia ci fa celebrare, nella prima domenica dopo il Natale, la festa della santa Famiglia. Siamo invitati a contemplare questa famiglia in cui il piccolo Gesù appare al centro dell'affetto e delle premure dei suoi genitori.

La nascita di ogni bambino porta con sé qualcosa di questo mistero! Lo sanno bene i genitori che lo ricevono come un dono e che, spesso, così ne parlano. A tutti noi è capitato di sentir dire a un papà e a una mamma: "Questo bambino è un dono, un miracolo!". In effetti, gli esseri umani vivono la procreazione non come mero atto riproduttivo, ma ne percepiscono la ricchezza, intuiscono che ogni creatura umana che si affaccia sulla terra è il "segno" per eccellenza del Creatore e Padre che è nei cieli.

Quant'è importante, allora, che ogni bambino, venendo al mondo, sia accolto dal calore di una famiglia! Non importano le comodità esteriori: Gesù è nato in una stalla e come prima culla ha avuto una mangiatoia, ma l'amore di Maria e di Giuseppe gli ha fatto sentire la tenerezza e la bellezza di essere amati. Di questo hanno bisogno i bambini: dell'amore del padre e della madre. E' questo che dà loro sicurezza e che, nella crescita, permette la scoperta del senso della vita. La Famiglia di Nazareth ha attraversato molte prove (povertà di Betlemme, fuga in Egitto...), ma confidando nella divina Provvidenza hanno trovato la loro forza.

Sacra Famiglia

La luce ha vinto

Siamo colpiti oggi da un immediato contrasto: ci sono luci e tenebre, uomini che accolgono la novità e uomini che la rifiutano. Viviamo ogni giorno in questa contrapposizione, anzi, ce la portiamo dentro. Oggi ci viene rinnovato l'invito a scegliere quotidianamente la strada da percorrere: se quella della luce, o quella delle tenebre, se accogliere una parola che si manifesta così debole, come è la carne di un bambino, o appoggiarci ad altre parole dall'apparenza più solida. E' una lotta che dobbiamo affrontare con grande fede perché Dio, come ci dice Lui, ha già vinto, e le tenebre non possono sopraffare la luce.



II Domenica dopo Natale

Le stelle di Dio

Dio non è mai ostile e arriva nei tanti segni che accompagnano la nostra giornata, per darci vita. Se come Erode lo vediamo però come un nemico che può toglierci qualcosa, che ci chiede di dare del nostro come un usurpatore, allora coveremmo verso Dio, verso gli altri e verso noi stessi inganno, amarezza, peccato, chiusura alla vita. È certo che Dio fa sempre saltare i nostri schemi, quando arriva! Non si tratta mai di percorrere una strada già stabilita e programmata, ma di seguire, come fanno i Magi, quella stella che li precede nel cammino. Quante stelle nella nostra storia ci spronano a metterci in cammino, ci accendono il desiderio di Dio, ci stanano dalle nostre comodità. Non dobbiamo fare come Erode, ma come i Magi! Se custodiamo acceso in noi il desiderio di Dio, allora non sarà difficile riconoscere la stella giusta per noi.

Epifania del Signore

Portatori di una speranza nuova

Celebriamo il Battesimo del Signore. Questo mistero della vita di Cristo mostra che la sua venuta nella carne è l'atto sublime di amore delle Tre Persone divine. Possiamo dire che da questo solenne avvenimento l'azione creatrice, redentrice e santificatrice della Santissima Trinità sarà sempre più manifesta nella missione pubblica di Gesù, nel suo insegnamento, nei miracoli, nella sua passione, morte e risurrezione.

Matteo scrive che «appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento"». Lo Spirito Santo "dimora" sul Figlio e ne testimonia la divinità, mentre la voce del Padre, proveniente dai cieli, esprime la comunione d'amore. Gesù è davvero il Messia, il Figlio dell'Altissimo che, uscendo dalle acque del Giordano, stabilisce la rigenerazione nello Spirito e apre, a quanti lo vogliono, la possibilità di divenire figli di Dio.



“Desidero incoraggiare tutti i fedeli a riscoprire la bellezza di essere battezzati e appartenere così alla grande famiglia di Dio, e a dare gioiosa testimonianza della propria fede, affinché questa fede generi frutti di bene e di concordia” (Benedetto XVI). Noi contempliamo e celebriamo questo mistero della luce: Gesù che inizia dal battesimo ufficialmente la sua missione di salvezza. Nello stesso tempo la celebrazione di oggi ci porta a rinnovare la gioia, la grazia e l'impegno del nostro battesimo. Se tutti coloro che hanno ricevuto il battesimo sapranno scoprire e vivere la bellezza di questo dono di Dio, diventeranno autentici missionari e anche il nostro popolo sarà migliore.

Battesimo del Signore

GESU', L'AGNELLO di DIO



I brani della Parola di Dio ci aiutano in maniera particolare nell'incontro personale con Gesù, in una vita vissuta a tu per tu con Lui. Cosa ci dice la Parola di Dio? ***Gesù è la luce delle nazioni, che porta la salvezza fino all'estremità della terra.*** Lui è venuto e viene per fare la volontà del Padre. La volontà del Padre è che tutti gli uomini siano salvi. *E' bello e importante questo pensiero che ci apre sempre la visuale, la mente e il cuore agli altri, agli uomini del mondo, tutti figli di Dio, tutti nostri fratelli.*

Giovanni Battista lo indica dicendo: **“Ecco l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo”**. Afferma con chiarezza: **“Lui è un uomo che è avanti a me, perché è prima di me. Io sono venuto a battezzare perché Egli fosse manifestato. Ho contemplato lo Spirito scendere dal cielo come colomba e posarsi su di Lui. E' Lui che battezza nello Spirito Santo. Ho visto e ho testimoniato che Lui è il Figlio di Dio”**.

“Ecco l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo”. Gesù è venuto per questo: per questo è nato, ha vissuto sulla terra per tanti anni nell'umiltà e nel lavoro, per questo ha vissuto la sua vita pubblica, ha pronunciato parole profonde e sante, ha compiuto miracoli, ha affrontato la persecuzione, la condanna, la morte. E' morto per i nostri peccati, è morto perché noi avessimo la vita. Con la sua risurrezione ha vinto il male, il peccato, la morte e ci ha portato e ci porta alla vita salvata di figli di Dio per sempre.

Tutto questo ci aiuta nel cammino del Sinodo, dove intendiamo aiutarci a vivere con Cristo sempre di più, a trovare il Lui il senso della vita e di tutte le cose che facciamo. Vogliamo scegliere Cristo.

Il Domenica tempo ordinario A

Collaboratori del regno di Dio



“Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce”. La venuta di Gesù, l’inizio della sua missione pubblica è questa luce per la nostra vita. L’evangelista Matteo, riprendendo un’immagine del libro di Isaia, ci dice così quello che è Gesù per noi: la luce. Nella nostra vita, vediamo spesso tenebre, resistenze, difficoltà, compiti non risolti che si accumulano davanti a noi come una montagna; problemi tra coniugi, con i figli, o gli amici, con la solitudine, con il lavoro... È tra tutte queste esperienze delicate che ci raggiunge la buona parola: non vedere solo le tenebre, guardare anche la luce con cui Dio rischiarava la nostra vita. Egli ha mandato Gesù per condividere con noi i nostri problemi. Noi possiamo contare su di lui che è al nostro fianco, luce nell’oscurità.

“Convertitevi, perché il regno di Dio è vicino” «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». S. Paolo scrive ai Romani: «Il regno dei cieli è... giustizia, pace e gioia nello spirito». “Giustizia” significa salvezza, liberazione, amore salvifico di Dio: occorre lasciarsi liberare da Dio! Il mondo corre dietro a certi valori: carriera, soldi, piacere, successo...il regno dei cieli ci presenta altri valori, i valori ultimi e massimi che cambiano la vita dell'uomo. Convertirsi: cambiare il senso e i criteri della vita. Il Regno di Dio è vicino. Aprire gli occhi: il regno di Dio si è fatto vicino all’umanità, a ciascuno di noi.

“Venite, vi farò pescatori di uomini”: Collaboratori del regno di Dio. Per annunciare che il Regno è vicino, Dio ha bisogno di noi, proprio là dove siamo. Chiamati a fare esperienza di fraternità (la parola "fratello" viene ripetuta quattro volte in tre versetti!), possiamo lasciare le reti che ci trattengono (paure, affari, logica mondana, disimpegno) per diventare pescatori di uomini e di umanità.

III Domenica t.o. A



BEATI ...

“Beati...”. Dopo aver letto questa parte particolare del vangelo, dentro di noi risuona come un’eco la parola “beati” che Gesù ha pronunciato otto volte. E’ una parola nota nel parlare biblico, una parola di augurio, un’invocazione di tutti quei beni che vengono da Dio.

Gesù la rivolge ai poveri, ai miti o non

violenti, agli afflitti, ai puri di cuore, agli affamati di giustizia, agli operatori di pace, ai perseguitati. Ogni augurio è accompagnato da una promessa. Possiamo notare che l’ultima corrisponde alla prima: “a loro appartiene il regno dei cieli”.

Ciò che impressiona è che la Beatitudine non suona come una promessa: per Gesù i destinatari dell’augurio sono già beati”, sono cioè nella situazione giusta, nella corretta apertura a Dio. Un autore, parlando del Magnificat (il canto della Vergine) e osservando lo stesso cambio radicale e paradossale dei valori umani, dice che qui si parla della “promozione di tutti alla condizione di poveri, in una concezione del potere come servizio, al margine degli schemi di questo mondo”. Il motivo lo troviamo se, ascoltando le Beatitudini, ci fissiamo su Gesù in tutto il contesto del Vangelo. Allora comprendiamo che le Beatitudini ci promuovono qui sulla terra ad essere nel mondo come Gesù.

Prima di noi e più di noi Egli ha vissuto l’ideale delle Beatitudini e in lui, uomo, tutte le promesse di Dio si sono realizzate. Non siamo quindi di fronte a una pura utopia, ma a un programma di vita che è possibile per ogni discepolo: “Imparate da me” dice Gesù. La catechesi di Matteo nel suo vangelo spiega dettagliatamente come si vive da veri figli di Dio, ma lo fa richiamandosi continuamente a Gesù.

Gesù non soltanto ha vissuto le Beatitudini, ma è già in possesso delle promesse di Dio. In Lui risorto tutto è già realtà. Anche noi quando saremo nell’eternità, capiremo quanto sono vere le Beatitudini e ci dispiacerà di non averle seguite bene nella nostra vita di ogni giorno sulla terra. Possiamo ora cercare di vivere le Beatitudini.



Cristo Gesù: la luce che illumina la gente

La festa della Presentazione del Signore, quaranta giorni dopo la nascita di Gesù, ci mostra Maria e Giuseppe che, in obbedienza alla Legge mosaica, si recano al tempio di Gerusalemme per offrire il bambino, in quanto primogenito, al Signore e riscattarlo mediante un sacrificio. Il gesto

rituale dei genitori di Gesù, che avviene nello stile di umile nascondimento che caratterizza l'Incarnazione del Figlio di Dio, trova una singolare accoglienza da parte dell'anziano Simeone e della profetessa Anna. Per divina ispirazione, essi riconoscono in quel bambino il Messia annunciato dai profeti. Nell'incontro tra il vecchio Simeone e Maria, giovane madre, Antico e Nuovo Testamento si congiungono in modo mirabile nel rendimento di grazie per il dono della Luce, che ha brillato nelle tenebre ed ha impedito loro di prevalere: **Cristo Signore, luce per illuminare le genti e gloria del suo popolo Israele.**

E' una festa spiccatamente Cristologia. E' Cristo che viene riconosciuto e presentato come luce del mondo "luce per illuminare le genti". Il Bambino è presentato al tempio da Maria, assieme a Giuseppe; si ricorda il rito ebraico della purificazione di Maria. Per questo la giornata ha anche una connotazione mariana nella nostra tradizione. La consuetudine di benedire e accendere le candele e portarle a casa in benedizione fa riferimento sempre a Cristo che è la luce "che illumina ogni uomo". Simeone poi lo presenta come gloria del popolo d'Israele e anche segno di contraddizione. E' importante accogliere e contemplare Cristo luce del mondo, luce della nostra vita, senso pieno di ogni esistenza e vivere con Lui.

In questa giornata in cui ricordiamo la vita consacrata si deve comprendere che i figli sono sempre un dono di Dio, pregando che scoprano la loro vocazione secondo il cuore del Signore.

Presentazione di Gesù al tempio



Spezza il tuo pane... sarai luce!

Abbiamo accolto, contemplato, adorato Cristo Luce delle genti. “Io sono la luce del mondo, chi segue me, non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”. Il vangelo di oggi ci riporta le sue parole rivolte ai suoi discepoli, a noi suoi discepoli di oggi: “ Voi siete la luce del mondo... risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”. “Voi siete il sale della terra...”

Come essere sale, come essere luce? Il testo profondo e concreto del profeta Isaia, ci viene indicato dalla Parola di Dio come essere luce. “Dividi il pane con l'affamato, introduci in casa i miseri, i senza tetto, vesti chi è nudo, senza trascurare i tuoi parenti. In questo modo la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà.”

“Se togli di mezzo al polo l'oppressione, il puntare il dito, il parlare empio, se apri il tuo cuore all'affamato, se sazi l'afflitto di cuore... brillerà tra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il pomeriggio”. “Invocherai il Signore ed egli ti risponderà, implorerai aiuto ed Egli dirà: Eccomi”.

Questo è essere luce: amare in questa maniera concreta il prossimo. La bontà, la carità, la condivisione realizzano la vita, danno gioia al cuore, sono la cosa più giusta e più necessaria per il prossimo, per quanti hanno bisogno, danno gloria a Dio e aiutano a credere in Dio. Molte sono le testimonianze di persone buone, che vivono la condivisione e la carità cristiana: le persone, anche i non credenti o di altre religioni si chiedono: ma chi glielo fa fare? Queste persone buone davvero dimostrano di credere in Dio, testimoniano che la loro preghiera è vera e sincera, che l'amore è la cosa più grande, perché è la vita di Dio ed è il senso dell'esistenza di ogni uomo.



La legge dell'amore, sempre!

Gesù non abolisce ciò che è stato indicato nell'Antico Testamento, ma porta a compimento, cioè vive in sé e insegna a tutti il vero senso della vita, il rapporto con Dio, con gli altri, con se stessi, con la creazione. Gesù è il compimento della Parola e del progetto di salvezza di Dio Padre. E' importante anche per noi accogliere le indicazioni di vita del Signore e insegnarle a tanti altri. Gesù riporta in questa parte del Discorso della Montagna i comandamenti: "Non uccidere, non commettere adulterio, non giurare il falso". Sono importanti anche per noi oggi. "Non uccidere". Dio è il Dio della vita e quando c'è la morte, Lui ci prepara una vita talmente grande che non riusciamo neanche a immaginare. La vita è la realtà che tutti sentiamo profondamente, è l'unica cosa che abbiamo. La vita va accolta, protetta, cresciuta, difesa, promossa a tutti i livelli. Non è lecito eliminarla.

Non si può uccidere, distruggere, eliminare, profanare la vita. Quando questo avviene siamo davanti al peccato, al guaio più grande. Molte volte la vita viene eliminata: nelle guerre, nelle violenze, nelle tragedie familiari, nello sciupio delle energie quando ci si lascia andare a vizi. Con un aggravante: che la violenza entra a far parte della mentalità comune e si finisce per lasciarsi andare alla rassegnazione o al mal esempio. Gesù ci dice: Non solo non uccidere, ma ama il prossimo e la sua vita. Anche nelle piccole cose. Ama il prossimo e dà la tua vita per la vita del prossimo. E se uno ama, si sacrifica, dà se stesso per un altro, sinceramente, non si permetterà mai di fare del male. Possiamo pensare a tanti esempi di questo amore vissuto e testimoniato. Quanto amore alla vita viene portato avanti da tanti!

Gesù dice: "Non commettere adulterio". Insegna e sostiene, con la sua grazia, l'amore fedele, sincero, costante, "per sempre".

VI Domenica t.o. A



La FORZA di AMARE

Gesù Cristo, uomo nuovo, insegna ai suoi discepoli il comandamento dell'amore, la nuova legge del Vangelo che sostituisce per sempre la legge istintiva del vecchio uomo: "Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico". A volte pensiamo di essere buoni cristiani e uomini onesti perché amiamo la nostra famiglia, siamo buoni coi vicini e non facciamo male a nessuno. Ma Gesù ci dice che questo lo fanno anche quelli che non hanno fede e ci propone un ideale di perfezione molto grande. Siamo tutti ben impastati di mentalità mondana, "normale", che può sembrare anche giusta. Si hanno nei confronti del prossimo i più svariati atteggiamenti, molte volte istintivi, a volte egoistici, altre volte competitivi... Sembra svilupparsi sempre più l'aggressività, il sospetto, la critica, il litigio... ma tutto questo non porta serenità o pace nel cuore e nella vita.

Gesù proprio oggi ci parla del vero amore, ci dà comandamento paradossale... «Avete inteso quello che fu detto: occhio per occhio, dente per dente»... La legge del taglione... **«Ma io vi dico: amate i vostri nemici»**... Oggi tutta la parola di Dio ci fa delle proposte profonde e sconvolgenti! «Siate santi, perché io, il Signore Dio vostro, sono santo». E Gesù: «Siate perfetti come perfetto è il Padre vostro». **«Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori»**. Se ci professiamo cristiani, e non parliamo il linguaggio dell'amore, del perdono, della comprensione, della non violenza, noi diciamo il falso. Non possiamo annullare la potenza del Vangelo, adeguandoci alla mentalità della "legge del taglione", alla mentalità mondana. Dobbiamo ridare all'amore la sua vera dimensione, scoprendone la bellezza, la grandezza e le esigenze. L'amore, forse, è la prova più difficile alla quale un cristiano è chiamato, ma è, anche, la testimonianza più alta che possiamo dare della nostra fede. Se tutto quello che facciamo non è fatto per amore non serve a niente (*così ci dice S. Paolo nell'inno alla carità, - prima lettera ai Corinti*).



Il Signore: più di una mamma col suo bambino

Nella Liturgia di oggi c'è una delle parole più toccanti della Sacra Scrittura. Lo Spirito Santo ce l'ha donata mediante la penna del profeta Isaia, il quale, per consolare Gerusalemme abbattuta dalle sventure, così si esprime: “**Si dimentica forse una donna del suo bambino**, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?

Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai”. Questo invito alla fiducia nell'infinito amore di Dio viene accostato alla pagina, altrettanto suggestiva, del Vangelo di Matteo, in cui Gesù esorta i suoi discepoli a confidare nella provvidenza del Padre celeste, il quale nutre gli uccelli del cielo e veste i gigli del campo, e conosce ogni nostra necessità. Così si esprime il Gesù: “Non preoccupatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno”.

Di fronte alla situazione di tante persone, vicine e lontane, che vivono in miseria, questo discorso di Gesù potrebbe apparire poco realistico. In realtà, il Signore vuole far capire con chiarezza che **non si può servire a due padroni: Dio e la ricchezza**. Chi crede in Dio, Padre pieno d'amore per i suoi figli, mette al primo posto la ricerca del suo Regno, della sua volontà. E ciò è proprio il contrario del fatalismo o della rassegnazione. La fede nella Provvidenza non dispensa dalla faticosa lotta per una vita dignitosa, ma libera dall'affanno per le cose e dalla paura del domani. Il cristiano si distingue per l'assoluta **fiducia nel Padre celeste**, come è stato per Gesù. E' proprio la relazione con Dio Padre che dà senso a tutta la vita di Cristo, alle sue parole, ai suoi gesti di salvezza, fino alla sua passione, morte e risurrezione. Gesù ci ha dimostrato che cosa significa vivere con i piedi ben piantati per terra, attenti alle concrete situazioni del prossimo, e al tempo stesso tenendo sempre il cuore in cielo, immerso nella misericordia di Dio.

Lottiamo con Cristo contro il male per divenire partecipi della sua vittoria



Quaresima, Tempo liturgico di quaranta giorni che costituisce nella Chiesa un itinerario spirituale di preparazione alla Pasqua. Si tratta di seguire Gesù che si dirige decisamente verso la Croce, culmine della sua missione di salvezza. Perché la Quaresima? perché la Croce? La risposta, in termini radicali, è questa: perché esiste il male, anzi, il peccato, che secondo le Scritture è la causa profonda di ogni male. Ma questa affermazione non è affatto scontata, e la stessa parola "peccato" da molti non è accettata, perché presuppone una visione religiosa del mondo e dell'uomo. In effetti è vero:

se si elimina Dio dall'orizzonte del mondo, non si può parlare di peccato.

Come

quando si nasconde il sole, spariscono le ombre; l'ombra appare solo se c'è il sole; così l'eclissi di Dio comporta necessariamente l'eclissi del peccato.

Perciò il senso del peccato - che è cosa diversa dal "senso di colpa" - si acquista riscoprendo il senso di Dio.

Di fronte al male, l'atteggiamento di Dio è quello di opporsi al peccato e salvare il peccatore. Dio non tollera il male, perché è Amore, Giustizia, Fedeltà; e proprio per questo non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva. Per salvare l'umanità, Dio interviene: lo vediamo in tutta la storia del popolo ebraico, a partire dalla liberazione dall'Egitto. Dio è determinato a liberare i suoi figli dalla schiavitù per condurli alla libertà. E la schiavitù più grave e più profonda è proprio quella del peccato. Per questo Dio ha mandato il suo Figlio nel mondo: per liberare gli uomini dal dominio di Satana, "origine e causa di ogni peccato". Lo ha mandato nella nostra carne mortale perché diventasse vittima di espiazione, morendo per noi sulla croce. Contro questo piano di salvezza definitivo e universale, il diavolo si è opposto con tutte le forze, come dimostra in particolare il momento delle tentazioni di Gesù nel deserto. Ma Gesù vince. Noi con Gesù possiamo vincere.

I Domenica di Quaresima A



E' bello per noi stare qui

Seconda di Quaresima, domenica della Trasfigurazione, perché il Vangelo narra questo mistero della vita di Cristo. Egli, dopo aver preannunciato ai discepoli la sua passione, "prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce". I tre apostoli, contemplando la divinità del Signore, vengono preparati ad affrontare lo scandalo della croce. Dice un antico inno: "Sul monte ti sei trasfigurato e i tuoi discepoli, per quanto ne erano capaci, hanno contemplato la tua gloria, affinché, vedendoti crocifisso, comprendessero che la tua passione era volontaria e annunciassero al mondo che tu sei veramente lo splendore del Padre".

Partecipiamo anche noi di questa visione e di questo dono soprannaturale, dando spazio alla preghiera e all'ascolto della Parola di Dio. Esclama Pietro: "E' bello per noi stare qui!" Chiediamoci: E' bello per noi stare con il Signore? Nei momenti di preghiera, nella Messa, nelle liturgie, nel silenzio della nostra camera? Ho il desiderio di imparare a pregare?

Una parola chiave è "**ascoltatelo**". È un imperativo assoluto, fino a escludere tutte le altre voci. Solo il Figlio di Dio merita ascolto. Ci sono tutte le nostre tentazioni, le nostre fughe, nell'illusione che le altre voci ci diano più gioia, nel pensare che seguire la mentalità mondana sia più facile, più bello.

Indicazioni di vita: Salire sul monte con Gesù, gustare la sua presenza (è bello per noi stare qui), ritornare nel mondo e vivere l'amore, che è l'insegnamento e il comando di Gesù per aiutarci a fare la volontà del Padre, cioè il miglior bene per noi e per gli altri e conseguire la salvezza..



Ho sete di Dio?

In questa terza Domenica di Quaresima la liturgia ripropone quest'anno uno dei testi più belli e profondi della Bibbia: il dialogo tra Gesù e la Samaritana. È quasi

impossibile comprendere tutta la ricchezza di questa pagina evangelica: occorre leggerla e meditarla personalmente, immedesimandosi in quella donna che, un giorno come tanti altri, andò ad attingere acqua dal pozzo e vi trovò Gesù, seduto accanto, "stanco del viaggio", nella calura del mezzogiorno. La stanchezza di Gesù, segno della sua vera umanità, può essere vista come un preludio della passione, con la quale Egli ha portato a compimento l'opera della nostra redenzione.

"Dammi da bere", le disse, lasciandola molto stupita: era infatti del tutto inconsueto che un giudeo rivolgesse la parola a una donna samaritana, per di più sconosciuta. Gesù parlò di un'acqua viva capace di estinguere la sete e diventare in lei "sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna"; dimostrò inoltre di conoscere la sua vita personale; rivelò che era giunta l'ora di adorare l'unico vero Dio in spirito e verità; e infine le confidò – cosa rarissima – di essere il Messia.

Ognuno di noi può immedesimarsi con la donna Samaritana: Gesù ci aspetta, specialmente in questo tempo di Quaresima, per parlare al nostro, al mio cuore. Possiamo fermarci qualche momento in silenzio, nella nostra stanza, o in una chiesa, o in un luogo appartato. Possiamo ascoltare la sua voce che ci dice: "Se tu conoscessi il dono di Dio...".

Di che cosa ho sete. Ho sete di Dio, del suo amore? "L'anima mia ha sete del Dio vivente, quando vedrò il suo volto...?" (salmo) Chi può soddisfare la nostra sete di felicità, di verità, di amore? Possiamo aprire il nostro cuore all'ascolto della parola di Dio per incontrare, come la Samaritana, Gesù che ci rivela il suo amore, si dona e si rivela a noi e ci dice: il Messia, il tuo salvatore "sono io, che ti parlo".

Gesù, il Signore, è la luce e la gioia della vita



La liturgia di questa domenica, chiamata domenica della letizia, invita a rallegrarci, a gioire, così come proclama l'antifona d'ingresso della celebrazione eucaristica. *"Rallegrati, Gerusalemme, e voi tutti che l'amate, riunitevi. Esultate e gioite, voi che eravate nella tristezza: saziatevi dell'abbondanza della vostra consolazione, che è il Signore"*. **Qual è la ragione profonda di questa gioia? E' il Vangelo, è Gesù stesso, accanto a noi come luce e salvezza. Ha scritto per noi papa Francesco: "La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia"**.

Ne abbiamo la prova nel Vangelo di oggi, nel quale Gesù guarisce un uomo cieco dalla nascita. La domanda che il Signore Gesù rivolge a colui che era stato cieco costituisce il culmine del racconto: **"Tu credi nei Figlio dell'uomo?"**. Quell'uomo riconosce il segno operato da Gesù e passa dalla luce degli occhi alla luce della fede: **"Credo, Signore!"**. Una persona semplice e sincera, in modo graduale, compie un cammino di fede: in un primo momento incontra Gesù come un "uomo" tra gli altri, poi lo considera un "profeta", infine i suoi occhi si aprono e lo proclama "Signore". In opposizione alla fede del cieco guarito vi è l'indurimento del cuore dei farisei. La folla, invece, si sofferma a discutere sull'accaduto e resta distante e indifferente. Gli stessi genitori del cieco sono vinti dalla paura del giudizio degli altri.

Possiamo chiederci: E noi, quale atteggiamento assumiamo di fronte a Gesù? **Il Signore Gesù è "la luce del mondo"**, colui che illumina la nostra vita e che continua a rivelare nella complessa trama della storia quale sia il senso dell'esistenza umana, nella gioia delle fede e nel desiderio di impegnarsi per il vangelo.

Credo in Te Signore, risurrezione e vita

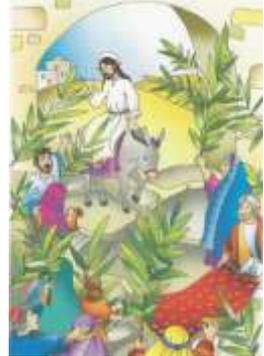


Mancano solo due settimane alla Pasqua, e le Letture bibliche di questa domenica parlano tutte della risurrezione. Non ancora di quella di Gesù, che irromperà come una novità assoluta, ma della nostra risurrezione, quella a cui noi aspiriamo e che proprio Cristo ci ha donato, risorgendo dai morti. In effetti, la morte rappresenta per noi come un muro che ci impedisce di vedere oltre; eppure il nostro cuore si protende al di là di questo muro, e anche se non possiamo conoscere quello che esso nasconde, tuttavia lo pensiamo, lo immaginiamo, esprimendo con simboli il nostro desiderio di eternità.

Al popolo ebraico, in esilio lontano dalla terra d'Israele, il profeta Ezechiele annuncia che Dio aprirà i sepolcri dei deportati e li farà ritornare nella loro terra, per riposarvi in pace. Nel Vangelo di oggi – la risurrezione di Lazzaro – noi ascoltiamo la voce della fede dalla bocca di Marta, la sorella di Lazzaro. A Gesù che le dice: “Tuo fratello risorgerà”, ella risponde: “So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno”. Ma Gesù replica: “Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà”. Ecco la vera novità, che irrompe e supera ogni barriera! Cristo abbatte il muro della morte, in Lui abita tutta la pienezza di Dio, che è vita, vita eterna. Per questo la morte non ha avuto potere su di Lui; e la risurrezione di Lazzaro è segno del suo pieno dominio sulla morte fisica, che davanti a Dio è come un sonno.

Ma c'è un'altra morte, che è costata a Cristo la più dura lotta, addirittura il prezzo della croce: è la morte spirituale, il peccato, che minaccia di rovinare l'esistenza di ogni uomo. Per vincere *questa* morte Cristo è morto, e la sua Risurrezione non è il ritorno alla vita precedente, ma l'apertura di una realtà nuova, una “nuova terra”, finalmente ricongiunta con il Cielo di Dio. Per questo san Paolo scrive: “Se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi”.
V Domenica di Quaresima A

“Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”



Gesù entra in Gerusalemme. La folla dei discepoli lo accompagna in festa, i mantelli sono stesi davanti a Lui, si parla di prodigi che ha compiuto, un grido di lode si leva. **Folla, festa, lode, benedizione, pace:** è un clima di gioia quello che si respira. Gesù ha risvegliato nel cuore tante speranze soprattutto tra la gente umile, semplice, povera, dimenticata, quella che non conta agli occhi del mondo. Lui ha saputo comprendere le miserie umane, ha mostrato il volto di misericordia di Dio e si è chinato per guarire il corpo e l'anima.

“Questo è Gesù. Questo è il suo cuore che guarda tutti noi, che guarda le nostre malattie, i nostri peccati. E' grande l'amore di Gesù. E così entra in Gerusalemme con questo amore, e guarda tutti noi Questa è la prima parola che vorrei dirvi: **gioia!** “ (*papa Francesco*)

Gesù si era incamminato come pellegrino verso Gerusalemme per le festività della Pasqua. Egli sa che Lo aspetta una nuova Pasqua e che Egli stesso prenderà il posto degli agnelli immolati, offrendo se stesso sulla Croce. Sa che, nei doni misteriosi del pane e del vino, si donerà per sempre ai suoi, aprirà loro la porta verso una nuova via di liberazione, verso la comunione con il Dio vivente. È in cammino verso l'altezza della Croce, verso il momento dell'amore che si dona. Il termine ultimo del suo pellegrinaggio è l'altezza di Dio stesso, alla quale Egli vuole sollevare l'essere umano.

“Una seconda parola: **croce.** Gesù entra a Gerusalemme per morire sulla Croce. Perché la Croce? Perché Gesù prende su di sé il male, la sporcizia, il peccato del mondo, anche il nostro peccato, di tutti noi, e lo lava, lo lava con il suo sangue, con la misericordia, con l'amore di Dio. La croce di Cristo abbracciata con amore porta alla gioia di essere salvati e di fare un pochettino quello che ha fatto Lui”. (*papa Francesco*)

Domenica delle Palme A

Accogliere e scegliere con gioia Cristo nella vita

La Pasqua è Cristo morto e risorto per tutti noi, per l'umanità, per l'universo. Cristo è il centro del cosmo e della storia. E' il Figlio di Dio, onnipotente e



vicinissimo a noi, per farci partecipi della sua vita già su questa terra, per essere ricolmi della sua pienezza per l'eternità. La pasqua è il centro e il fondamento della fede cristiana... allora è e deve essere anche il centro e il fondamento del nostro cammino di Sinodo nel quale ci sentiamo una comunità parrocchiale convocata per scegliere Cristo nella vita. E' così che abbiamo affrontato in un primo discernimento comunitario le realtà che sentiamo più importanti nella nostra vita umana e cristiana: la Famiglia, i Giovani, le Persone in difficoltà, la vita Sociale. Affronteremo poi nel mese di maggio, che è orientato alla festa della Madonna della Pace, la realtà della parrocchia e del suo rinnovamento secondo le ispirate indicazioni del Concilio e ora del nostro grande papa Francesco.

Il fatto che Gesù è Dio fatto uomo, che è morto e risorto per noi, che cosa cambia nella nostra vita? Effettivamente, cambia il senso di tutto! Ci dà la certezza più grande: Cristo Gesù è vivo nella gloria dei cieli, è vivo e operante accanto a noi, è vivo in noi. Si tratta di sentirlo e trattarlo come una persona vera, reale, concreta, col quale viviamo insieme ogni momento. La **risurrezione di Gesù** ci impegna ad una **grande fiducia**, ad un grande ottimismo. Siamo chiamati ad avere fiducia perché Cristo è risorto. "Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, come non ci darà ogni cosa assieme a Lui?", ci dice S. Paolo.

Pasqua di Risurrezione

FEDE, MISERICORDIA, SANTITA'

Il saluto di Cristo risorto è sempre "Pace a voi". E' la pace di Cristo morto e risorto, la pace della pasqua, la pace della riconciliazione degli uomini con Dio e degli uomini tra di loro, è la pace di cui ha sempre bisogno il mondo.

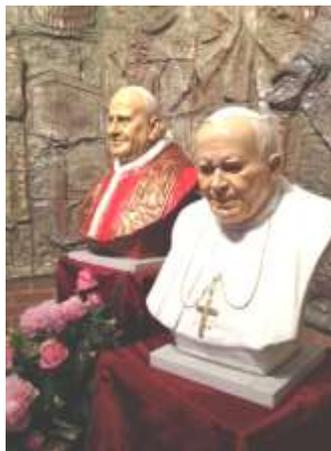
Gesù dà agli apostoli e alla Chiesa la stessa sua missione: "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Primo compito di questa missione è accogliere lo Spirito Santo e perdonare i peccati, far incontrare le persone con la **misericordia** di Dio, per far sperimentare la **beatitudine della fede**..

La misericordia e la compassione di Cristo sono il grande segno dell'amore di Dio verso di noi. E la misericordia che noi abbiamo verso gli altri diventa segno dell'amore di Dio per gli uomini.

Oggi festeggiamo e preghiamo S. Giovanni XXIII e S. Giovanni Paolo II. Due giganti nella fede, diversi, vissuti in epoche differenti, ma entrambi travolti dall'amore di Dio e testimoni fedeli del vangelo. Giovanni con la sua bontà, sacramento di vicinanza rimasto impresso nel cuore di molti. Giovanni Paolo con la sua energia e con la sua impressionante tenacia anche durante la malattia.

"Sono vite piene divenute segni.
No, non abbiamo bisogno di vedere e di toccare per credere. Cristo risorto ci raggiunge e ci tocca attraverso la delicatezza dei fratelli che ci pone accanto".

Beato, fortunato, felice chi si apre alla fede e si lascia trasformare dalla misericordia del Signore.!



Il Domenica di Pasqua A

In Gesù ritroviamo la speranza e il senso della vita



Due dei discepoli erano in cammino ... La fede non ci deve allontanare dalle strade in cui camminano gli uomini, come la gloria non relegò il Cristo risorto in un cielo inaccessibile. Appena uscito dalla tomba, Gesù è impaziente di riaccostare gli uomini privi di speranza.

Gesù cammina con loro. Con quale tatto li fa parlare, gli fa confessare la loro delusione, li fa esprimere. Non introduce discorsi apologetici. Le anime depresse non accettano discorsi; vogliono soltanto essere ascoltate.

E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro ... Con calma, con una vibrazione di sicurezza nella voce, con una fiamma interiore che non può frenare, lo Sconosciuto rivede gli stessi fatti storici sotto un'altra visuale, con un'altra angolatura. A poco a poco nel loro paesaggio interiore i dubbi si dissolvono come la nebbiolina del mattino nella pianura di Emmaus. Il loro cuore allo scoccare della Parola divina prende fuoco.

Quando furono vicini al villaggio... I due discepoli sono già arrivati. Ma lo Sconosciuto sembra continuare la strada. Non si invita da sé, non s'impone; semplicemente, è pronto a sparire. I due insistono con una preghiera stupenda: *Resta con noi, Signore!*

Quando fu a tavola con loro: dopo il dono della Parola, ecco il dono del Pane eucaristico come alla sera del giovedì santo nel Cenacolo. Nel gesto con cui si dona, Gesù si rivela e scompare. D'ora in poi ogni contatto con Lui si farà nella fede.

Trovarono riuniti gli Undici e gli altri con loro. I discepoli si raccolgono nel Cenacolo per pregare. La Chiesa è nata nella preghiera e vi persevera. La preghiera sostiene la crescita della Chiesa. Gesù è presente *nell'Eucaristia celebrata in sua memoria*; è presente *nella Chiesa* in cui Simone Pietro (il Papa) è il primo testimone della Risurrezione; è presente *nella testimonianza dei due discepoli di Emmaus*.

Noi testimoniamo la sua Presenza con la nostra vita? I due discepoli non tengono per sé il dono della manifestazione del Signore, ma ripartono subito per Gerusalemme per annunciare agli altri.

La fede non la si tiene per sé; i doni di Dio, sono fatti per essere donati.

III Domenica di Pasqua A

Ascoltare e seguire il Buon Pastore



Il vangelo ci presenta una delle immagini più belle che, sin dai primi secoli della Chiesa, hanno raffigurato il Signore Gesù: quella del Buon Pastore. Il testo ci descrive i tratti profondi del rapporto tra Cristo Pastore e il suo gregge, un rapporto talmente stretto che nessuno potrà mai rapire le pecore dalla sua mano. Esse sono unite a Lui da un vincolo d'amore e di reciproca conoscenza, che garantisce loro il dono immenso della vita eterna. Nello stesso tempo, l'atteggiamento del gregge verso il Buon Pastore, Cristo, è presentato con due verbi specifici: **ascoltare e seguire**. Questi termini designano le caratteristiche fondamentali di coloro che cercano di seguire il Signore. Innanzitutto l'*ascolto* della sua Parola, dal quale nasce e si alimenta la fede. Chi è attento alla voce del Signore è in grado di valutare nella propria coscienza le giuste decisioni per agire secondo Dio. Dall'*ascolto* deriva, quindi, il *seguire* Gesù: si agisce da discepoli dopo aver ascoltato e accolto interiormente gli insegnamenti del Maestro, per viverli quotidianamente.

In questa domenica viene spontaneo ricordare a Dio i Pastori della Chiesa, e coloro che si stanno formando per diventare Pastori. Una speciale preghiera per il papa, i vescovi, i parroci, per tutti coloro che hanno responsabilità nella guida del gregge di Cristo, affinché siano fedeli e saggi nel compiere il loro ministero. In particolare intendiamo pregare per le vocazioni al sacerdozio in questa Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, affinché non manchino mai validi operai nella messe del Signore. Anche in questo tempo, nel quale la voce del Signore rischia di essere sommersa in mezzo a tante altre voci, ogni comunità ecclesiale è chiamata a promuovere e curare le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Gli uomini infatti hanno sempre bisogno di Dio, anche nel nostro mondo tecnologico, e ci sarà sempre bisogno di Pastori che annunciano la sua Parola e fanno incontrare il Signore nei Sacramenti.



Gesù e noi suoi discepoli

Gesù: come si presenta e cosa ci dice.

Così si presenta: *Io sono la via, la verità, la vita. Io sono nel Padre e il Padre è in me. Chi ha visto me, ha visto il Padre.* Ognuna di queste parole ha un valore e una portata grandissima. Gesù si rivela così. Io riesco a

stabilire un rapporto personale profondo con Lui? Riesco ad accoglierlo e a sentirlo come la strada giusta che ho imboccato? Come Colui che mi dice la verità delle cose, che mi offre il senso della mia esistenza, che è Lui stesso la verità in persona? Riesco a sentire come vita della mia vita Colui che mi ha dato la vita, che la sostiene ogni momento, che realizza in pienezza la mia esistenza? E' importante contemplare Gesù, così come si fa conoscere, accoglierlo, adorare la sua presenza : "Cristo in me, io in Lui, tutti insieme in Lui". Poi la contemplazione e l'adorazione della Trinità Santa nella consapevolezza che Dio è molto concreto, molto vicino: Gesù ci ha fatto e ci fa vedere il volto di Dio Padre.

Gesù ci dice: *"Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede in me. Vado a prepararvi un posto... vi prenderò con me, perché dove sono io, siate anche voi. Chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne compirà anche di più grandi"*.

Gesù ha compiuto la sua missione, ci ha salvati e redenti, ci ha meritato e preparato un posto nel cielo di Dio. Ci invita ad alimentare questa speranza, nella fede e nella serenità, nella fiducia. Lui ci assicura che ci porterà in salvo, nella pienezza della nostra vita, così come sarà l'eternità. Per arrivare a questo siamo chiamati a compiere le opere di Dio, a far fruttare i talenti che ci ha dato. Nella fede sappiamo che Dio ci dà la forza e la possibilità di compiere cose davvero grandi. Basta pensare ai santi: quanto bene hanno compiuto! Come va la mia serenità e la mia fiducia? Ho fede in Dio e in Cristo Gesù..., nella vita eterna? Sono un cristiano che cerca di vivere intensamente e generosamente davanti a Dio e ai fratelli oppure resto passivo, poco convinto?

V Domenica di Pasqua A

La grande gioia del vangelo



Dopo una prima violenta persecuzione, la comunità cristiana di Gerusalemme, eccettuati gli apostoli, si disperse nelle regioni circostanti e Filippo, uno dei diaconi, raggiunse una città della Samaria. Là predicò Cristo risorto, e il suo annuncio fu accompagnato da numerose guarigioni, così che la conclusione dell'episodio è molto significativa: "E vi fu grande gioia in quella città".

Ogni volta ci colpisce questa espressione, che nella sua essenzialità ci comunica un senso di speranza; come dicesse: è possibile! E' possibile che l'umanità conosca la vera gioia, perché là dove arriva il Vangelo, fiorisce la vita; come un terreno arido che, irrigato dalla pioggia, subito diventa verde. Filippo e gli altri discepoli, con la forza dello Spirito Santo, fecero nei villaggi della Palestina ciò che aveva fatto Gesù: predicarono la Buona Notizia e operarono segni prodigiosi. Era il Signore che agiva per mezzo loro.

Ora abbiamo le parole semplici e profonde di papa Francesco: "La gioia del vangelo riempie il cuore e la vita di coloro che si incontrano con Gesù. Con Gesù sempre nasce e rinasce la gioia". Il papa ci ricorda la gioia del vangelo e ci richiama l'importanza dell'opera di evangelizzazione, nel nostro tempo, nelle situazioni della nostra vita. E la gioia del vangelo non è un insieme di idee, ma l'esperienza di vita con Gesù, in Gesù, per Gesù. "Osservate i miei comandamenti": è così che si ama Gesù. "Pregherò il Padre e vi darà lo Spirito Santo, consolatore, difensore. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui. Io sono nel Padre e voi in me e io in voi".

VI Domenica di Pasqua A



La comunità dei credenti accoglie la grazia del Signore e l'annuncia gioiosamente a tutti

Celebriamo la solennità dell'**Ascensione**. "Il terzo giorno è risuscitato, è salito al cielo e siede alla destra del Padre" (dal Credo). Il Signore Gesù è salito al cielo. E' il compimento della sua missione, è la pienezza della sua gloria, cioè della sua bontà, della sua potenza, della sua grandezza. Gesù, nostro fratello, è Dio, è il Salvatore, è il Signore! A Lui la lode, l'amore, l'adorazione, il nostro attaccamento nella fede.

Gesù è salito al cielo, ma rimane con noi. "Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo". E' presente con noi, in mezzo a noi: nell'Eucarestia, nella Parola, nei Sacramenti, nel prossimo, specie in quello bisognoso. Rimane nella Chiesa, sacramento di salvezza: segno efficace della presenza di Cristo. *Ci domandiamo: Sono un segno efficace? Come Chiesa, come comunità parrocchiale, siamo un segno efficace? Aiutiamo a vedere, a incontrare Cristo Salvatore?*

Ci scrive papa Francesco nel documento "La gioia del Vangelo": "Questa salvezza, che Dio realizza e che la Chiesa gioiosamente annuncia, è per tutti, e Dio ha dato origine a una via per unirsi a ciascuno degli esseri umani di tutti i tempi. Ha scelto di convocarli come popolo e non come esseri isolati. Nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze. Questo popolo che Dio si è scelto e convocato è **la Chiesa**. Gesù non dice agli Apostoli di formare un gruppo esclusivo, un gruppo di *élite*. Gesù dice: « Andate e fate discepoli tutti i popoli » (Mt 28,19). Il Signore chiama anche te ad essere parte del suo popolo e lo fa con grande rispetto e amore!"

E' importante prendere coscienza di questa meravigliosa vocazione della Chiesa e quindi di ciascuno di noi. Ed è importante chiederci se ci sentiamo veramente discepoli e missionari di Gesù, inviati nel mondo dalla sua bontà e dalla sua fiducia. La **Vergine Maria**, che ha sostenuto l'attesa dello Spirito Santo e ha accompagnato i passi della Chiesa, accompagni anche noi

Ascensione del Signore A

Lo Spirito Santo: *novità, armonia, missione*

In questo giorno noi contempliamo e riviviamo nella liturgia l'effusione dello Spirito Santo operata da Cristo risorto sulla sua Chiesa; un evento di grazia che ha riempito il cenacolo di Gerusalemme per espandersi nel mondo intero.



Papa Francesco in una sua meditazione sullo Spirito Santo, la Pentecoste, la Chiesa, sintetizza in tre parole: novità, armonia, missione.

1. **La novità.** Dio quando si rivela porta novità. Non è la novità per la novità, la ricerca del nuovo per superare la noia, come avviene spesso nel nostro tempo. La novità che Dio porta nella nostra vita è ciò che veramente ci realizza, ciò che ci dona la vera gioia, la vera serenità, perché Dio ci ama e vuole solo il nostro bene. *So accogliere le novità vere, nella vita cristiana, nella famiglia...?*

2. **L'armonia.** Lo Spirito Santo porta la diversità dei carismi, dei doni; e tutto, sotto la sua azione, è una grande ricchezza, perché è lo Spirito di unità, che non significa uniformità, ma ricondurre il tutto all'*armonia*. Lo Spirito e solo Lui, può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, nello stesso tempo, operare l'unità. *Sono aperto all'armonia dello Spirito Santo, che mi spinge a essere pienamente me stesso, nella comunione della Chiesa, nell'unità coi fratelli?*

3. **La missione.** Lo Spirito Santo ci fa entrare nel mistero del Dio vivente. Ci spinge ad aprire le porte per uscire, per annunciare e testimoniare la vita buona del Vangelo, per comunicare la gioia della fede, dell'incontro con Cristo. *Abbiamo la tendenza di chiuderci in noi stessi, nel nostro gruppo, o lasciamo che lo Spirito Santo ci apra alla missione.*

DIO, TRINITA'...

AMORE



E' la grande rivelazione che Dio fa di se stesso in maniera graduale lungo tutta la Bibbia, come una luce che diventa sempre più luminosa, fino alla rivelazione piena offertaci da Gesù il Cristo, quando, come scrive l'evangelista Giovanni: "Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio unigenito."

La luce del tempo pasquale e della Pentecoste rinnova ogni anno in noi la gioia e lo stupore della fede: riconosciamo che Dio non è qualcosa di vago, il nostro Dio è concreto, non è un astratto, ma ha un nome: «Dio è amore». Non è un amore sentimentale, emotivo, ma l'amore del Padre che è all'origine di ogni vita, l'amore del Figlio che muore sulla croce e risorge, l'amore dello Spirito che rinnova l'uomo e il mondo. Pensare che Dio è amore ci fa tanto bene, perché ci insegna ad amare, a donarci agli altri come Gesù si è donato a noi, e cammina con noi. Gesù cammina con noi nella strada della vita.

Oggi lodiamo Dio non per un particolare mistero, ma per Lui stesso, «per la sua gloria immensa», come dice l'inno liturgico. Lo lodiamo e lo ringraziamo perché è Amore, e perché ci chiama ad entrare nell'abbraccio della sua comunione, del suo vero amore.

Il mistero della Trinità di Dio illumina il mistero della vita degli uomini. La vita di Dio è amore: la vita degli uomini è vera se è amore. Nella Trinità più uno è se stesso, più è comunione con gli altri; più è comunione con gli altri, più è se stesso. La Trinità è verità, è ideale, è modello anche per la vita dell'umanità! Aiuta a superare ogni peccato e ogni egoismo, di ogni paura. Aiuta vivere nell'amore.

Fame di amore, fame di eternità

«Il Signore, tuo Dio, ... ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi» (Dt 8,2).

Queste parole di Mosè fanno riferimento alla storia d'Israele, che Dio ha fatto uscire dall'Egitto, dalla condizione di schiavitù, e per quarant'anni ha guidato nel deserto verso la terra promessa. Una volta stabilito nella terra, il popolo eletto raggiunge una certa autonomia, un certo benessere, e corre il rischio di dimenticare le tristi vicende del passato, superate grazie all'intervento di Dio e alla sua infinita bontà. Allora le Scritture esortano a ricordare, a fare memoria di tutto il cammino fatto nel deserto, nel tempo della carestia e dello sconforto. L'invito di Mosè è quello di ritornare all'essenziale, all'esperienza della totale dipendenza da Dio, quando la sopravvivenza era affidata alla sua mano, perché l'uomo comprendesse che «non vive soltanto di pane, ma ... di quanto esce dalla bocca del Signore» (Dt 8,3).



Oltre alla fame fisica l'uomo porta in sé un'altra fame, una fame che non può essere saziata con il cibo ordinario. E' fame di vita, fame di amore, fame di eternità. E il segno della *manna* – come tutta l'esperienza dell'esodo – conteneva in sé anche questa dimensione: era figura di un cibo che soddisfa questa fame profonda che c'è nell'uomo. Gesù ci dona questo cibo, anzi, è *Lui stesso il pane vivo* che dà la vita al mondo (cfr Gv 6,51). Il suo Corpo è il vero cibo sotto la specie del pane; il suo Sangue è la vera bevanda sotto la specie del vino. Non è un semplice alimento con cui saziare i nostri corpi, come la manna; il Corpo di Cristo è il pane degli ultimi tempi, capace di dare vita, e vita eterna, perché la sostanza di questo pane è Amore.

Nell'Eucaristia si comunica l'amore del Signore per noi: un amore così grande che ci nutre con Sé stesso; un amore gratuito, sempre a disposizione di ogni persona affamata e bisognosa di rigenerare le proprie forze.

Corpo e Sangue del Signore A



I santi Apostoli, fondamento della fede e della Chiesa

Questa domenica celebriamo la solennità dei Santi Pietro e Paolo, colonne e fondamento della fede cristiana e della Chiesa.

Pietro e Paolo: due nomi che lungo i secoli hanno personificato la Chiesa intera nella sua ininterrotta tradizione; con la loro predicazione e la loro testimonianza infatti il Signore ha "dato alla Chiesa le primizie della fede cristiana" come diciamo nelle preghiere della Messa.

I brani della Parola di Dio della liturgia sono particolarmente significativi: quel Pietro che fa la sua grande professione di fede e che viene dichiarato da Gesù, come la "pietra" su cui il Signore costruisce la Chiesa, è quell'uomo, con tutti i suoi limiti e il suo fervore, che Gesù ha chiamato, ha formato, ha perdonato, ha liberato dalla prigione in maniera prodigiosa. E' un capolavoro della grazia, della misericordia, della potenza del Signore. E' così che vive la sua missione e la sua testimonianza.

Anche S. Paolo proclama le grandi opere del Signore compiute in lui:

Il Signore mi è stato vicino e mi ha dato forza. Sono giunto al termine della mia vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli..."

"Signore, Padre santo, Tu hai voluto unire in gioiosa fraternità i due santi apostoli: Pietro, che per primo confessò la fede nel Cristo,

Paolo,

che illuminò le profondità del mistero; il pescatore di Galilea, che costituì la prima comunità con i giusti di Israele, il maestro e dottore, che annunciò la salvezza a tutte le genti. Così, con diversi doni, hanno edificato l'unica Chiesa, e associati nella venerazione del

popolo

cristiano condividono la stessa corona di gloria".

Io sono mite e umile di cuore.

Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

XIV Domenica t.o. A

Il seme è la Parola di Dio, data per portare frutto

Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

XV Domenica t.o. A

Il campo è il mondo e il seme buono i figli del Regno

Gesù congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».

XVI Domenica t.o. A

Vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Gesù disse ai suoi discepoli:

«Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

XVII Domenica t.o. A



Tutti mangiarono e furono saziati.

Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.

Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui».

E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

XVIII Domenica t.o. A

Comandami di venire verso di te sulle acque.

Dopo che la folla ebbe mangiato, subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, sali sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!».

Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

XIX Domenica t.o. A

Donna, grande è la tua fede!

Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola.

Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono:

«Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele».

Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

XX Domenica t.o. A

Edificherò la mia Chiesa

“Chi dite che io sia?”. «E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa...



Abbiamo meditato altre volte sul nostro rapporto personale con Gesù. “Chi sono io per te?” “Tu sei per me...” Oggi possiamo approfondire il nostro rapporto con la Chiesa e la nostra appartenenza attiva alla Chiesa. Prendiamo le parole di papa Francesco:

Ecco, questa è la Chiesa: una grande famiglia, nella quale si viene accolti e si impara a vivere da credenti e da discepoli del Signore Gesù. Questo cammino lo possiamo vivere non soltanto *grazie* ad altre persone, ma *insieme* ad altre persone. Nella Chiesa non esiste il “fai da te”. Talvolta capita di sentire qualcuno dire: “Io credo in Dio, credo in Gesù, ma la Chiesa non m’interessa...”. C’è chi ritiene di poter avere un rapporto personale, diretto, immediato con Gesù Cristo al di fuori della comunione e della mediazione della Chiesa. Sono tentazioni pericolose e dannose- È vero che camminare insieme è impegnativo, e a volte può risultare faticoso... Ma il Signore ha affidato il suo messaggio di salvezza a persone umane, a tutti noi, a dei testimoni; ed è nei nostri fratelli e nelle nostre sorelle, con i loro doni e i loro limiti, che ci viene incontro e si fa riconoscere. E questo significa appartenere alla Chiesa.

Chiediamo al Signore, per intercessione della Vergine Maria, la grazia di non cadere nella tentazione di pensare di poter fare a meno degli altri, di poter fare a meno della Chiesa. Non si può amare Dio senza amare i fratelli, non si può essere in comunione con Dio, senza esserlo nella Chiesa, unico popolo, unico corpo.

Offrire la vita nell'amore



Gesù dice a Pietro, che non accettava l'idea della passione, con una risposta molto chiara, quasi dura: "Và dietro a me, satana. Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini". Gesù prenderà la sua croce per amore e inviterà anche noi a portare le nostre croci, a non buttarle via, perché sono salvezza.

Pietro pensava secondo la mentalità comune. E' facile, istintivo, "pensare secondo gli uomini", andar dietro ai discorsi, alle idee della gente. E' così facile non avere presenti altre prospettive, i valori più profondi, i pensieri, i progetti, i modi di Dio. Mi chiedo: chissà quante volte trascuro il pensiero e la parola di Dio? Potremmo esaminarci sulle scelte della vita, sui valori e gli obiettivi che ci prefiggiamo, sui fatti e i problemi della società, dell'umanità, specialmente dei poveri della terra. Qual è il pensiero di Dio?

Ci ha detto l'apostolo Paolo: "Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, cioè ciò che è buono, a lui gradito e perfetto". Il modo nuovo e vero, secondo il pensiero di Dio, è vivere e impiegare la propria esistenza e le proprie energie in una vita di amore, di dono, di offerta davanti al Signore e per il bene degli altri. E' la vita nell'amore in contrapposizione alla vita nell'egoismo: gli esempi sono tanti e ne abbiamo sempre sotto gli occhi: Giovani e adulti generosi, impegnati, che sono persone splendide per la loro bontà, la rettitudine, l'amore e il sacrificio per il prossimo.

Questa è la vera croce da prendere e portare ogni giorno e questa è la strada per una vita da salvati su questa terra e per la salvezza eterna. Porteremo con noi solo quello che abbiamo donato nell'amore. Il resto è illusione, miraggio, vanità, mondanità.



Riuniti nel Suo Nome

Dice Gesù: "Se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà". Perché Gesù assicura che la preghiera "concorde" la viene ascoltata?

Perché è fatta nella carità, nel perdono, nella comprensione, nella condivisione, in quell'amore che è capace di dare la vita per la persona amata. Gesù ci indica una preghiera vissuta nell'amore, non nell'individualismo, nell'illusione di un proprio raccoglimento. Bisogna sempre unirsi agli altri. Non per niente la Messa è l'unità del Corpo di Cristo che è la Chiesa. E la preghiera personale, l'adorazione silenziosa, la contemplazione? Sono molto necessarie per divenire capaci di amare, di unirci agli altri, di percepire che ogni atto di amore al Signore è vero se è nello stesso tempo amore concreto ai fratelli.

Ma soprattutto il motivo per cui la preghiera "concorde" è ascoltata è perché Gesù stesso è in mezzo a noi, il suo Spirito d'amore prega con gemiti inesprimibili.

"Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lo sono in mezzo a loro". Dov'è Gesù, dove lo incontriamo, dove facciamo esperienza di Lui, dove troviamo la sua grazia di salvezza? Quando siamo riuniti nel suo Nome, nel suo amore, Lui è in mezzo a noi, con noi, per noi.

Cristo, vivente nei cieli, Cristo presente nell'Eucarestia e nella Parola, Cristo presente nel prossimo bisognoso... è presente e operante in mezzo a noi, "riuniti nel suo nome", nella comunione fraterna, nella comunità cristiana. Quale miracolo di grazia, di forza, di potenza è la presenza di Cristo con noi!

Dio ha tanto amato il mondo...



Oggi è la festa della esaltazione della Santa Croce, la festa dell'amore infinito che Gesù ci ha manifestato offrendo la sua vita sul legno della Croce. "Non c'è amore più grande di chi dà la vita per la persona amata"; "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio"!

L' evangelizzazione, operata dagli apostoli, è presentazione di "Cristo crocifisso". S. Paolo afferma: "Predico Cristo e Cristo crocifisso", "Di null'altro mi vanto, se non della croce di Cristo".

Possiamo pregare con la liturgia: "Di null'altro ci glorieremo se non della croce di Cristo Gesù, nostro Signore: Egli è la nostra salvezza, vita e resurrezione. Per mezzo di Lui siamo stati salvati e liberati".

Ecco la nostra fede, ecco la nostra salvezza! Per questo ogni nostra preghiera, ogni nostra azione, inizia con il segno della croce. Esso ci aiuta a ricordare, a celebrare, ad accogliere, a vivere l'amore infinito di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, come ci è dimostrato da Gesù sulla croce.

Ogni croce o sofferenza che noi stessi viviamo e che l'umanità intera vive, sono partecipazione alla croce di Cristo, per la salvezza del mondo. Dice S. Paolo: "Compio nella mia carne ciò che manca ai patimenti di Cristo, a vantaggio del suo Corpo, che è la Chiesa". Ciò che è stoltezza, diventa sapienza; ciò che è considerato disgrazia diventa grazia e benedizione.

Seguiamo con la fede e portiamo nel cuore il sacrificio di tanti cristiani e di tanti poveri della terra che vivono nel pericolo, subiscono persecuzione e danno testimonianza con la vita come i cristiani dell'Iraq e le Suore martiri in Burundi.

XXIV Domenica t.o. A

Il Signore chiama anche te!

Chi costruisce il mondo? Chi costruisce il bene della società, dell'umanità? Noi siamo chiamati a questo, anche se ci sembrano troppo potenti le persone e le strutture che determinano, spesso in maniera negativa, la storia.

Chi costruisce, chi anima la Chiesa? Chi porta avanti la fede, l'evangelizzazione, l'amore concreto verso gli altri? Noi siamo chiamati a questo, senza lasciarci impressionare o bloccare dal male, dall'odio, dalla violenza.



Vogliamo sentire particolarmente rivolte a noi le parole del Signore: "Andate anche voi...Non rimanete oziosi", Nella nostra comunità parrocchiale siamo chiamati a muoverci, ad essere operai generosi e impegnati, ad essere persone che fanno il più possibile.

Allora ci state a vivere bene e intensamente il nostro cammino parrocchiale nelle sue tappe? Ora l'apertura dell'Anno pastorale, poi il Sinodo, poi l'anno del 50° della parrocchia?

E' chiaro il cammino del Sinodo e come ciascuno di noi può partecipare e offrire in maniera attiva e responsabile il proprio contributo?

C'è la consapevolezza del momento estremamente importante per la vita della parrocchia, nell'affrontare in maniera decisa e nuova le grandi realtà della famiglia, dei giovani, delle persone in difficoltà, della vita sociale, del rinnovamento della parrocchia e del cristianesimo secondo le indicazioni di papa Francesco?

"Andate anche voi nella mia vigna! Perché ve ne state oziosi... Andate!" "Il Signore chiama anche te!" (*papa Francesco*)

Dire il nostro "sì" al Signore, nella gioia

Ci è data nel vangelo la parabola di due figli, uno dice "sì" al padre, poi non fa nulla; l'altro dice "no", poi si pente e fa ciò che gli è chiesto. E' subito evidente il comportamento che dobbiamo scegliere.



Davanti al Signore, davanti al prossimo, nella vita umana e cristiana non possiamo fermarci a discorsi. Non devono restare parole. Ma ci impegneremo a vivere secondo il Signore e con un amore grande verso il prossimo nella nostra famiglia, nel lavoro, nella scuola, nel tempo libero, nelle varie espressioni o situazioni della nostra vita. Questo vale anche per la vitalità della nostra parrocchia. Ci vogliono le riunioni, gli incontri, i discorsi per la formazione, ma poi chi costruisce la vita della parrocchia sono in concreto i catechisti, gli animatori che si mettono a servizio dei ragazzi e delle famiglie, chi si prende cura dei poveri, chi va a visitare i malati e gli anziani, chi è attivo nella liturgia, chi, non solo cerca di non sporcare, ma pulisce la chiesa e gli ambienti, chi rende bella e accogliente la casa della grande famiglia parrocchiale, chi offre la propria disponibilità per qualche attività, perché di possibilità ne abbiamo tante. Altrimenti sono parole, e delle parole non ce ne facciamo niente, quando ci sono delle necessità concrete per il regno di Dio e per il bene delle persone.

Il Signore ci aiuti a dire il nostro "Sì", sull'esempio di Gesù, non a parole, ma con i fatti, con tutte le cose buone che possiamo fare, nella sua grazia e nella sua gioia.

Io ho scelto voi, perché portiate frutto, dice il Signore



Nei testi biblici abbiamo l'immagine della vigna. Il profeta Isaia raffigura Israele come una vigna alla quale Dio ha dato ogni cura perché producesse buoni frutti, ma questa non ha corrisposto. Alle espressioni stupende della cura di Dio “voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna”, per tutto quello che ha fatto, non corrispondono frutti buoni, ma “acini acerbi”.

Nel salmo, partendo da questa situazione di peccato, di incorrispondenza, si implora il Signore perché abbia pietà delle nostre incorrispondenze, dei nostri peccati, usi misericordia e ridoni vita. Questa preghiera è rafforzata da un serio proposito di essere fedeli al Signore, al suo amore: “da te più non ci allontaneremo, fa splendere il tuo volto e noi saremo salvi”.

Ma la situazione diventa grave – secondo il vangelo – quando si mette in atto una ribellione a Dio, nella ricerca dei propri interessi. La parabola parla dei servi maltrattati e percossi, parla del figlio che viene ucciso (Gesù pala di sé: pensiamo con quanta commozione avrà parlato così esplicitamente della sua passione e morte). Quanti segni di Dio, quante persone mandate (i profeti) per aiutare, quanto amore in Gesù, Figlio del Padre venuto per salvare! La ribellione a Dio – nella illusione di costruire meglio la vita da soli – è la propria rovina.

Dio offrirà sempre il suo amore, il suo regno sarà dato a un popolo che ne produca i frutti. La lettera di Paolo ci aiuta ad affidarci a Dio e a vivere una vita nuova nella fede, una vita piena di buona testimonianza e di buoni frutti.

Andate, chiamate, invitate....

Nel testo del vangelo, Gesù ci dice queste parole: "il regno dei cieli è come un re che fa un banchetto di nozze per il figlio" e manda a chiamare gli invitati: prima alcuni invitati designati, poi, dopo il rifiuto di questi, tutti gli uomini. Il regno dei cieli è un banchetto di nozze; Gesù è lo sposo; Dio Padre, il re della parabola, l'autore e l'origine dell'intéro progetto.



La parabola ci dice che il Regno dei cieli è come un perenne banchetto che il Padre ha preparato per noi e per tutti gli uomini. Un banchetto che dura in eterno, una festa che non ha mai fine, una gioia intensa, totale, profonda, assoluta.

Concretizziamo per noi alcune espressioni del vangelo:

"Mandò i servi a chiamare gli invitati alle nozze... Mandò di nuovo altri servi a dire: Tutto è pronto, venite alle nozze.... Andate ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze..."

Andate, chiamate, invitate.... "Dio ha voluto chiamarci a collaborare con Lui e stimolarci con la forza del suo Spirito. (EG 12)

Il Signore ci manda agli altri per aiutarli ad accogliere, a sperimentare il suo grande amore, a trovare il senso vero della vita sulla terra e per l'eternità, a rispondere agli interrogativi profondi che ogni momento affiorano nel cuore delle persone. Questo è missione di noi cristiani. Questo è il senso del Sinodo, che viviamo.

"La nostra pastorale, animata dal fuoco dello Spirito, deve arrivare ad incendiare i cuori dei fedeli. Lavoriamo per la crescita dei credenti, in modo che rispondano sempre meglio e con tutta la loro vita all'amore di Dio.

Tutti discepoli, tutti Missionari

Risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita, cioè la parola del Signore.

Nelle letture bibliche viene presentato un re pagano, anche lui può diventare per Dio uno strumento di liberazione ed esecutore della sua volontà. Nel vangelo abbiamo la celebre frase di Gesù: "date a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio". Al di là del dovere delle tasse, la prospettiva di Gesù è molto ampia.



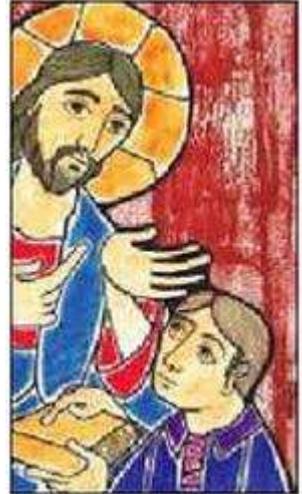
Si tratta di vivere nel mondo senza essere del mondo; si tratta di servire e custodire il creato; si tratta di vivere pienamente da cittadini del cielo e cittadini della terra, responsabili, attenti, impegnati; si tratta di cercare e vivere la giustizia e la carità, di volere e di costruire la pace; si tratta di affrontare la vita sociale con consapevolezza e responsabilità. In questo ci è di aiuto la dottrina sociale della Chiesa, che sostiene con fondatezza la reale evangelizzazione del mondo e delle sue realtà umane.

Nel nostro Sinodo stiamo affrontando anche il tema della vita sociale, che intendiamo come nostra presenza attiva cominciando dalle piccole cose fino alle dimensioni della nostra società locale, nazionale, mondiale. Sottolineiamo soprattutto la dignità e il rispetto di ogni vita, la giustizia, la pace, il lavoro, la lotta contro la povertà e la fame, la libertà religiosa, fondamento di ogni libertà. Il cristiano è cittadino attivo e responsabile del mondo con la luce e la forza della parola del Signore. Verso la società e il mondo intero il nostro amore, il nostro servizio, la nostra evangelizzazione.

Oggi abbiamo un pensiero particolare per i Missionari, che si mettono con profondità al servizio di Dio e degli uomini e che sono per noi modelli di quella vocazione che è di tutti: come scrive papa Francesco: "Tutti discepoli, tutti Missionari".

Come amo il Signore?

Come amo i fratelli?



"Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze. Amerai il prossimo tuo come te stesso".

Ciascuno di voi può chiedersi: Oggi ho vissuto l'amore di Dio? In questo momento amo il Signore con tutto il cuore, oppure sono distratto, non sento la sua presenza piena di amore? E verso gli altri: oggi ho cercato di offrire amore alle persone, in casa, per la strada, qui in chiesa? Oppure sono egoista, capriccioso, penso solo a me?

E' importante rinnovare i propositi di un amore sincero, concreto, verso Dio e verso gli altri; sentire che l'amore è la cosa più bella, più grande, quella che veramente conta. Anche se attorno a noi la mentalità mondana non fa altro che indurre all'egoismo, alla chiusura, alla litigiosità.

Ci domandiamo ancora: in questo tempo così importante per la nostra parrocchia che si prepara a vivere il Sinodo: come amo il Signore? Cerco la sua volontà, il suo progetto di comunità, di Chiesa? Come amo i parrocchiani, cioè i miei fratelli di fede, di vita cristiana? Cerco di costruire il loro bene: il bene delle famiglie, dei giovani, delle persone in difficoltà? Collaboro con quanti operano in parrocchia o accresco la loro fatica facendomi tirare? Offro la mia disponibilità: un po' di tempo, di servizio, di impegno? Ho la volontà di imparare quell'amore specifico che si vive nelle Piccole Comunità, nei gruppi sinodali?

XXX Domenica t.o. A



Dicono e non fanno

Nella discussione che Gesù ha con gli scribi e i farisei e nell'insegnamento che ne ricava per tutta la folla e i suoi discepoli, Egli denuncia l'incoerenza e l'ipocrisia

Siamo invitati a esaminarci: Io, sacerdote, i catechisti, i genitori, chi ha compiti educativi: quello che insegniamo, cerchiamo di viverlo con convinzione, nel cuore, con amore? Io che insegno a pregare e guido la preghiera, cerco di pregare, di dare tempo alla preghiera, di prepararmi alla preghiera? Io, genitore, che desidero che i figli crescano in parrocchia, vadano al catechismo, frequentino la chiesa: io sono attivo, faccio la mia parte in parrocchia, ricerco una formazione cristiana adatta alla mia età e alla mia situazione, vado a messa e la vivo con adesione del cuore? Che non capiti come a quel papà che svegliava e si arrabbiava (una volta addirittura bestemmiò) per mandare il figlio a messa, ma lui non andava e in fondo suggeriva il concetto che "devo andare in chiesa finché sono piccolo, ma quando divento un po' grande, poi smetto". Così nei vari doveri e impegni nella vita di famiglia, di scuola, di lavoro.

Siamo chiamati ad essere comunità cristiane che annunciano il vangelo con la vita e le parole; siamo chiamati ad essere adulti, nei riguardi dei giovani e i giovani, nei riguardi dei più piccoli, che testimoniano l'amore del cuore e delle opere.

Per chi vive compiti sociali, politici, televisivi o altro certamente esiste questa grande responsabilità della coerenza; non serve a niente fare discorsi se non si cerca di vivere per primi l'onestà, la correttezza, lo spirito dei valori umani e cristiani. Qui comprendiamo il suo insegnamento: "Il più grande tra voi sia servo". Sì, Lui si è fatto servo, è il servo di Javhè e il servo degli uomini.

XXXI Domenica t.o. A

UNITI agli ANGELI e ai SANTI, in comunione coi NOSTRI CARI



Noi siamo il popolo di Dio in cammino. Alla fine, che cosa sarà del popolo di Dio? Che cosa sarà di ciascuno di noi? Che cosa dobbiamo attenderci? L'apostolo Paolo rincuorava i cristiani, che si ponevano queste stesse domande, e concludeva con queste parole che sono tra le più belle del Nuovo Testamento: «E così per sempre saremo con il Signore!». Sono parole semplici, ma con una densità di speranza tanto grande! Ecco quello che ci attende! Noi siamo il popolo di Dio che segue il Signore Gesù e che si prepara giorno dopo giorno all'incontro con lui. E questo non è altro che il compimento del disegno di comunione e di amore tessuto da Dio nel corso di tutta la storia, la storia del popolo di Dio e anche la storia propria di ognuno di noi.

“Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. Io sono la via la verità, la vita Nessuno viene al Padre se non per mezzo di Me”. Così ci dice Gesù.

La festa di *Tutti i Santi e la giornata dei Defunti* ci ricordano che il traguardo della nostra esistenza non è la morte, è il Paradiso! “Rallegratevi ed esultate, grande è la vostra ricompensa nei cieli!”

Solennità di tutti i Santi



Sii fedele, avrai la corona della vita

"Vigilate, tenetevi pronti, perché non sapete quando il vostro Signore verrà". Come è importante vivere nell'attesa del Signore che viene. Le dieci vergini aspettano lo sposo.

Anche la nostra vita è una lunga attesa: coltiviamo il pensiero del Signore che deve venire a prenderci. Questa è la cosa bella: Stiamo andando incontro al Signore che viene. Ogni giorno della mia vita è un passo in avanti non verso l'ignoto, ma verso le braccia spalancate del Padre nostro che sta nei cieli.

La morte è per alcuni un pensiero fastidioso. Pascal scriveva: "Gli uomini, non potendo evitare la morte, hanno deciso di non pensarci. Ma è un rimedio ben misero".

Per il pensiero laico moderno, la morte è un tabù: meno se ne parla, meglio è. "Noi non sappiamo da dove veniamo né dove andiamo e non ci importa neanche saperlo". Così si pensa. E invece no; la Bibbia ci dice che Dio ci ha creati e siamo destinati tornare a Lui. Cosa vuol dire che dobbiamo vigilare, stare pronti, essere in costante attesa del Signore che viene?

Vuol dire impegnarci a fare il bene, perché il tempo che ci rimane diminuisce ogni giorno. Nei santi, il pensiero della morte che si avvicina, moltiplica le energie. Marcello Candia, negli ultimi anni della vita, quasi non dormiva più per l'ansia di fare il bene, di aiutare i lebbrosi, i poveri in Amazzonia.

S. Francesco: "Fratelli, affrettiamoci a fare il bene, perché finora ne abbiamo fatto tanto poco". Anche questo è un bel pensiero che deve darci forza, entusiasmo, coraggio: finora abbiamo fatto poco, ma il Signore ci dà ancora del tempo per fare di più per il cielo.

Parrocchia, comunità cristiana, tempio di pietre vive



“Fratelli, voi siete edificio di Dio... Non sapete che voi siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Ciascuno stia attenti a come costruisce. Nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova: Gesù Cristo.

Cristo è la pietra angolare: chi crede in Lui non resta confuso. Stringendoci a Lui, trovando in Lui il senso e la vocazione della nostra vita, noi diventiamo, per grazia di Dio, portatori di una realizzazione meravigliosa sulla terra e nei cieli. L'apostolo Pietro usa delle espressioni grandiose che vogliamo gustare e cercare di vivere in pienezza.

"Anche voi venite impiegati come pietre vive per una costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali a Dio graditi. Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di Lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce".

Ecco il nuovo tempio: il popolo di Dio, animato dallo Spirito, nell'unità dell'amore tra tutti i suoi figli. Nel vivere da fratelli nel suo popolo si concretizza la fede e ogni culto. Nei fratelli "nuovo tempio" è presente Cristo. Lui che si identifica col fratello e col povero ed è in mezzo ai suoi, riuniti nel suo nome.

**Signore sostieni il cammino di questa comunità parrocchiale,
infondi nel cuore di tutti lo spirito della vera fraternità, aiutaci a
costruire tanti Gruppi Sinodali, segno del tuo amore nelle nostre
strade, speranza di una umanità nuova.**

Amen!

Dedicazione della Basilica Lateranense

Quanti doni di Dio che posso far fruttare nell'amore al prossimo!



Ciascuno di noi ha ricevuto da Dio dei doni naturali e di fede.

Dobbiamo spenderli bene, farli fruttificare per trasformare il mondo in cui viviamo e meritare così la vita eterna. Per il Vangelo la vita di un cristiano è una missione. C'è sempre da fare per tutti coloro che vogliono spendere il proprio tempo e le proprie capacità per Dio e per il prossimo. Il fenomeno moderno del "volontariato" che esalta la gratuità, la generosa donazione di noi stessi e del nostro tempo, è uno dei segni più belli di una coscienza nuova che è testimoniata soprattutto da giovani e adulti. Anche noi consideriamoci volontari, disponibili a dare a Dio e al prossimo tutto quello che possiamo dare. Quanto volontariato e impegno si può sviluppare nella vita della parrocchia! Ecco l'opera educativa e il buon esempio da offrire ai giovani e a quanti sono condizionati dalla mentalità propria del nostro tempo, che privilegia il divertimento, il consumismo, le chiacchiere inutili.

*Perché ci identifichiamo sempre con quello che non abbiamo, invece di guardare quello che c'è? Non importa se hai le braccia o non le hai, se sei lunghissimo o alto un metro e un tappo, se sei bianco, nero, giallo o verde, se ci vedi o sei cieco o hai gli occhiali spessi così, se sei fragile o una roccia, se sei biondo o hai i capelli viola o il naso storto, se sei immobilizzato a terra o guardi il mondo dalle profondità più inesplorate del cielo. La diversità è ovunque, è l'unica cosa che ci accomuna tutti. Tutti siamo diversi, e meno male, altrimenti vivremmo in un mondo di formiche. Non c'è nulla che non possa essere fatto, basta trovare il modo giusto per farlo.
(Simona Atzori, testimonianza)*

**Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente,
nostro Re e nostro Salvatore! Amen,
Alleluia!**



Ora che la Chiesa desidera vivere un profondo rinnovamento missionario, c'è una forma di predicazione che compete a tutti noi come impegno quotidiano. Si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti.

In questa predicazione, sempre rispettosa e gentile, il primo momento consiste in un dialogo personale, in cui l'altra persona si esprime e condivide le sue gioie, e le sue speranze, la preoccupazione per i suoi cari e tante cose che riempiono il suo cuore.



Per mantenere vivo l'ardore missionario, occorre una decisa fiducia nello Spirito Santo, perché Egli viene in aiuto alla nostra debolezza.

Io sono l'Alfa e l'Omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine.
Beati coloro che lavano le loro vesti per aver diritto all'albero della
vita e per entrare per le porte del cielo!

Sì; vengo presto! Amen!
Vieni, Signor Gesù! (*Apocalisse*)

Cristo Re dell'Universo A

Attesa nell'amore e nella gioia

“Gesù Cristo, nostro Signore, al suo primo avvento nell'umiltà della nostra natura umana portò a compimento la promessa antica e ci aprì la via dell'eterna salvezza. Verrà di nuovo nello splendore della gloria e ci chiamerà a possedere il regno promesso che ora osiamo sperare vigilianti nell'attesa”. *(dal prefazio)*



Il tempo di Avvento segna l'inizio dell'anno liturgico. E' preparazione alla celebrazione della grazia del Natale all'insegna della vigilanza e della preghiera, unendo la celebrazione liturgica della prima venuta, già realizzata, con l'attesa della venuta definitiva di Cristo, alla fine dei tempi e, per ciascuno, alla fine della vita.

Gesù stesso nel vangelo ci dice: “Fate attenzione, vegliate, perché non sapete né il giorno né l'ora: vegliate dunque”, perché non vi trovi addormentati, o inoperosi o implicati nel male.

La vigilanza e la preghiera le viviamo nella pace e nella gioia: E' il Signore che viene, per ciascuno, per le nostre famiglie, per questa comunità parrocchiale, per il mondo. Nelle situazioni delicate e difficili del mondo, noi invochiamo il Signore e Lui viene davvero. Abbiamo un esempio di questa preghiera profonda e sincera nella prima lettura, dove il profeta a nome di tutto il popolo, implora perdono e salvezza. Il Signore non solo ha ascoltato ed esaudito con qualche grazia, ma dando il suo stesso Figlio, come manifestazione del suo amore infinito e tutti in Lui siamo salvi per sempre.

I sentieri di DIO



E' la seconda domenica di Avvento. Abbiamo sentito: **"Inizio del Vangelo, che è Gesù: il Cristo, il Figlio di Dio"** (Mc 1,1). Marco inizia così il suo racconto per ricordarci che la buona notizia è Cristo: Lui deve essere al centro di tutto, perché Lui solo è il motivo dell'essere cristiani. Motivo della fede è Cristo con la sua vita e la notizia dell'amore infinito e immeritato di Dio. È per Lui e solo per Lui che si può sacrificare tutto, perché "solo Cristo può dar senso alla vita e alla morte" (Pascal).

Isaia: **"Preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri"**. Per incontrare Dio è necessario cambiare tante strade; è necessario uscire da determinate situazioni, ma soprattutto è necessario cambiare il modo di pensare e di valutare. Conversione non significa soltanto smettere di peccare, ma qualcosa di più: significa cambiare dal di dentro la vita dell'uomo; significa "smontare" le idolatrie della vita: salute, successo, denaro...; significa restituire a Dio il primato, il valore che Dio ha e la nostra vita può svolgersi in pienezza.

"Raddrizzate i suoi sentieri": quali sono le cose storte, i pensieri mondani, gli atteggiamenti incoerenti che devo riportare nella luce e nella direzione del Signore? "Ogni burrone sia riempito": come devo colmare i vuoti della mia vita, il vuoto di tante azioni senza significato, come devo aprirmi a Dio per non rimanere negli abissi della mia miseria, per accogliere lo spirito di Gesù, mite e umile di cuore?

Al Signore interessa il nostro cuore; è lì che dobbiamo preparare le vie, colmare i vuoti, cambiare, convertirci.

In Gesù sempre nasce e rinasce la gioia



Il Signore ci vuole nella gioia, nella pace, nell'amore. A volte, per qualcuno, c'è quasi la paura di pronunciare la parola "gioia". Come si fa? In questo mondo, con tutti i problemi e i drammi che ci sono? Io stesso nella mia vita, nella mia famiglia, quante tensioni, anche per piccole cose'

Il Signore è venuto e viene perché abbiamo la gioia. "La mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena". Certo, non la gioia degli idoli umani, dell'egoismo, della sopraffazione e dell'inganno, ma la gioia del cuore, dell'amore, del dono di sé.

L'apostolo Paolo ne fa un comando e ci dice come è possibile vivere nella gioia: "Fratelli, siate sempre lieti, ve lo ripeto, siate lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie. Questa è la volontà di Dio. Non spegnete lo Spirito. "I frutti dello Spirito sono: amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé".

Siamo chiamati ad accogliere la gioia del Signore, la gioia del vangelo e a portarla a tutti gli altri.

"Lo Spirito del Signore è sopra di me, mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annunzio". Se la gioia la portiamo agli altri, cominciando dai poveri, cresce abbondantemente dentro di noi.

Abbiamo la testimonianza della gioia e della forza in tanti malati, sofferenti, perseguitati. C'è la gioia in chi trova strade e modi di "uscire", di andare agli altri, semplicemente per salutare, amare, offrire un sorriso e un volto diversi.



Maria, la mamma!

Era stata annunciata all'inizio dei tempi: "Porrò inimicizia tra te e la Donna, tra la tua e la sua discendenza, essa ti schiaccerà il capo"; "Ecco una Vergine concepirà e darà alla luce un figlio, che sarà chiamato Emmanuele, Dio con noi". Poi i fatti: "l'angelo del Signore portò l'annuncio a Maria, ed ella concepì per opera dello Spirito Santo". "Maria diede alla luce un Figlio e lo depose in una mangiatoria e lo chiamo Gesù, il Salvatore".

Era una giovane semplice Maria, la sposa di Giuseppe, quando Dio inviò l'angelo Gabriele per dirle che l'aveva scelta per essere la madre di Gesù, per opera dello Spirito Santo. Maria chiede spiegazioni e dialoga con l'angelo e, senza comprendere fino in fondo il mistero che sta vivendo, risponde con fede libera e disponibile: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". Maria apparteneva al gruppo degli *anawim* o "poveri di YHWH", che attendevano pieni di speranza il Salvatore promesso. Fu donna di preghiera, con una gran fiducia in Dio e nei suoi progetti di salvezza. La troviamo alle nozze di Cana, all'inizio della vita pubblica di Gesù, ed è modello del discepolo che vive secondo i criteri del regno di Dio. Si unì al sacrificio salvifico di Gesù e ricevette come figli tutte le persone che lui ha redento; accettò nella speranza la morte di Gesù sulla croce. Maria ci ha insegnato che l'amore, la base di ogni vocazione, è dono totale, è tenero e forte, silenzioso ed eloquente. È lei che ci conduce a Gesù, l'unico salvatore e che ci protegge amorevolmente dal cielo; per questo l'invochiamo madre e mediatrice.

Noi cattolici l'amiamo e le esprimiamo la nostra devozione lungo tutto l'anno: nella festa dell'Immacolata Concezione (8 dicembre) ci rallegriamo perché non ha avuto il peccato originale e il 1° gennaio perché è la Madre di Dio; nella festa dell'Annunciazione (25 marzo) lodiamo la sua fede nella promessa di Dio e ricordiamo la sua Assunzione in cielo in anima e corpo, il 15 agosto, una festa che rinvigorisce la nostra speranza nella vita eterna.

IV Domenica di Avvento B

Natale del Signore,

inizio di una umanità nuova



Varie sono le esperienze, i sentimenti e le modalità con cui si vive il Natale, comprese quelle consumistiche e banali.

C'è tuttavia il bisogno di valori profondi e di esperienze religiose autentiche, per la vita delle persone, delle famiglie, della società.

“Avvicinandovi a Lui, pietra viva, anche voi venite costruiti, quali pietre vive, come edificio (tempio) spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali a Dio graditi, mediante Gesù Cristo”.

“ Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di Lui, che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa” (1 Pt 2, 5. 9)

Tutti noi parrocchiani che iniziamo le celebrazioni del 50° della parrocchia sentiamo la gioia e l'opportunità di essere chiamati a costruire la nuova Chiesa delle persone, incominciando a realizzare le indicazioni e le scelte del Sinodo.

Si tratta di prendere in mano soprattutto quanto indicato nel tema sinodale “la parrocchia e il suo rinnovamento”. La comunità cristiana è segno e strumento dell'umanità nuova che vuole la pace, vive la fede, costruisce la fraternità e l'amore.

Natale del Signore

La Famiglia di Nazaret modello per le nostre famiglie



Celebriamo la festa della Santa Famiglia di Nazareth. Ogni presepio ci mostra Gesù insieme con la Madonna e san Giuseppe, nella grotta di Betlemme. Dio ha voluto nascere in una famiglia umana, ha voluto avere una madre e un padre.

Il nostro sguardo sulla santa Famiglia si lascia attirare anche dalla semplicità della vita che essa conduce a Nazareth. E' un esempio che fa tanto bene alle nostre famiglie, le aiuta a diventare sempre più comunità di amore e di riconciliazione, in cui si sperimenta la tenerezza, l'aiuto vicendevole, il perdono reciproco. Ricordiamo le tre parole-chiave per vivere in pace e gioia in famiglia: "permesso, grazie, scusa". Vorrei anche incoraggiare le famiglie a prendere coscienza dell'importanza che hanno nella Chiesa e nella società. L'annuncio del Vangelo, infatti, passa anzitutto attraverso le famiglie, per poi raggiungere i diversi ambiti della vita quotidiana. (*papa Francesco*)

Sacra Famiglia di Nazaret

Gloria a te Cristo Gesù, venuto nel mondo

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.

In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo,

secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.

Perciò anch'io, Paolo, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle

mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi.

(Lettera di Paolo agli Efesini e ai cristiani di sempre)



Membra vive dell'unico corpo che è la Chiesa

Al fiume Giordano, nel battesimo di Gesù, da parte di Giovanni Battista, si ha una particolare manifestazione della Trinità di Dio: E' il Figlio di Dio quell'uomo che si fa battezzare, mettendosi nella fila di quelli che chiedono il perdono e la purificazione. Si squarciano i cieli e lo Spirito Santo scende su di lui in forma di colomba. Il Padre pronuncia le grandi parole: "Tu sei il Figlio mio, l'amato, in te ho posto il mio compiacimento".



Davanti a Dio che è il Padre, che è il Figlio, che è lo Spirito Santo la nostra lode e la nostra adorazione, il nostro amore, anche se piccolo, di fronte al suo amore immenso, infinito.

Ne battesimo abbiamo ricevuto tutta la grazia di Dio, tutto l'amore di Dio, la vita nuova che è vita nell'amore: amore a Dio e amore ai fratelli; l'amore, l'unica strada per vivere nella gioia, nella pace, nella felicità del cuore qui sulla terra e in pienezza nell'eternità.

Siamo davvero figli di Dio, siamo davvero fratelli di tutti. Il battesimo ci fa membra vive dell'unico corpo che è la Chiesa, pietre vive nella costruzione della Chiesa "nuova umanità", attivi, responsabili, pieni di amore nel dono di noi stessi a Dio e ai fratelli.

Abbiamo la gioia e la possibilità di vivere tutto questo, inserendoci come parrocchiani attivi nel cammino che il Sinodo ci ha indicato. Ora, in maniera chiara e coraggiosa, con fiducia e speranza, iniziamo a mettere in opera il Sinodo. Ci mettiamo all'opera, ora con la preghiera e con la celebrazione dell'Eucarestia, in questi giorni con l'Assemblea parrocchiale, dove offriamo la nostra opera per la lode di Dio e per il bene di tutti i fratelli.

Battesimo del Signore

ECCOMI, la parola che trasforma

La Bibbia, Parola di Dio, spesso ci presenta dei personaggi, delle testimonianze: persone che hanno vissuto una loro fedeltà a Dio e alla propria vocazione e che sono ancora oggi e sempre dei modelli che ci aiutano a costruire la vita e la fede in maniera bella e profonda. Oggi ci sono presentate delle persone che sono state scelte e chiamate in maniera particolare



dal Signore, hanno risposto con la gioia e la generosità del loro cuore. La prima figura è Samuele: chiamato ad essere “bocca di Dio”, cioè suo profeta e portavoce. Abbiamo anche la figura di Eli, guida intelligente e saggia. L’esperienza di Dio è sempre personale, ma abbiamo bisogno di qualcuno che ci accompagni e ci introduca in essa. Stupenda e profonda la preghiera che Samuele arriva a pronunciare: “Parla o Signore che il tuo servo ti ascolta”. E Samuele ha ascoltato la voce e la chiamata di Dio non solo in quel momento ma in tutta la sua vita, nel diventare profeta, capo, guida del popolo di Dio. E il commento più forte che abbiamo è questo: “Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole”. Che grandezza di ascolto, di attenzione, di risposta, che grandezza di vita!

Nel vangelo abbiamo la chiamata di Andrea e del suo compagno che vivono un incontro personale con Gesù. Anche Pietro vive l’esperienza dello sguardo di Gesù che si posa su di lui e lo trasforma. Questi apostoli non dimenticheranno più quell’incontro con Gesù e a Lui, pur con limiti e difetti, ma con la generosità del cuore, daranno la vita, per sempre. Così realizzano la loro vocazione e missione, così danno il senso più vero alla loro esistenza, così sono diventati le persone più utili e più grandi nella costruzione della vita della Chiesa e del mondo.

C’è quella parola semplice e grande che è tutto nella vita di una persona, la parola: “Eccomi”. L’ha pronunciata Cristo Gesù: “Allora Io ho detto: “Eccomi, io vengo per fare la tua volontà”. L’hanno pronunciata Samuele, gli apostoli, la Madonna, “Eccomi, sono la serva del Signore...”. L’hanno pronunciata milioni di credenti e di consacrati. La vogliamo pronunciare anche noi, ciascuno, in un rapporto personale con Gesù il Signore, nel rapporto con gli altri, nella luce più splendida che la nostra vita così assume.

Il Domenica t.o. B

Và e parla a nome di Dio

Gesù ci chiama per affidarci una missione importante, la missione più importante, quella di portare l'amore del Signore a tutti, perché tutti si sentano amati e trovino il senso vero della propria vita, della vita degli altri, il senso di tutte le cose. “Il regno di Dio è vicino”: la conversione è l'accogliere e il vivere di questo e non delle realtà mondane. Ci colpisce la risposta pronta e generosa degli apostoli davanti alla chiamata di Gesù: quella chiamata e quella risposta danno alla loro vita una dimensione e una prospettiva inimmaginabili: solo la fantasia di Dio e il suo progetto potevano trasformare dei poveri pescatori di Galilea in apostoli, in persone che saranno le più importanti, come continuatori dell'opera di Gesù, nella vita del mondo, per l'esistenza terrena e per l'eternità. A questa opera di evangelizzazione del mondo siamo chiamati tutti: da Gesù a papa Francesco sempre ci è ricordata la nostra chiamata ad essere portatori della gioia e della grazia del vangelo a tutti i fratelli.



Ma oggi ci è presentata una figura nella Bibbia, un personaggio singolare che ci interpreta e ci insegna molte cose, se sappiamo rapportarci con la sua esperienza. E' Giona. Giona, uomo credente, profeta, viene chiamato dal Signore: “Alzati e và a Ninive, la grande città e parla chiaro ai suoi abitanti. Sono gente perversa e meritano il castigo”. Dopo tante avventure, per la predicazione pure difficoltosa di Giona, il Signore offre la sua misericordia a quella popolazione.

Qual è il mio rapporto col mondo, il mondo di oggi? Lo accosto e lo penso, lo amo come lo ama il cuore sofferente e misericordioso di Dio? Oppure lo scomunico, invoco il castigo, non me ne interesso? Come sento l'impegno, la gioia e la responsabilità di essere un evangelizzatore oggi, anche negli ambienti che ritengo più difficili o refrattari? *“Venite dietro a Me, dice Gesù, vi farò diventare pescatori di uomini”*

III Domenica t.o. B



TU SEI LA MIA VITA

Siamo davanti a Gesù, il Signore, lui che insegna e guarisce, come ci dice il vangelo. C'è una domanda forte: "Che c'entri con noi, Gesù di Nazaret?"

Abbiamo fatto il Sinodo, abbiamo espresso tutta la nostra fede in Lui, abbiamo fatto la scelta di Cristo Gesù nella vita e nelle varie situazioni di essa. Ma ogni giorno, ogni momento, occorre rinnovare e vivere la scelta e l'amore. "Che c'entri con noi Gesù di Nazaret?" Cosa c'entra con la mia vita quest'uomo di Galilea di duemila anni fa? Cosa viene a fare nella mia vita? Mi riguarda, mi importa, mi sfiora? Cosa c'entra Cristo con il mio agire, con il lavoro, con la famiglia, con il divertimento? Quanto c'entra? Che rapporto ha con il mio quotidiano? Cosa fa Gesù? È forse uno dei tanti personaggi della storia? Oppure c'entra ancora con la mia vita?

Io so che Gesù ha cambiato il modo di essere uomini, ha cambiato il volto di Dio, ha cambiato il modo di amare. «Ha fatto risplendere la vita» (Tim.1,10); ha restituito l'uomo all'uomo; "in Cristo l'uomo è pienamente uomo". Ha dato una sola legge: amare senza inganno e senza violenza. Ci ha insegnato ad avere più paura di una vita sbagliata, che non della morte; e dopo di lui certo è più bello e più facile essere uomini.

Ma questo Gesù che ha fatto la nostra storia, questo Gesù fa ancora, adesso, la mia storia? E io decido le mie azioni e le mie scelte riferendomi a lui e ai suoi valori? Il Signore Gesù entra dentro di me, come germe di luce? Ancora parla con autorità? Ancora preme contro le mura dell'egoismo? Io sono credente solo se Cristo mi cambia la vita. La testimonianza di un giovane: "Da quando ho incontrato il Signore (e fa un riferimento specifico ad un'esperienza di volontariato a Lourdes), il Signore è entrato nella mia vita... partecipare alla messa la domenica per me è una cosa importante".

IV Domenica t.o. B

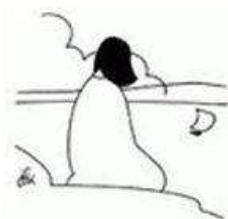
Si alzò quando ancora era buio



La suocera di Simone è una donna del popolo; fu la prima a offrire ospitalità a Gesù e ai suoi apostoli durante la vita pubblica, trasformando così la sua casa in chiesa. E il modello di quelle meravigliose donne della Chiesa primitiva che accolsero sotto il loro tetto i missionari del vangelo. *«Li serviva»*: il verbo «servire»

in questo testo di Marco indica il discepolato femminile.

«Venuta la sera, dopo il tramonto del sole ... Tutta la città era riunita davanti alla porta» per ascoltare Gesù: Gesù è l'uomo della Parola; la cosa più urgente per Gesù è annunciare il Regno di Dio, è evangelizzare. *«Guarì molti»*: le guarigioni sono un segno che accompagnano e comprovano l'annuncio; ma l'annuncio ha la precedenza assoluta. *«Scacciò molti demòni»*: Gesù è l'uomo del combattimento; il suo avversario si chiama Satana, il cui volto e le cui intenzioni malvage si rivelano attraverso gli indemoniati e *«gli affetti da varie malattie»*. Il male nel mondo viene da Satana. La vittoria è data da Gesù. *«Non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano»*: Gesù impone silenzio ai demòni; potrebbero indurre in errore tutti quelli che li ascoltano. Perché? Perché i demòni «conoscono chi è Gesù» e possono anche proclamarlo e rivelarlo; ma non potrebbero dire in che maniera e attraverso quali drammi (la croce) Gesù dovrà realizzare ciò che egli è.



«Al mattino presto si alzò quando ancora era buio». Gesù è l'uomo della preghiera. Pietro, fin dalla prima notte che Gesù trascorre in casa sua, se ne accorge con stupore e si mette «sulle sue tracce». Quale luce sulla vita intima di Gesù è la seguente serie di parole: *«Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava»*.

Preghiera prolungata, personale, notturna. La preghiera feconda le parole di Gesù e le sue opere; Gesù vi si abbandona, sottraendosi agli uomini per vivere il colloquio con il Padre Celeste. *«La preghiera è un colloquio del figlio di Dio con il Padre che è nei cieli, sotto l'azione dello Spirito Santo»*: come la definisce un santo monaco.



Gesù è venuto a guarirci dalle nostre infermità

Gesù si è fatto uomo e vive la sua missione proprio per farsi vicino e prossimo di tutti quelli che hanno più bisogno, che sono più emarginati, più disprezzati. Manifesta così la sua bontà e il senso della sua missione. Dirà: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati, io sono venuto a salvare i peccatori". Davanti a quel lebbroso di mosse a compassione e fece ciò che non si poteva fare: "stese la mano, lo toccò e gli disse: Lo voglio, guariscil!"

Gesù non ha paura, lo accoglie, lo tocca, non mantiene nessuna distanza o emarginazione, lo tratta da vera persona. E pronuncia quelle stesse parole che erano fede grande nel lebbroso e che sono portatrici della potenza di Dio, quando sono pronunciate da Gesù. Gesù prova compassione per la sofferenza del lebbroso, è proprio questo sentimento che gli fa compiere il gesto proibito: stende la sua mano e lo tocca. L'amore non si può certo manifestare a distanza, irrigiditi dalla paura! In quel gesto c'è tutto Gesù, c'è la sua missione, c'è il suo dono. Egli è venuto proprio per questo: per toccarci, per farci percepire da vicino la sua misericordia, la sua bontà, la sua grazia. Egli è venuto per condividere i nostri mali, le nostre pene, le nostre ferite.

Occorre avere questa coscienza di sé e rivolgersi nella verità e nell'umiltà al Signore: "Se tu vuoi, puoi guarirmi". Ma riesco a dire questo se so di essere malato, peccatore, bisognoso di salvezza. Forse oggi è diffusa questa nuova lebbra: non si ha il senso del peccato, si è persa la sensibilità del peccato. Se si vive invece il cammino dell'esame di coscienza, del riconoscimento della propria situazione, del pentimento, del rivolgersi a Dio implorando il perdono, il Signore ci darà la guarigione del cuore e la salvezza che diventa la nostra vera vita e la nostra piena realizzazione.

Tentazione e vittoria

La Quaresima è ricca di significati per la vita della Chiesa e dei singoli cristiani. E' un tempo di purificazione e conversione, tempo di santità e di grazia, tempo di fede forte e di carità operosa. Tutto questo è un tempo di grazia: il tempo di quaresima e poi, innestati l'uno nell'altro, il tempo di pasqua:



Quaranta giorni il primo, cinquanta il secondo. Circa cento giorni durante i quali la Chiesa tutta è come se avesse a disposizione un tempo prolungato di esercizi spirituali. Un tempo di deserto gioioso, di silenzio vitale, di solitudine rivolta alla conversione che invita a un'esistenza sobria, secondo le indicazioni del vangelo, per seguire Gesù, per una vita nuova, guidata dallo Spirito. La quaresima non è fine a se stessa, ma il luogo e il tempo ideale nel quale, come credenti, poter accogliere e vivere l'appello alla conversione che sfocia in una vita rinnovata dal di dentro, per una adesione forte e coerente al Signore Gesù, vincitore del peccato e della morte. La vita di ciascuno è oggi molto impegnata: nel lavoro, nella famiglia, nei vari aspetti della nostra esistenza. Sembra che di spazi liberi non ce ne siano, La quaresima soprattutto vuole essere un momento per rimettere ordine alla vita, non a caso, ma ponendosi davanti al Signore. Non da soli, ma coi fratelli, con la Chiesa nell'ascolto della Parola di Dio che ci converte e diventa luce e forza. Nel Vangelo che ricorda le tentazioni di Gesù nel deserto e l'inizio della sua vita pubblica, possiamo sottolineare due espressioni ben precise: "Lo Spirito sospinse Gesù nel deserto" "convertitevi e credete nel Vangelo".

I Domenica di Quaresima B

Nello splendore di Dio



Gesù invita alcuni apostoli a salire su "un monte alto, in luogo appartato, loro soli". E' la ricerca di Dio, della contemplazione.

E sul monte Tabor Gesù si trasfigura, cioè si fa vedere nella sua gloria di Figlio di Dio! Pietro esprime tutta la gioia di questa esperienza che vorrebbe non finisse più: " E' bello per noi stare qui...". Ma Gesù li invita a scendere dal monte, a tornare alla vita ordinaria, addirittura li prepara alla sua passione e morte. Gli apostoli devono tornare alla vita di ogni giorno, devono affrontare anche i momenti più difficili, ma nella certezza che Gesù è il Signore, il Salvatore. Dice uno scrittore."Dobbiamo portare nei giorni delle tenebre ciò che abbiamo sperimentato nei giorni della luce." La fede è questo: la luce e la forza di Dio in ogni situazione della nostra vita.

Anche la nostra vita può incontrare dolori e sofferenze, tentazioni e sconfitte. Gesù oggi dice a ciascuno di noi: "non scoraggiarti, non arrenderti al male, non pensare che ti ho abbandonato, Dio ti vuole bene ed è sempre al tuo fianco, anche quando sembra assente". La presenza di Dio è misteriosa ma reale, come quella di Gesù nella Trasfigurazione: ad occhi umani Gesù sembrava uomo come gli altri. Invece sul monte appare in tutta la sua gloria, per preparare gli apostoli ad essere forti di fronte al dolore della passione e alla morte.

Il dolore o la morte di una persona cara sono all'origine di tante crisi di fede. No, ribadiamolo continuamente: Dio ci darà ogni cosa! Dio ci porterà sempre nel suo amore!

II Domenica di Quaresima B



Tempio vivo di Dio, nel suo amore

In parrocchia abbiamo vissuto nei giorni scorsi due esperienze che ci aiutano ad accogliere e a calare nella vita concreta i brani della Parola di Dio. La prima Confessione e lo studio dei dieci comandamenti. E' l'amore di Dio che conta, è la sua presenza che dà luce, è la sua provvidenza che nutre le nostre giornate. E di fronte al suo amore nasce spontanea e doverosa la nostra risposta d'amore e il pentimento quando non restiamo nel suo amore e ci allontaniamo da lui, con ogni forma di debolezza o di peccato. Comprendiamo come è bello il testo dei dieci comandamenti così come ci vengono presentati nella Bibbia, nel libro dell'Esodo. Parole profonde, paterne, liberanti quelle che ci dà il Signore, parole di vita, per il vero bene di noi stessi e di ogni persona.

L'altra esperienza è stata la consacrazione della chiesa. Con un rito solenne, profondo, ricco di segni, il Vescovo e i sacerdoti, con tanta partecipazione del popolo di Dio, hanno invocato la grazia del Signore, che imploriamo e sentiamo particolarmente presente nel tempio consacrato. L'acqua battesimale, il sacro crisma, l'incenso, l'altare, la Parola, l'Eucarestia: tutto è dono, è santificazione, è amore, è vita. Abbiamo sentito queste parole: "Questa è casa di preghiera, qui il popolo fedele invocherà il tuo nome. Qui si nutrirà della tua parola, vivrà dei tuoi sacramenti". Quanto è importante per noi il luogo sacro, casa di Dio e casa dei fratelli, luogo di santità, di vita, di grazia. E' quanto è richiamato dal vangelo, quando Gesù entra nel tempio, scaccia i venditori e i cambiavalute e afferma: "questa è la casa di Dio, una casa di preghiera, non fatene un luogo di mercato".

Poi Gesù afferma che lui stesso, il suo corpo, è il vero tempio di Dio: il luogo dell'incontro degli uomini con Dio e di Dio con gli uomini.

E noi, comunità cristiana, siamo chiamati ad essere la vera Chiesa di Dio, con la nostra fede, la vita, la presenza attiva.

III Domenica di Quaresima B

L'amore non condanna, l'amore salva



Il nostro sguardo è rivolto a Gesù sulla croce nel momento supremo del suo amore per tutta l'umanità e guardando Cristo e credendo in lui che noi siamo salvi, che noi abbiamo la vita eterna: chiunque crede in lui ha la vita eterna. Il Vangelo tratto dal dialogo tra Gesù e Nicodemo ci rivela qualche cosa di grandioso. Gesù dice Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede non vada perduto ma abbia la vita eterna. Dio ha tanto amato il mondo: l'ho amato "tanto", in una maniera così grande che non ce n'è una maggiore. Ecco l'infinito, l'immenso amore di Dio per il mondo, per l'umanità, per ciascuno di noi. Continua Gesù: Dio non ha mandato il Figlio del mondo per condannare il mondo ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Dio non condanna, Dio ama, Dio soffre, Dio salva. C'è qui qualcosa di importante da imparare: a noi viene normale condannare il mondo, scomunicare, puntare il dito sulle cose negative, sui drammi, sui peccati. Chissà perché si pensa sempre che siano gli altri a fare i peccati. Dio ama il mondo così come è, proprio perché è nel peccato e viene allora per salvarlo. Noi come ci sentiamo davanti al mondo?

Io lo amo il mondo? soffro per i mali e malattie che ha, per i peccati contro Dio e contro l'uomo che ci sono? Prego per il mondo, do me stesso per un mondo diverso, che si costruisca nella fede, nella speranza, nella carità?





CRISTO GESU' esaudito nella sua RESURREZIONE

"Vogliamo vedere Gesù".
Chi è Gesù? Com'è Gesù?

E' il chicco di grano, caduto in terra, che muore e produce molto frutto. E' colui che odia la sua vita in questo mondo e così la conserva per la vita eterna. E' Colui che, elevato da terra, innalzato sulla croce, attira tutti a sé. Così merita e realizza la salvezza di tutti gli uomini.

Gesù è esaudito per il suo grande abbandono: è esaudito nella risurrezione. Ciascuno di noi è amato e salvato dal sacrificio della Croce di Gesù e dalla sua glorificazione, perché è risorto e vivente per sempre e offre a tutti la grazia della risurrezione.

Quello che ha vissuto Cristo, seme caduto in terra, sacrificato per la nostra salvezza, diventa quello che è chiamato a vivere il credente in Lui, il cristiano, per camminare nella via della salvezza e per poter "far vedere" Gesù a chi lo cerca, anche oggi.

Nel cammino quaresimale vogliamo far entrare in profondità dentro di noi queste espressioni schiette e decise di Gesù, nella misura in cui si pongono all'opposto della concezione comune e immediata.

"Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua..."

Il vangelo si riferisce agli ultimi tempi della vita di Gesù, quando si è presentato come Messia e non è stato ascoltato. Umanamente la sua vita, è un fallimento. Il Vangelo di oggi è la spiegazione profonda di questo fallimento che diventa vittoria, diventa piena realizzazione.

V Domenica di Quaresima B

G E S U' **nella nostra CITTA',** **nella nostra VITA**



Gesù entra in Gerusalemme. La folla dei discepoli lo accompagna in festa, i mantelli sono stesi davanti a Lui, si parla di prodigi che ha compiuto, un grido di lode si leva: «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli».

Folla, festa, lode, benedizione, pace: è un clima di gioia quello che si respira. Gesù ha risvegliato nel cuore tante speranze soprattutto tra la gente umile, semplice, povera, dimenticata, quella che non conta agli occhi del mondo. Lui ha saputo comprendere le miserie umane, ha mostrato il volto di misericordia di Dio e si è chinato per guarire il corpo e l'anima.

Questo è Gesù. Questo è il suo cuore che guarda tutti noi, che guarda le nostre malattie, i nostri peccati. E' grande l'amore di Gesù. E così entra in Gerusalemme con questo amore, e guarda tutti noi. E' questa una scena piena di luce, la luce dell'amore di Gesù, quello del suo cuore, una scena di gioia, di festa.

Anche noi ripetiamo questa esperienza. Agitiamo le nostre palme. Anche noi accogliamo Gesù; anche noi esprimiamo la gioia di accompagnarlo, di saperlo vicino, presente in noi e in mezzo a noi, come un amico, come un fratello, anche come re, cioè come faro luminoso della nostra vita. Gesù è Dio, ma si è abbassato a camminare con noi. E' il nostro amico, il nostro fratello. Qui ci illumina nel cammino. E così oggi lo accogliamo. Afferma il papa: "Questa è parola che vorrei dirvi: *gioia!* Non siate mai uomini e donne tristi: un cristiano non può mai esserlo! Non lasciatevi prendere mai dallo scoraggiamento! La nostra non è una gioia che nasce dal possedere tante cose, ma nasce dall'aver incontrato una Persona: Gesù, che è in mezzo a noi; nasce dal sapere che con Lui non siamo mai soli.

Domenica delle Palme B



CRISTO, MIA SPERANZA, E' RISORTO, ALLELUIA!

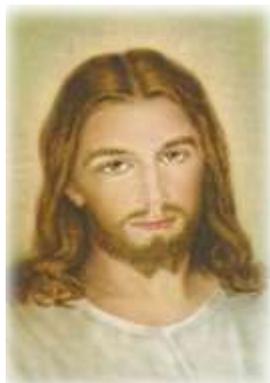
Nella grande **Veglia Pasquale**, in cui risuona nuovamente l'**Alleluia**, celebriamo Cristo Risorto centro e fine del cosmo e della storia; vegliamo pieni di speranza in attesa del suo ritorno, quando la Pasqua avrà la sua piena manifestazione.

A volte il buio della notte sembra penetrare nell'anima; a volte pensiamo: "ormai non c'è più nulla da fare", e il cuore non trova più la forza di amare... Ma proprio in quel buio Cristo accende il fuoco dell'amore di Dio: un bagliore rompe l'oscurità e annuncia un nuovo inizio, qualcosa incomincia nel buio anche quando è profondo. Ma proprio in questo buio Cristo vince e accende l'amore. La pietra del dolore è ribaltata lasciando spazio alla speranza.

Ecco il grande mistero della Pasqua! In questa santa notte la Chiesa ci consegna la luce del Risorto, perché in noi non ci sia il rimpianto di chi dice "ormai...", ma **la speranza di chi si apre a un presente pieno di futuro**: Cristo ha vinto la morte, e noi con Lui. La nostra vita non finisce davanti alla pietra di un sepolcro, la nostra vita va oltre, con la speranza in Cristo che è risorto proprio da quel sepolcro. Come cristiani siamo chiamati ad essere sentinelle del mattino, che sanno scorgere i segni del Risorto, come hanno fatto le donne e i discepoli accorsi al sepolcro all'alba del primo giorno della settimana, la mattina di Pasqua.

Pasqua di Risurrezione

Con grande forza davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù



“Tu hai creduto perché hai visto... Beati coloro che crederanno, anche senza vedere”. E’ la beatitudine della fede, la fortuna e la grazia della fede per i credenti in Cristo di ogni tempo e di ogni luogo.

Anche a noi è data questa fede. Non solo personale, ma fede e adesione al Signore Risorto nella comunità dei credenti.

La prima lettura nel testo degli Atti degli Apostoli ci riporta la descrizione della primitiva comunità cristiana di Gerusalemme. “La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuor solo e un’anima sola. Con grande forza davano testimonianza della risurrezione di Gesù, mettevano tutto in comune e non c’era fra loro alcun bisogno e tutti godevano di un grande favore.

Questo è il modello della comunità cristiana, di ogni comunità di credenti. E’ il progetto di Dio che nella Bibbia ci è offerto.

Anche noi siamo chiamati a questo: “Un cuor solo e un’anima sola, testimonianza del Signore Risorto, condivisione dei beni e della vita, amore vero “amatevi come lo vi ho amati” “da questo conosceranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri”. Aiuto ai poveri “perché non ci sia alcun bisogno”.

Il Domenica di Pasqua B

La nostra fede in Cristo Risorto e la nostra missione



Ci è dato di vivere il tempo pasquale nella fede e nella testimonianza della vita: “E’ stato ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni”.

L’incontro con il Risorto non è facile. Gli apostoli passano da un atteggiamento all’altro: stupiti, spaventati, turbati, una grande gioia, ma “non credevano ancora”.

Non è facile credere per chi ha visto Gesù catturato, condannato, messo a morte sulla croce. Non è facile credere dopo gli avvenimenti drammatici che sono accaduti. Ma Gesù stesso appare ai suoi, mostra le mani e i piedi e dice: “Toccate e vedete”. Non è un fantasma quello che appare loro.

E’ proprio Gesù, quel Gesù che avevano ascoltato, che avevano visto agire, compiendo gesti straordinari di bontà, di guarigione, di liberazione, di perdono. E’ una persona viva, la stessa persona con la quale erano stati per tre anni, che avevano seguito per le vie della Palestina, che avevano tanto amato.

C’è una missione, un impegno che viene affidato agli apostoli e a quelli che verranno dopo di loro: predicare a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati: l’amore di Dio e la vita nuova in Cristo.

III Domenica di Pasqua B

Buon pastore di ciascuno e di tutti



Molte sono le immagini con cui Gesù si presenta e ci fa conoscere la sua persona, la sua opera, la sua missione. Una delle immagini più belle è quella del pastore. “Io sono il buon pastore”. Certamente ci sono tanti pastori, ma Lui è il pastore buono, unico, pieno di amore, che è talmente donato al suo gregge fino ad essere disposto a dare la vita per le sue pecore. La parabola della pecora smarrita... Gesù è il buon pastore così: ama ciascuno di noi, ci conosce personalmente e nell’intimo, ci dà vita, ci viene a cercare, ci porta al sicuro. Lui ha dato la sua vita per le pecore, per ciascuno e per tutti. “Mi ha amato e ha dato se stesso per me”, come dice S. Paolo. Gesù ha vissuto tutto questo con la sua morte e risurrezione: Gesù è il crocifisso risorto, il salvatore del suo gregge, che è l’umanità, il salvatore di ciascuno. Come dice Pietro nella sua lettera. Egli è “la pietra, scartata dai costruttori, che è diventata pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza”. E’ così che Gesù ci ha salvati e ci ha dato la possibilità di essere figli di Dio. Forse siamo un po’ abituati a questa espressione, ma questa è una realtà enorme, che non avremmo mai immaginato. Questa è la grandezza dell’amore infinito di Dio, questa è la grandezza di ogni persona umana: non solo una qualche realizzazione terrena, ma essere figlio di Dio per sempre. Dio Padre ci ha amati così tanto nel Figlio suo Gesù, nostro buon pastore. Quale rapporto personale allora possiamo stabilire e vivere con Dio che è Padre, con Gesù, che è pastore, guida, sostegno e salvezza! E Gesù afferma per sé e lo dice a noi: “Ho altre pecore che non provengono da questo recinto, anche quelle devo guidare”. Non ci si ferma, ma si rimane costantemente aperti alla missione. Qui comprendiamo il valore e la necessità della preghiera per le Vocazioni.

IV Domenica di Pasqua B



NOI IN LUI, GESU'

Meditare queste parole di Gesù sulla vite e i tralci, significa cogliere il rapporto che ci lega a lui nella sua dimensione più profonda: siamo vivi solo se uniti a lui, e solo così possiamo portare qualche frutto. "Senza di me non potete fare nulla", dice Gesù.

E la stessa verità che san Paolo inculca con l'immagine del corpo e delle membra: Cristo è il Capo di un corpo che è la Chiesa, di cui ciascun cristiano è un membro. Anche il membro, se è staccato dal resto del corpo, non può far nulla. Qual è il nostro compito di tralci? Giovanni ha un verbo particolare per esprimerlo: «rimanere»: rimanere uniti a Cristo che è la vite.

"Rimanete in me ed io in voi; Se non rimanete in me...; Chi rimane in me..". Rimanere attaccati alla vite e rimanere in Cristo Gesù significa anzitutto non abbandonare gli impegni assunti con il Battesimo, non andarsene in paese lontano, come il figliol prodigo, ben sapendo però che ci si può staccare da Cristo tutto una volta, oppure con passi impercettibili che portano allo stesso effetto.

Rimanere in Cristo Gesù significa in positivo e cioè rimanere «nel suo amore»; significa permettergli di amarci, di farci passare la sua «linfa» che è il suo Spirito, di lasciarci salvare dalla debolezza e dal peccato. Rimanere in Cristo significa rimanere nel suo amore, nella sua legge; talvolta significa rimanere nella croce, «perseverare con lui nella prova».

Nell'Eucarestia che celebriamo, nella comunione che riceviamo, noi veniamo incorporati a Cristo, diventiamo sempre più uniti a lui, poveri tralci, ma uniti a Cristo, vera vite, vero cibo e vera bevanda per la vita del mondo, per la vita di ciascuno di noi.

V Domenica di Pasqua B



"Dio è Amore".

E' la definizione più bella e la rivelazione più completa di Dio. E' l'apostolo Giovanni che nel suo vangelo e nelle sue lettere non fa altro che ricordarci questo: Dio è amore, anche noi dobbiamo essere amore,

dobbiamo "amarci gli uni gli altri".

E' importante meditare, contemplare, gustare la profondità dell'essere di Dio che è Amore. Dio è amore: è amore sempre, è amore verso ciascuno e verso tutti, è amore nella sua vita intima di Trinità d'amore, di fuoco di amore infinito, inimmaginabile, indescrivibile, onnipotente e tenerissimo. Dio è Amore!

Che idea ho normalmente di Dio? Come lo penso? Come lo sento? Quante volte ho idee piccole e limitate di Dio; quante volte ho idee di Lui che non hanno niente a che fare con Dio, anzi rasentano l'ingratitude e la bestemmia; quante volte lo sento lontano, quasi che non pensi mai a me, che si sia dimenticato di me...

No, Dio è Amore! Sempre, solo, unicamente e infinitamente amore, verso ciascuno e verso tutti, verso tutte le "sue creature", come cantava S. Francesco.

Questo apre sempre alla serenità, alla gioia, al senso pieno della vita, in ogni situazione. I santi sono stati capaci di fedeltà e di gioia, anche nelle situazioni più delicate e difficili.

Questo apre la nostra vita a vivere l'amore: come dice già l'antico comando: "Amerai il Signore Dio tuo, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze e amerai il prossimo come te stesso".

Parte Gesù, partono i suoi



Gesù ha compiuto la sua missione sulla terra, ora vive nella vita dei cieli e vive con noi sulla terra, coi molti modi della sua presenza.

Chi è Gesù per me? Dov'è Gesù? E' nei cieli e accanto a noi.

“Sento che Gesù mi ama e anch'io lo amo. Dove vado, sempre Gesù sta con me, per questo, ogni cosa che chiedo a Gesù, Gesù mi

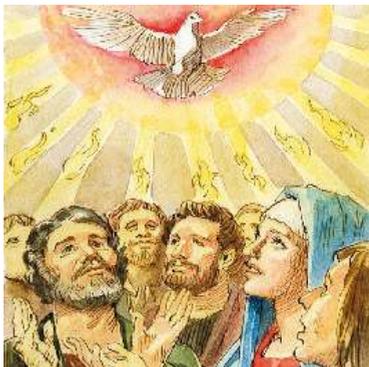
dà, perché Lui mi ama e io lo amo” (Myriam).

L'Ascensione del Signore è la celebrazione di due partenze, quella di Gesù verso il cielo e verso l'intimo e il profondo di ogni cuore; quella degli apostoli, prima Chiesa in uscita, verso gli angoli della terra, ad annunciare e a portare la grazia del Signore Gesù per la salvezza del mondo dal peccato, dall'egoismo, dalla rovina terrena ed eterna. Credenti: portatori della gioia del vangelo, della speranza, dell'amore, della vita nuova di Gesù.

“E partirono e predicarono dappertutto. Il Signore chiama gli undici a questa navigazione del cuore; sono un gruppetto di uomini impauriti e confusi, un nucleo di donne coraggiose e fedeli, e affida loro il mondo, li spinge a pensare in grande a guardare lontano: il mondo è vostro. E questo perché ha enorme fiducia in loro; li ha santificati e sa che riusciranno a contagiare di nascite, di fuoco e di speranza ogni vita che incontreranno” (E.R.). Nella scelta di Cristo, attaccati a Lui, nel cammino della Chiesa e della storia, tutti siamo chiamati, con la forza dello Spirito Santo, a portare avanti nel mondo la missione più grande che ci sia, l'amore di Dio e l'amore del prossimo, fino alla salvezza dei cieli.

Ascensione del Signore B

Vieni o Spirito Santo e rinnova la faccia della terra



E' Pentecoste. Celebriamo la festa dello Spirito Santo, la terza persona della Ss. Trinità che agisce in modo misterioso, ma reale nella storia dei popoli e di ciascuna persona: Colui che ha dato vita a tutte le cose, colui che ha dato vita a Gesù sulla terra, Colui che ha dato vita alla Chiesa, alla storia, a ciascuno di noi...

E' lo Spirito Santo, Dio lui stesso, Amore, pienezza, vita... Gesù aveva promesso lo Spirito: "io pregherò il Padre ed Egli vi darà il Consolatore, perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità... Egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto (Gv. 14). Gesù ha invitato a chiedere lo Spirito.

Gli apostoli, prima pieni di paura, escono e annunciano coraggiosamente Gesù Cristo: si fanno capire in diverse lingue, fondano le prime comunità cristiane e vanno con forza incontro al martirio.

Lo Spirito Santo qui appare come sapienza e coraggio. Ma è anche pace e gioia, forza e dolcezza, azione e contemplazione, amore e perdono.

Vieni o Spirito Santo a rinnovare la faccia della terra, portaci la vita di Dio, aiutaci a costruire la pace, a diffondere la luce, la forza, la gioia del Vangelo.

Pentecoste B

**Celebriamo
nella solennità
della Trinità la
festa di Maria
Ss. Regina
della Pace.**

**Il nostro amore
alla Madonna
in questa
conclusione
del mese di
Maggio diventa
preghiera e
implorazione
della pace, per
le coscienze,
per le famiglie,
per la Chiesa,
per l'intera
umanità.**

**Quanto
bisogno c'è di
pace!**



SS. Trinità B – Festa Madonna della Pace

Pane del cielo sei tu Gesù



Oltre alla fame fisica l'uomo porta in sé un'altra fame, una fame che non può essere saziata con il cibo ordinario. E' fame di vita, fame di amore, fame di eternità. E il segno della *manna* era figura di un cibo che soddisfa questa fame profonda che c'è nell'uomo. Gesù ci dona

questo cibo, anzi, è *Lui stesso il pane vivo* che dà la vita al mondo. Il suo Corpo è il vero cibo sotto la specie del pane; il suo Sangue è la vera bevanda sotto la specie del vino. Non è un semplice alimento con cui saziare i nostri corpi, come la manna; il Corpo di Cristo è il pane per sempre, capace di dare vita, e vita eterna, perché la sostanza di questo pane è l'Amore.

Nell'Eucaristia si comunica l'amore del Signore per noi: un amore così grande che ci nutre con Sé stesso; un amore gratuito, sempre a disposizione di ogni persona affamata e bisognosa di rigenerare le proprie forze. Vivere l'esperienza della fede significa lasciarsi nutrire dal Signore e costruire la propria esistenza non sui beni materiali, ma sulla realtà che non perisce: i doni di Dio, la sua Parola e il suo Corpo.

Se ci guardiamo attorno, ci accorgiamo che ci sono *tante offerte di cibo* che non vengono dal Signore e che apparentemente soddisfano di più. Alcuni si nutrono con il denaro, altri con il successo e la vanità, altri con il potere e l'orgoglio. Ma il cibo che ci nutre veramente e che ci sazia è soltanto quello che ci dà il Signore! Ognuno di noi, oggi, può domandarsi: e io? *Dove voglio mangiare?* A quale tavola voglio nutrirmi? Alla tavola del Signore? O sogno di mangiare cibi gustosi, ma nella schiavitù?

Corpo e Sangue del Signore B



La potenza di Dio nelle piccole cose umane

La venuta del regno somiglia al germogliare e al crescere del seme: una volta che è stato seminato, non è l'azione del contadino a produrre il germoglio; piuttosto il seme – la Parola di Dio – contiene in sé una forza nascosta e misteriosa, eppure straordinaria. Non è dunque l'agire scomposto e affannato dell'uomo a produrre la venuta del regno di Dio, perché il regno, appunto, è ... di Dio.

Per Gesù non ci si deve né avvilire né spaventare di fronte ad un inizio modesto: anche il seme della senape è molto piccolo: eppure da un seme così piccolo crescerà qualcosa di grande. Nella persona di Gesù, perfettamente obbediente al Padre, ha avuto inizio il regno di Dio. Da allora esso si fa spazio e cresce nel cuore e nella vita di chi accoglie la Parola di Dio. Fortunatamente è Dio e non noi a costruire il suo regno: a noi invece il compito di accogliere con fede la Parola, di lasciarsi convertire e guidare da essa e di permettere alla Parola seminata in noi di fare molto frutto.

Gesù oggi ci incoraggia ad accogliere e continuare a vivere il vangelo nella nostra vita nonostante le nostre debolezze e i nostri scoraggiamenti, a cercare di far fruttificare la verità della sua Parola nella nostra storia. "Così è il regno di Dio, come un uomo che getta il seme sul terreno...". Vorremmo vedere risultati basati sui nostri parametri di successo, vorremmo vedere frutti immediati e invece ci ritroviamo spesso avvitati su noi stessi in letture della realtà troppo umane... la parabola del seme che cresce spontaneamente ci ricorda invece che il nostro ruolo deve concentrarsi sul "continuare a seminare", continuare ad annunciare il vangelo, la Parola di Dio, aprirsi a continui tentativi ed iniziative ma poi ricordarsi, ed è qui il grande messaggio di fiducia e speranza, che non siamo soli, che la Parola che tentiamo di annunciare non è la nostra e che la buona riuscita dell'annuncio non dipende solo da noi ma soprattutto dalla potenza di Dio: "dorma o vegli l'agricoltore, il seme germoglia e cresce".



Gesù vince le potenze del male e ci salva

L'evangelista Marco ci presenta la persona e l'opera di Gesù con il racconto di quattro grandi miracoli: Egli ha un potere sovrano sulle forze della natura: ed è il testo di oggi; sconfigge una legione di demoni; risana e salva una donna, vince la morte in una ragazzina. Appare così evidente che Gesù può salvare: Lui solo è il Salvatore e noi possiamo affidarci a Lui nella fede.

“Maestro stiamo per morire e non te ne importa?” Gesù si alzò, sgridò il vento e disse al mare: “Taci, calmati”. Nella natura tornò la calma, nei discepoli no. “Perché avete paura? Non avete ancora fede?” Ancor più spaventati si dicevano: “Chi è costui? Anche il vento e il mare gli obbediscono”.

Gesù si rivela come l'unico Salvatore, l'unico che può salvare l'uomo da tutte le potenze malefiche. Tutto questo nella luce del fatto fondamentale della fede: Dio salva per mezzo della morte e risurrezione del Figlio suo.

Applicando il vangelo a noi.. quante volte abbiamo paura, quante volte i problemi della vita si fanno così grandi e sembrano sommergerci come le acque impetuose di un mare in burrasca! Quante volte abbiamo la sensazione che Signore non ci sia vicino, non pensi a noi, non ci aiuti, ci lasci schiacciare da certi fatti o certe situazioni!

Il Signore Gesù "dormiva" e i discepoli sono disperati. “Perché avete paura? Non avete ancora fede?”

XII Domenica t.o. B

Tu continua ad avere fede



Gesù salva. Il tema di Gesù Salvatore avrà la sua completezza solo nell'annuncio dell'evento pasquale di Gesù (morte, resurrezione, ascensione). Esso implica la vittoria sulla morte per una vita senza fine. Questo è anticipato nei segni e miracoli che Gesù compie, come le resurrezioni operate durante la sua vita terrena.

L'evangelista ha modo di mettere in evidenza non soltanto il potere di Gesù, ma anche di descrivere la fede dei beneficiati: la donna e Giairo che prega per la sua figlia. Questa fede ci fa capire meglio che cosa significa essere salvati. In questi due miracoli abbiamo Gesù che innanzitutto reagisce all'agire della donna e la conduce alla vera fede e poi esorta il capo-sinagoga a continuare nella fede e a sperare contro ogni speranza perché egli vincerà la morte. Si tratta di imparare a vivere la fede per essere salvati.

Gesù aveva detto "Tutto è possibile per chi crede". "Se aveste fede come un granellino di senape, spostereste le montagne". Tante volte Gesù dice: "La tua fede, ti ha salvata". Così è stato per questa donna che ammalata da anni, non ha il coraggio di parlare con Gesù, ma ha nel cuore una certezza "Se anche riuscirò soltanto a toccare un lembo del mantello, sarò guarita!" E Gesù la guarisce davvero. Per la sua potenza certo, ma come risposta a quella fede straordinaria, eppure così semplice e chiara.

Come quella di Giairo, angosciato per la gravità e la morte della sua piccola figlia. "Non disturbare più il maestro, tua figlia è morta". Gesù gli dice: "Tu continua solo ad aver fede". Una fede che è fatta di dolore, di cammino, di gente da affrontare, di silenzio da recuperare, di attesa e di preghiera di fronte a quel corpicino morto. "Talita kum, fanciulla, te lo dico io: Alzati!". "Si alzò e camminava..." "Tutti furono pieni di grande stupore." E quest'uomo, Giairo, che sperimenta la gioia di aver incontrato il Signore, di aver creduto in Lui ciecamente, di avere ancora il suo tesoro, la sua figlia.

XIII Domenica t.o. B

Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria.

Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono.

Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.

Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

XIV domenica t.o. B

Prese a mandarli

Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.

E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro».

Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.



XV Domenica t.o.. B

Erano come pecore che non hanno pastore.

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.

Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

XVI Domenica t.o. B

Distribuì a quelli che erano seduti quanto ne volevano.

Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi.

Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano.

XVII Domenica t.o. B

Chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!



Quando la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbi, quando sei venuto qua?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non

perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: "Diede loro da mangiare un pane dal cielo"». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mose che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».

Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo.

I Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto:

«Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: "Sono disceso dal cielo"?».

Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

XIX Domenica t.o. B

La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.

Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

XX Domenica t.o. B



Amare l'Eucarestia è accogliere e scegliere Cristo

Il discorso sul pane di vita, fatto da Gesù, si conclude con una frattura: tanti non credono e se ne vanno. Ma Pietro confessa la sua fede, come portavoce dei dodici. Si salva lui e salva la scelta di tutti gli altri, la scelta in futuro della Chiesa, dei discepoli di Gesù.

Noi cristiani dobbiamo avere l'umiltà di riconoscerci capaci di tradire il Signore, se abbandoniamo i mezzi che Egli ci ha donato per restare uniti a lui. "Tu hai parole di vita eterna": queste parole di Pietro ci aiutino nell'ora della prova.

L'amore di Dio, come ogni vero amore non si impone, si offre. Gesù offre tutto se stesso: lo ha fatto nella sua vita sulla terra, lo fa nell'Eucarestia, attuazione e presenza della grazia della sua salvezza offerta agli uomini di ogni tempo e di ogni luogo della terra. Contempliamo la bellezza e la profondità del suo amore: quante persone hanno accolto e accolgono Gesù e la sua presenza nell'Eucarestia e trovano forza, conversione, santificazione, amore, gioia, pace, fervore! Ma c'è il pericolo, la tragedia, di non saper accogliere il Signore, nei suoi doni, nei segni della sua grazia. Quante volte nella Bibbia e nei vangeli viene riportato questo dramma: la luce e le tenebre, l'amore e il peccato, la beatitudine e l'infelicità, la roccia e la sabbia.

E' quello che avviene in questo incontro di Gesù con la folla dopo la moltiplicazione dei pani e dopo il discorso sul "pane del cielo": "Chi mangia la mia carne e bene il mio sangue ha la vita eterna".

Riusciamo noi a esprimere la fede di Pietro? "Siamo davanti a te, Signore; anche se se ne vanno in tanti, noi da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna e abbiamo creduto che tu sei il Salvatore...."



Gesù compie i segni messianici preannunciarti dal profeta.

E' il Messia, il Salvatore, colui ce ha fatto bene ogni cosa. "Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio". Le promesse che il Signore ci rivolge, per bocca del profeta, sono realizzate in pienezza dal Signore Gesù. Egli ha guarito, ha ridato la vista, l'udito, ha fatto camminare gli storpi! Anche oggi è qui con noi per guarire i nostri occhi, quelli della fede, purificare i cuori per aprirli al suo amore, ridare vigore alla nostra sfiducia trasformandola nella sua speranza. "Ha fatto bene ogni cosa", dicono di Gesù. Ha speso e ha donato la sua vita per gli altri. Anche noi dobbiamo essere un po' come Gesù. Pensate che bello, se alla nostra morte potessero dire di noi: "Ha vissuto bene, ha fatto bene ogni cosa, ha speso la sua vita per gli altri". O se potremo sentire le grandi parole di Gesù: "Vieni servo buono e fedele... perché ho avuto fame, ho avuto sete, ero malato, ero nudo... e tu mi hai aiutato; perché qualunque cosa hai fatto a uno di questi poveri, l'hai fatto a Me".

“Tu sei il Cristo”.

“Non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini”.

Possiamo sottolineare nel vangelo di oggi alcuni elementi. 1. La professione di fede di Pietro a nome di tutti gli apostoli. 2. L'annuncio da parte di Gesù della sua passione imminente. 3. La protesta di Pietro a riguardo della passione e il rimprovero di Gesù. 4. La verità della vita, alla luce della croce e del sacrificio, annunciata a tutti. Come è importante anche per noi coltivare e vivere una fede vera e profonda in Cristo Gesù, al di là delle apparenze, delle fatiche, degli entusiasmi o delle crisi: "Tu sei... per me, per noi, per questa società, per il mondo". Quante volte ciascuno di noi non pensa secondo Dio e invece secondo gli uomini! Occorre essere sempre vigili sui nostri pensieri, la nostra mentalità, la nostra cultura, le nostre abitudini, le nostre relazioni con gli altri, sapendo che Dio ha tutt' altri pensieri, sentimenti, scelte di amore.

XXIII – XXIV Domenica t.o. B

Imparare ad amare e a servire

Gesù, come maestro, chiama i suoi e dà loro questo insegnamento:

"Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti".

Ultimo (non per falsa umiltà), ma "ultimo" e "servo" di tutti, cioè uno che fa il più possibile per gli altri.

Insegna anche a noi che dobbiamo metterci a servizio, con le opere, la fatica, i lavori umili, quei lavori che nessuno vorrebbe fare (in casa, in ufficio, nel luogo di lavoro, nella comunità cristiana). Comportarsi così non vuol dire essere stupidi, come qualcuno pensa, ma significa amare, aiutare, essere sensibili e realizzare la grandezza e la ricchezza del cuore, che sono molto più importanti della grandezza esterna e della ricchezza materiale.

Un esempio di questo sono le mamme e i papà, i quali nella famiglia, fanno il più possibile per i figli, per amore; possono essere i consacrati, sacerdoti e suore, che intendono spendere la vita per il vero bene delle anime; sono tutti coloro che vivono gesti di amore, di sacrificio, di volontariato per il bene di chi ha bisogno. Questa è vera grandezza e questa è la vera gioia del cuore.

Siamo invitati tutti a vivere il servizio, a metterci a servizio degli altri, e non solo quando è piacevole, ma anche quando comporta sacrificio, incomprensioni, delusioni, critiche.

Noi dobbiamo vivere il servizio, sull'esempio di Gesù, il quale ha detto: "Sono venuto non per essere servito, ma per servire e dare la vita per la salvezza di tutti".

Anche noi siamo nella Chiesa, nella comunità cristiana, non per essere serviti, ma per servire. Mi devo chiedere: come sono a servizio? Aiuto gli altri? Aiuto la parrocchia? Mi impegno nella società? Cosa faccio in concreto? Oppure mi aspetto sempre dagli altri, cioè mi faccio servire?



Tutti profeti!

In un momento in cui Mosè è chiamato ad un discernimento, su quali persone contare, per accogliere la grazia che lo Spirito di Dio dona alle persone, esclama: “Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo Spirito!”

C'è tanto bene ovunque. Il bene va sempre riconosciuto, accolto, valorizzato: è il segno della presenza del Signore. E' quello che costruisce la vita, la società, la Chiesa, il regno di Dio.

“Fossero tutti profeti...!” Gesù ha dato a tutti i battezzati il suo Spirito. Noi siamo tutti “profeti”, siamo chiamati tutti a parlare del regno di Dio, ad annunciare, proclamare, testimoniare le opere del suo amore. Ciascuno di noi, nella Chiesa e nel mondo, viva e sviluppi il suo essere uomo di Dio. Profeta non è uno che predice il futuro, ma uno che parla di Dio e testimonia il suo amore. Quanto è bello e importante questo nella vita di una parrocchia, nella vita della Chiesa!

Nel vangelo è Giovanni che chiede a Gesù di impedire a uno di scacciare i demoni perché non era di quelli che seguivano il gruppo. Gesù afferma: “Chi non è contro di noi, è per noi”.

Qual è il segno dell'appartenenza alla comunità di Gesù? E' il segno dell'amore. “Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua, non perderà la sua ricompensa”. Occorre vedere, accogliere, valorizzare tutto il bene che il Signore suscita, da qualunque parte o persona venga.

Poi c'è l'impegno personale a lottare con decisione contro le tentazioni e il male che si annidano nel cuore e che possono fare del male al prossimo. “Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli... Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala...” Chiarezza, coerenza, decisione...

Il dono di Dio che è l'amore

In questa domenica viene presentato il progetto di Dio nei riguardi del matrimonio e della trasmissione della vita. Nel racconto poetico della creazione Dio sembra esultare per ogni creatura scaturita dalle sue mani.



Soprattutto per il suo capolavoro che è l'uomo e la donna, non solo come singoli, ma come riflesso e attuazione sulla terra della vita della Trinità: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza. maschio e femmina li creò".

Dio ha pensato il matrimonio come una realtà unita e indissolubile, a immagine della Trinità santa. E Cristo è venuto a salvare la realtà del matrimonio da tutte le insidie che incontra. Lui si presenta come lo Sposo della Chiesa e il modello del vero amore. Dice S. Paolo: "Voi mariti amate le vostre mogli come Cristo ha amato la Chiesa e ha sacrificato tutto se stesso per lei".

Il Matrimonio, che ha già un suo grande valore umano per tutti, è diventato un sacramento di Cristo e della Chiesa: una cosa sacra, un cammino di amore e di santità.

Sono tante le persone e le famiglie, che pur coi loro limiti, vivono molto bene il loro matrimonio cristiano. La gioia del cuore si ha quando si ama, si comprende, si perdona, si è fedeli, ci si sacrifica l'uno per l'altro, quando si accoglie la vita e i bambini diventano la realtà più grande nella famiglia. Nelle famiglie troviamo gli atti più grandi di bontà, di santità, di sacrificio, di amore vero.

Il vangelo invita a salvare la fedeltà alla persona cara perché non si distrugga la famiglia e invita ad accogliere i bambini. Gesù poi presenta i bambini come modelli di semplicità e di fiducia che insegnano a tutti la strada del Signore.

Dobbiamo chiedere nella preghiera di saper superare tutte quelle cose che inquinano l'amore vero, perché in tutti venga coltivato un ideale puro e grande dell'amore e del matrimonio.

Il centuplo su questa terra e la vita eterna

Un tale corre incontro al Signore. Corre, con un gesto bello, pieno di slancio e desiderio. Ha grandi domande e grandi attese.



Vuole sapere se è vita o no la sua. E alla fine se ne andrà spento e deluso. Triste, perché ha un sogno ma non il coraggio di trasformarlo in realtà. Che cosa ha cambiato tutto? Le parole di Gesù: Vendi quello che hai, dallo ai poveri, e poi vieni. I veri beni, il vero tesoro non sono le cose ma le persone.

Una cosa ti manca, va', vendi, dona.... Quell'uomo non ha un nome, è un tale, di cui sappiamo solo che è molto ricco. Il denaro si è mangiato il suo nome, per tutti è semplicemente il giovane ricco. Nel Vangelo altri ricchi hanno incontrato Gesù: Zaccheo, Levi, Lazzaro, Susanna, Giovanna. E hanno un nome perché il denaro non era la loro identità. Che cosa hanno fatto di diverso questi, che Gesù amava, cui si appoggiava con i dodici?

Hanno smesso di cercare sicurezza nel denaro e l'hanno impiegato per accrescere la vita attorno a sé. È questo che Gesù intende: tutto ciò che hai dallo ai poveri! Più ancora che la povertà, la condivisione. Più della sobrietà, la solidarietà. Il problema è che Dio ci ha dato le cose per servircene e gli uomini per amarli. E noi abbiamo amato le cose e ci siamo serviti degli uomini...

Quello che Gesù propone non è tanto un uomo spoglio di tutto, quanto un uomo libero e pieno di relazioni. Libero, e con cento legami. Come nella risposta a Pietro: Signore, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito, cosa avremo in cambio? Avrai in cambio una vita moltiplicata.



Che si riempie di volti: avrai cento fratelli e sorelle e madri e figli...

Seguire Cristo non è un discorso di sacrifici, ma di moltiplicazione: lasciare tutto ma per avere tutto.

XXVIII Domenica t.o. B



Chi è il più grande? Colui che ama di più!

Giovanni, non un apostolo qualunque ma il preferito, il più vicino, il più intuitivo, chiede per sé e per suo fratello i primi posti. E l'intero gruppo dei dieci immediatamente si ribella, unanime nella gelosia.

È come se finora Gesù avesse parlato a vuoto: «Non sapete quello che chiedete!». Non sapete quali argini abbattete con questa fame di primeggiare, non capite la forza oscura che nasce da queste ubriacature di potere, che povero cuore ne esce.

Ed ecco le parole con cui Gesù spalanca la differenza cristiana: «tra voi non sia così». I grandi della terra dominano sugli altri... Tra voi non è così! Credono di governare con la forza... non così tra voi!

Le parole di Gesù sono parole opposte alla nostra mentalità. Eppure sono il solo futuro possibile. Il futuro di un mondo segnato non da arrivismi sterili, in cui ognuno scavalca il proprio fratello o sorella, ma da intelligentissime gare di stima reciproca, di solidarietà e condivisione.

Gesù dice: «Non sono venuto per farmi servire, ma per essere servo». Servo allora è un nome di Dio; Dio è mio servitore! Dio non è il Padrone dell'universo, il Signore dei signori, il Re dei re (è anche questo): è il Servo di tutti! Non tiene il mondo ai suoi piedi, è inginocchiato lui ai piedi delle sue creature; non ha troni, ma cinge un asciugamano. Come sarebbe l'umanità se ognuno avesse verso l'altro la premura umile e fattiva di Dio?

Non vogliamo farsi servire da chi ci sta attorno. Ma servire, amare, fare noi tutto quello che possiamo fare per gli altri: in casa, in parrocchia, nella vita di ogni giorno.

La parola di Gesù è luce per i nostri passi



Il Vangelo di oggi ci riporta un miracolo particolare. Nel testo di Marco è l'ultimo miracolo riportato prima della passione e morte di Gesù. In quel cieco, che grida lungo la strada, è raffigurato ognuno di noi, il nostro percorso verso Gesù, l'inizio del nostro diventare discepoli.

È cieco, Bartimeo, quindi non può «vedere» Gesù. Ma anche gli apostoli che stanno con Gesù da molto tempo sembra che proprio non ci vedano. Non sono loro che poco prima si sono arrabbiati per una questione di posti e di potere?

Il cieco «sente», avverte qualcosa. Non si accontenta di «sentire»: grida. E continua a gridare anche quando cercano di farlo tacere. Il suo non è un grido qualsiasi: è un'invocazione, un riconoscimento, una professione di fede.

Grida il suo bisogno, certo. Grida la sua voglia di essere guarito, di vederci. Ma grida anche la sua fiducia in Gesù, il «Figlio di Davide», il «Messia». Poi Bartimeo ci vede e si mette a seguire Gesù. Ha recuperato la vista solo per la parola di Gesù. In effetti Gesù non gli ha toccato gli occhi, non ha detto nulla di particolare, solo: «Va', la tua fede ti ha salvato».

È la Parola che ci guarisce, una Parola intesa nella fede, una Parola che può fare di noi, ciechi, dei seguaci che si mettono per strada, dietro a Gesù.

XXX Domenica t.o. B

Un unico amore: Dio e il prossimo



Il primo comandamento è – dice Gesù – "amerai il Signore con tutto il cuore... e il secondo è simile al primo: "Amerai il prossimo tuo come te stesso". Dove sta la novità che porta Gesù?

Il cristianesimo, la vera religione di Gesù, è la religione dell'amore, non della paura; della fiducia, non del timore; del cuore e non delle pratiche esteriori. La religione dell'amore: scopriremo sempre di più che Dio ci ama di un amore infinito, pieno di tenerezza, di bontà, di misericordia, di fiducia. E da questa consapevolezza potrà derivare tutto il resto. Dio è Amore; anche noi siamo chiamati a diventare amore, pur nel nostro piccolo e con tutti i nostri limiti.

Ripetutamente Gesù ci annuncia il comandamento dell'amore che è l'essenziale del vangelo, la cosa più bella, più grande, l'unica che dà senso e pienezza alla vita: l'amore a Dio e l'amore al prossimo.

L'amore a Dio e l'amore al prossimo sono così legati, da essere una cosa sola. "Non si può amare Dio, che non si vede, se non si ama il prossimo che si vede. Se uno dice di amare Dio e non ama il prossimo, è un bugiardo". Gesù ritiene fatto a Sè, tutto ciò che facciamo al prossimo: "Qualunque cosa avete fatto a uno di questi, l'avete fatto a me".

E Gesù, nella pienezza della sua missione, non si accontenta di dire: Ama il prossimo come te stesso, ma invita ad amare secondo la misura del suo Cuore: "Amatevi gli uni gli altri, come Io vi ho amati". E Lui ci ha amati offrendo tutto se stesso per noi, fino al sacrificio della vita. Questo è "il mio comandamento", è "il comandamento nuovo".

XXXI Domenica t.o. B



Fede in Dio, amore ai poveri

La liturgia di oggi ci presenta due testimonianze meravigliose di fede e di amore, che la Parola di Dio ci indica come esempio.

E' la storia di due vedove. E' importante la loro testimonianza perché l'Altissimo, il Dio dell'universo, è il difensore degli orfani e delle vedove... La prima è la vedova di Zarepta alla quale non è rimasto più nulla, se non un pugno di farina e un po' di olio, per l'ultimo sostentamento per sé e per il figlio, prima di morire. Il profeta Elia le chiede di preparargli questo in dono di ospitalità e di confidare nel Signore. La donna offre tutto quello che ha e il Signore la benedice per sempre. E' stupendo quanto avviene: "La farina non venne meno e l'olio non diminuì". Dio vuole un atto di fede. E' nella fame, ma è obbediente alla parola di Dio e guadagna molto di più.

L'altra è la vedova del vangelo, che nella sua povertà, dà tutto quello che ha, "tutto quello che le è rimasto per vivere". Forse ha anche paura di essere vista e giudicata perché mette pochi spiccioli in quel tesoro del tempio dove altri, mettendosi in mostra, gettano monete grandi. La vedova del vangelo getta nel tesoro due centesimi: gli altri danno il superfluo, lei dà tutto. Ma Gesù la vede, la osserva, la presenta agli apostoli come il vero esempio di fede, di amore, di sacrificio e tesse l'elogio più bello proprio per lei, che vive lo spirito di Gesù, lo spirito del vangelo e delle beatitudini. "Beati i poveri, perché di essi è il regno dei cieli".

Queste due vedove sono testimonianze profonde e sincere di vera fede, vera carità, di autentica fiducia nel Signore. E sono capaci tale grandezza d'animo perché sono povere.

Per noi: Quale fiducia, fede, abbandono esprimo davanti al Signore che è Padre, "il papà"? Come io sono chiamato ad essere provvidenza, segno dell'amore di Dio e dell'amore del mio cuore verso gli altri?

XXXII Domenica t.o. B



La speranza e la vigilanza cristiana

L'evangelista Marco riporta un discorso fatto da Gesù sugli ultimi tempi, usando un linguaggio apocalittico.

La sua intenzione era di mantenere vigile la speranza della comunità, che era perseguitata e pensava fosse imminente la fine del mondo. Il messaggio è chiaro: *“Vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria”*. E' chiaro anche l'invito a essere vigili. Si tratta di stare sempre all'erta e preparati per la venuta del Signore, con una speranza attiva, sicuri del suo definitivo trionfo sul male.

Gesù vuole che continuiamo a fare la nostra parte per estendere il regno di Dio, vuole che siamo pronti, in atteggiamento vigile per incontrarci con Lui e che manteniamo il cuore aperto al suo perdono e alla sua misericordia. Cristo desidera che attendiamo fiduciosi la sua venuta, superando qualsiasi atteggiamento di passività, sostenuti dalla preghiera e da una carità che opera concretamente.

Gesù sta parlando a coloro che si è scelto e che, Risorto, invierà al mondo intero. Egli vuole donare speranza. E' per loro che un giorno verrà con grande potere e gloria.

“Ritournerò e vi penderò con me, perché siate anche voi dove sono io”. Da quando Cristo è risorto e asceso al cielo, Egli è di nuovo Colui che deve venire. Da allora è iniziato pure il suo compito di radunare i suoi eletti e di raccogliarli nella casa del Padre. Per ciascuno questo avviene nel proprio tempo, nella propria vita. E' certo che non conosco né il giorno né l'ora della sua venuta, ma è certo che verrà e che esaudirà la mia preghiera:

Vieni Signore Gesù.

“Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno”.



TU SEI RE, IL NOSTRO SALVATORE

L'Apostolo Paolo ci offre una visione molto profonda della centralità di Gesù. Ce lo presenta come il *Primogenito di tutta la creazione*: in Lui, per mezzo di Lui e in vista di Lui furono create tutte le cose.

Egli è il centro di tutte le cose, è il principio. Gesù Cristo, il Signore: Dio ha dato a Lui la pienezza, la totalità, perché in Lui siano riconciliate tutte le cose. Signore della Creazione, Signore della riconciliazione.

Questa immagine ci fa capire che Gesù è il centro della creazione; e pertanto l'atteggiamento richiesto al credente, è quello di riconoscere e di accogliere nella vita questa centralità di Gesù Cristo, nei pensieri, nelle parole e nelle opere. E così, i nostri pensieri saranno pensieri *cristiani*, pensieri di Cristo. Le nostre opere saranno opere *cristiane*, opere di Cristo. Le nostre parole saranno parole *cristiane*, parole di Cristo. Invece, quando si perde questo centro, perché lo si sostituisce con qualcosa d'altro, ne derivano soltanto dei danni, per l'umanità e l'ambiente attorno a noi e per l'uomo stesso.

Oltre ad essere centro della creazione e centro della riconciliazione, Cristo è *centro del popolo di Dio*. Egli è qui, al centro di noi. E' nella Parola, ed è sull'altare, vivo, presente, in mezzo a noi, il suo popolo.

Cristo, discendente del re Davide, è il *"fratello" intorno al quale si costituisce il popolo*, è colui che si prende cura del suo popolo, di tutti noi, a costo della sua vita. In Lui noi siamo uno: un solo popolo; uniti a Lui, condividiamo un solo cammino, un solo destino.

Cristo è *il centro della storia dell'umanità e anche il centro della storia di ogni uomo*. A Lui possiamo riferire le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce di cui è intessuta la nostra vita. Quando Gesù è al centro, anche i momenti più bui della nostra esistenza si illuminano, e Lui ci dà speranza, come per il ladrone che si rivolge a Gesù e si salva.

Cristo, Re dell'Universo B

Si apriranno le porte della misericordia e dell'amore

Tempo di Avvento: è il nostro annuale cammino "con Cristo, in Cristo, per Cristo", seguendo le tappe della vita di Gesù, accogliendo il suo amore e la sua opera di salvezza che si rende presente ed entra nella nostra vita in ogni momento di preghiera e specialmente nella celebrazione dell'Eucarestia.

L'Avvento, ci prepara ad accogliere la grazia di Gesù nel ricordo e nella celebrazione della sua nascita. Il Natale è segno di grazia, di salvezza, di misericordia, di perdono, di fervore, di amore appassionato e convinto a Cristo Gesù che è venuto e ha offerto tutto se stesso per amore nostro. "Dio ha tanto amato il mondo da mandare il Suo Figlio per noi". Dio sempre ama di amore infinito il mondo, ama la sua Chiesa, ama ciascuno di noi. Dio è amore sempre, Dio non può essere che amore e misericordia. Questo è l'annuncio e la verità che dà luce, serenità, forza alla nostra vita, in qualunque situazione ci troviamo.

L'apostolo Paolo ci insegna a pregare perché il Signore ci faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, per rendere saldi e irreprensibili i nostri cuori nella santità e comportarci in maniera da piacere al Signore. Questo è il modo più bello per vivere la vita di ogni giorno e per prepararci all'incontro col Signore.



Ci facciamo anche alcune domande: Come posso pregare di più e con fede, in questo tempo di avvento? Come posso amare di più il mio prossimo, in casa, nel lavoro, nelle relazioni con gli altri, nella vita della parrocchia? Come posso preparare in concreto l'incontro profondo e personale con Gesù, mio Dio e mio salvatore? Come posso prepararmi a vivere l'Anno Santo della Misericordia, il Natale della Misericordia?

I Domenica di Avvento C



Vieni Signore a portare pace, salvezza. Misericordia

"Preparate le vie del Signore": è l'invito forte e profondo di questa domenica di avvento.

Ci facciamo alcune domande. Cosa vuol dire "preparare le vie del Signore"? In quale maniera posso preparare questa via nel mio cuore, nella mia vita e andare incontro al Signore e accoglierlo?

"Raddrizzate i suoi sentieri": quali sono le cose storte, i pensieri mondani, gli atteggiamenti incoerenti che devo riportare nella luce e nella direzione del Signore? "Ogni burrone sia riempito": come devo colmare i vuoti della mia vita, il vuoto di tante azioni senza significato, come devo aprirmi a Dio per non rimanere negli abissi della mia miseria? "Ogni monte e ogni colle sia abbassato": come abbassare la cresta della superbia, dell'egoismo, del prestigio, dell'apparenza umana, per accogliere lo spirito di Gesù, mite e umile di cuore?

A Gesù interessa il nostro cuore; è lì che dobbiamo preparare le vie, colmare i vuoti, cambiare, convertirci. Nella fede, nella preghiera, nell'impegno di cambiare tante cose che vanno cambiate nella nostra vita, possiamo vivere l'attesa del Signore e sperimentare la sua grazia, la sua gioia, la sua salvezza.

"Preparate le vie del Signore": anche noi siamo chiamati, come Giovanni Battista, ad aiutare tante altre persone a cercare il Signore, a incontrarlo, ad accoglierlo. La gente ha tanto bisogno di Dio. Tutti i problemi e i mali che ci affliggono il mondo sono il segno che siamo lontani da Lui. Vogliamo impegnarci, noi sacerdoti e tutti voi cristiani, a fare il più possibile perché tante altre persone abbiano la fede, vivano la preghiera, trovino nel Signore la luce, la forza, il significato per la loro vita, possano vivere nell'amore a Dio e al prossimo, perché queste sono le cose più belle per tutti.

II Domenica di Avvento C

Chi ha due vestiti, chi ha da mangiare...

Abbiamo delle parole grandi nella liturgia di oggi: La gioia e l'amore, la gioia e l'impegno; l'impegno e l'amore che danno la gioia vera.

Quali i motivi della gioia? Il Signore ha perdonato e perdona peccati, vuole perdonare tutti chiamando a conversione, a vita nuova. **"Il Signore è in mezzo a te, è un Salvatore potente"**. Il vero motivo della gioia: il Signore è vicino!. *"Siate lieti, sempre, ve lo ripeto, siate lieti: il Signore è vicino"*. Quanto è importante affrontare le situazioni e i problemi della vita con la luce della fede! E' importante essere sereni, avere fiducia, non scoraggiarsi. Il Signore è vicino, con noi c'è il Signore, Lui sa di che cosa abbiamo bisogno. Anche nei momenti più difficili, vogliamo credere e sperimentare che è un Salvatore potente e farà tutto per noi, anche al di là delle nostre attese.

E il messaggio del vangelo ci indica la strada della gioia che consiste nell'amore al prossimo e nella fedeltà ai nostri doveri. Il vangelo parla dei gesti concreti della conversione. **Giovanni Battista** ci dice come dobbiamo vivere l'Avvento, come dobbiamo vivere davanti al Signore, nell'attesa di Lui, come dobbiamo vivere la vita, nella scelta dei valori fondamentali. Alla domanda: Che cosa dobbiamo fare? Egli risponde: **"Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha e chi ha da mangiare faccia altrettanto"**.



Quale concretezza se vogliamo vivere la conversione del cuore e della vita, se vogliamo vivere la giustizia e dare dignità e possibilità di esistenza a chi ci è fratello, ovunque si trovi! "Possiedo ciò che ho donato", ha scritto qualcuno. Sulla terra possiedo ciò che ho messo in banca; per la vita eterna, possederò ciò che ho messo nella banca di Dio, che è il prossimo: il mantenimento della famiglia e l'aiuto al prossimo, specialmente ai poveri e ai sofferenti.

III Domenica di Avvento C

L'amore e la fede

In preparazione al S. Natale in questo anno santo della misericordia, il vangelo ci parla di Maria Ss. e della sua grande opera di misericordia: va a visitare e ad aiutare per tre mesi l'anziana cugina Elisabetta, che dà alla luce Giovanni Battista, il precursore. Sentiamo in tutta la loro profondità le parole di Elisabetta rivolte a Maria Ss. "Beata te che hai creduto!" e il cantico di Maria: "L'anima mia magnifica il Signore perché ha fatto cose grandi in me Colui che è potente, la sua misericordia di generazione in generazione..."

Natale del Signore: Gesù è il volto della misericordia del Padre

Viviamo il Natale del Signore, siamo invitati ad accogliere la Misericordia di Dio in questo anno santo e a diventare persone di misericordia verso tutti.

Siamo chiamati a vivere in questo grave momento storico: ma il Signore non ci lascia soli, ci unisce a Cristo e ci fa "Chiesa", comunità profonda di fratelli, unico corpo dove Cristo è il capo e noi sue membra e membra degli altri. Siamo Chiesa inviata nel mondo come unità di fratelli in Cristo, per aiutare l'intera umanità a passare dall'indifferenza, dall'odio, dalle guerre, dal terrorismo, dalle violenze... **all'amore**, che è l'unica salvezza.

La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza: «**Dio è amore**». Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in **tutta la vita di Gesù**. La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia.

Tutto in Lui parla di misericordia.
Nulla in Lui è privo di compassione



IV Domenica di Avvento C - NATALE



Festa della Sacra Famiglia

Nel clima e nel mistero del Natale, oggi, la liturgia mette in risalto il fatto che Gesù, il Figlio di Dio, è venuto nel mondo nascendo e vivendo in una famiglia.

Possiamo contemplare tutto il mistero della presenza di Dio in questa famiglia di Nazaret e la risposta generosa e fedele di tutti e tre alla volontà del Padre, nel cammino di una fede non facile, anzi messa alla prova dai tanti problemi che devono affrontare. Ma quella famiglia realizza in pienezza la sua particolare vocazione e missione, com'era stata pensata nel progetto di Dio.

Nell'umiltà e nel nascondimento della famiglia di Nazaret è presente Gesù, il Salvatore del mondo, e con Lui e per Lui vivono Maria e Giuseppe. Possiamo meditare tutte le virtù che vivono Maria, Giuseppe e Gesù, nell'amore vicendevole, vissuto in maniera più sublime, nella povertà, nella fede, nella carità, nel sacrificio, nella ricerca e nell'adesione alla volontà del Padre.

Possiamo trovare nella famiglia di Nazaret la luce e la forza per ripensare e costruire le nostre famiglie secondo il progetto di Dio, quel progetto che è il nostro vero bene e il bene di tutti. Nella realtà della famiglia si realizza l'amore vero di ogni persona verso le altre e la nascita e il moltiplicarsi delle nuove vite.

Ci sono tante ideologie, tentazioni, attentati oggi nel mondo a riguardo della famiglia, ma non si troverà mai una realtà più grande che realizzi le aspettative più profonde di ogni persona. Non sarà il consumismo, né l'edonismo, né qualunque forma di materialismo che appagherà il cuore dell'uomo, ma solo la vita di amore con gli altri e l'apertura alla vita.

Invochiamo la benedizione del Signore su tutte le famiglie!

Sacra Famiglia C



La luce splende tra le tenebre

Il Figlio di Dio si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta; venne fra la sua gente, ma i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio."

Abbiamo qui la risposta alle domande fondamentali: Chi è Dio? Chi è l'uomo? Cos'è la libertà dell'uomo? Qual'è il frutto della salvezza operata da Gesù?

Di tutto questo, che è il mistero di Dio e dell'uomo, possiamo percepire, evidentemente, solo alcune cose. Ma la Parola di Dio ci aiuta e ci illumina. Dio è l'Amore infinito. Dio è Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo. Il Figlio di Dio, mandato dal Padre è venuto nel mondo, si è fatto uomo; con la sua vita, morte e resurrezione ha redento e salvato l'umanità.

Il brano del vangelo, che è il prologo di Giovanni, ci porta ancora a contemplare, in questa seconda domenica di Natale, la profondità e la concretezza del mistero del Figlio di Dio venuto nel mondo: "Si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo noi": è l'Emmanuele, il Dio con noi.

"A quanti lo hanno accolto, ha dato la possibilità, "il potere", di diventare figli di Dio!". Questa è la grande possibilità, la vera salvezza, la grande dignità dell'uomo che accoglie il Signore: egli è veramente "figlio di Dio".

Ogni uomo che nasce è una creatura di Dio, ma un conto è essere creatura, un conto è essere a pieno titolo figlio di Dio. "Riconosci o cristiano la tua dignità!" (*S. Leone Magno*). Dignità di figlio di Dio! Può l'uomo aspirare a qualcosa di più grande?



Battezzati in Spirito Santo e fuoco

E' la festa del Battesimo del Signore. Quando Gesù ebbe ricevuto il battesimo da Giovanni nel fiume Giordano, «il cielo si aprì». Questo realizza le profezie. C'è scritta nella Bibbia questa invocazione: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi!» (Is 63,19). Se i cieli rimangono chiusi, il nostro orizzonte in questa vita terrena è buio, senza speranza. Invece, celebrando la venuta, la fede ci ha dà la certezza che i cieli si sono squarciati, si sono aperti. La manifestazione del Figlio di Dio sulla terra segna l'inizio del grande tempo della misericordia, dopo che il peccato aveva chiuso i cieli. Da quando il Figlio di Dio si è fatto carne è possibile vedere i cieli aperti. È possibile anche per ognuno di noi, se ci lasciamo invadere dall'amore di Dio, che ci è stato donato la prima volta nel Battesimo per mezzo dello Spirito Santo. Lasciamoci invadere dall'amore di Dio! Questo è il grande tempo della misericordia!

«Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento». Gesù riceve l'approvazione del Padre celeste, che l'ha inviato proprio perché accetti di condividere la nostra condizione, la nostra povertà. Condividere è il vero modo di amare. Gesù non si dissocia da noi, ci considera fratelli e condivide con noi. E così ci rende figli, insieme con Lui, di Dio Padre.



E ora pensiamo e rinnoviamo la grande grazia del nostro Battesimo. "Io vi battezzo con acqua, ma viene Colui che è più forte di me... Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco". Io sono battezzato nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo; sono consacrato nello Spirito Santo, sono tempio dello Spirito Santo e del fuoco del suo amore.

Battesimo del Signore C



L'amore di Dio è per tutti gli uomini

Gesù non disdegna le cose umane, è pienamente inserito nella vita della sua gente, nei suoi momenti gioiosi e in quelli tristi. Anzi dà pieno valore e benedizione a tutte le situazioni della vita umana.

Compie il primo miracolo ad una festa di nozze e neanche per una cosa indispensabile... Il primo non lo compie per guarire un malato, sanare un lebbroso, perdonare un peccatore, sfamare le folle... farà anche questo; il primo è per la gioia di due sposi, ai quali è venuto a mancare il vino.

Dimostra tutta la sua attenzione e premura per la vita delle coppie, per le famiglie, perché ci sia o ritorni l'amore, quando sembra venir meno. Per questo va la nostra preghiera per tante situazioni di sofferenza anche oggi.

C'è la sensibilità, l'attenzione, la preghiera di Maria Ss. "Non hanno più vino". "Fate tutto quello che vi dirà". Il segno di Cana è grande in se stesso, ma è soprattutto il richiamo al continuo grande segno di Dio nel suo amore all'umanità. Dio è lo sposo dell'umanità, è l'innamorato dell'umanità e di ciascuno. Dio è amore, è tenerezza, è misericordia: Dio rinnova sempre il suo amore, anche quando viene meno la nostra fedeltà.

Da Lui impariamo ad amare, nelle vicende delicate e difficili della vita: la sensibilità, l'attenzione, il darsi da fare, il ricorrere a Dio e implorare da Lui quella grazia che può rinnovare la vita delle persone, delle famiglie, della società.

Il Domenica t.o. C

Il Signore ci ha fatti “Popolo di Dio, Corpo di Cristo”

La liturgia di oggi mette in luce l'identità profonda della Chiesa: noi siamo un popolo radunato attorno dalla Parola di Dio e costituito in unità dalla Parola di Dio; siamo un popolo salvato dalla presenza vera di Cristo che "oggi" (come in ogni Eucarestia) è in mezzo a noi come Messia e Salvatore.



Riprendendo il racconto dell'A.T. ritroviamo in quel radunarsi di popolo alcuni atteggiamenti propri delle nostre liturgie: leggere la Parola, alzarsi, inginocchiarsi, adorare, ascoltare coloro che spiegano la parola letta, gridare al Signore la nostra fede (Amen, Amen!)

Anche nel vangelo è la Parola che convoca la comunità, che è proclamata solennemente all'assemblea in attento ascolto, è spiegata, interpretata come messaggio di speranza, di gioia, di liberazione. Ma solo con Gesù essa è attualizzata e realizzata pienamente: in Lui si compie la Parola... "oggi". Gesù fa il suo commento, molto breve; ma in esso si rivela, si presenta, si fa conoscere apertamente come il Messia Salvatore.

"Lo Spirito del Signore è su di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato ad annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore" (Isaia).

Gesù si offre ai poveri: materialmente e moralmente. ma "povero" è ogni uomo, perché non è per nulla padrone della sua vita, perché è debole, fragile, peccatore. Gesù porta e vuole la liberazione vera da ogni schiavitù. Gesù porta la vera liberazione di fronte a ogni oppressione morale, materiale, di fronte agli sfruttamenti, alle ingiustizie, alle manipolazioni; di fronte all'oppressione del proprio limite e del proprio peccato.

III Domenica t.o. C



Maria Ss.: “Fate quelle che Lui vi dirà”. Gesù: “Amatevi come lo vi ho amato”

Gesù è il vero profeta, che ci parla e ci porta il regno di Dio, l’amore di Dio, la tenerezza e la potenza di Dio che ci salva.

Ma come i profeti della Bibbia, non viene accolto. Pensiamo al profeta Geremia mandato a predicare la conversione e la penitenza: viene contestato, ma Dio gli promette la sua protezione. Ci sono delle espressioni profonde dell’amore di Dio rivolto a Geremia (e ciascuno le può applicare a sé) “prima di formarti nel grembo materno ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato, ti ho stabilito profeta delle nazioni. Alzati in fretta, di loro tutto ciò che ti ordinerò, non spaventarti di fronte a loro, io sono con te per salvarti”

Gesù, come ci racconta il vangelo, “mandato a portare ai poveri il lieto annunzio, a proclamare a prigionieri la liberazione” quando afferma “Oggi si è compiuta questa Scrittura”, si trova davanti l’incomprensione, la critica, il rifiuto dei suoi compaesani. Il Signore non viene meno alle sue promesse, al suo amore. Anzi fa comprendere la sua presenza con i tanti atti di amore che esprime, anche con miracoli, verso chi è povero, malato, peccatore, bisognoso di aiuto e di salvezza. Gesù è amore, Gesù ci insegna ad amare, Gesù ci ha dato il suo comandamento, che è il distintivo del cristiano, “Amatevi gli uni gli altri, come Io ho amato voi”.

L’apostolo Paolo ci insegna a vivere la carità nelle varie situazioni, a esprimerla in tanti modi concreti e veri. Afferma che se anche io facessi le cose più grandi, ma non ho la carità, sono una nullità. Anche se facessi gesti grandi e sacrifici, ma per vanto, senza la carità, non contano nulla.



NON TEMERE, TU SARAI....

Ogni vita è vocazione e ad ogni vocazione è legata una particolare missione da compiere. Fin dall'inizio della storia della salvezza Dio ha chiesto agli uomini la loro collaborazione per realizzare il suo progetto di salvezza a beneficio dell'umanità. Nell'Antico Testamento sono stati chiamati i patriarchi e i profeti, nel Nuovo Testamento lo stesso Gesù e gli apostoli.

Ma Dio continua ancora oggi a chiamare uomini e donne perché collaborino alla costruzione del suo regno nel mondo e facciano conoscere alle persone di tutto il mondo il suo messaggio di amore e di pace.

Così Pietro: nel racconto del vangelo Gesù dice a Pietro: "prendi il largo e cala le reti." "Maestro abbiamo faticato tutta la notte, e non abbiamo preso niente. Ma sulla tua parola getterò le reti". Nella fede Gesù compie per Pietro e i suoi compagni il miracolo della pesca abbondante. Pietro, davanti a Gesù, riconosce tutta la sua debolezza e i suoi peccati: "Allontanati da me che sono un peccatore."

Ma Gesù lo chiama con una vocazione grande: "Non temere, d'ora in poi sarai pescatore di uomini". E viene sottolineata ancora la generosità della risposta: "Lasciarono tutto e lo seguirono", perché avevano trovato Gesù e Gesù è tutto e li costituisce partecipi e continuatori della sua missione.

Questa liturgia ci porta a pensare alla grande vocazione dei consacrati, i sacerdoti, le suore, i religiosi, i missionari: preghiamo intensamente per la loro fedeltà, la perseveranza, la loro santificazione e vogliamo pregare, come Gesù ci raccomanda, per chiedere sempre nuove vocazioni generose e gioiose.

Poi ciascuno di noi deve pensare come vive la propria vocazione, nella famiglia, nel lavoro o nello studio, nella sofferenza, nelle varie situazioni in cui si trova.

Tutti possiamo vivere la vita come vocazione; vocazione a continuare l'opera e la missione di Gesù, con la generosità del cuore: "Ecco, manda me!".



**Prostriamoci davanti al
Signore, inginocchiamoci
davanti ai poveri**

“La Quaresima sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio”. Il Signore è clemente, misericordioso e grande nell’amore. “Benedici il Signore anima mia, non dimenticare nessuno dei suoi benefici. Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie...” Lasciamoci abbracciare dal Signore e viviamo nella sua luce e nella sua gioia la nostra vita.

“Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell’amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l’ipocrisia e l’egoismo”. Questo è l’impegno particolare che riscopriamo.

Gesù ha accettato le tentazioni, le ha affrontate in tutta la fatica e la lotta che richiedono, non ha perso la testa; ha accettato tutto lo sconvolgimento che le tentazioni portano nel più profondo di sé, ma è rimasto fedele, anzi ha maturato la sua fedeltà al Padre, proprio attraverso questo prove. Gesù ha illuminato i problemi che gli venivano posti con la Parola della Bibbia; con la Parola di Dio ha vinto le suggestioni del maligno. Le chiacchiere umane, le varie opinioni ed idee, le proposte o i miraggi della mentalità mondana. sulle varie cose, possono essere allettanti, ma noi possiamo sempre chiederci: la Parola di Dio cosa mi dice?

E' più forte, più convincente e più affascinante la Parola di Dio o le parole degli uomini?

"Solo davanti al Signore Dio tuo ti prostrerai, Lui solo adorerai!"

I Domenica di Quaresima C



GESU' vero UOMO, vero DIO

Contempliamo e accostiamo Gesù nella sua manifestazione gloriosa, nella trasfigurazione sul monte Tabor. Mentre pregava ecco quello che avviene: la nube della presenza di Dio, le vesti candide e sfolgoranti, Mosè ed Elia, la voce del Padre: “Questi è il Figlio mio, l’eletto: ascoltatelo!”. Gesù è veramente Dio, il Messia, l’inviato del Padre per la nostra salvezza.

Accanto a Gesù i tre apostoli, Pietro, Giacomo, Giovanni, scelti a testimoni della sua gloria, della sua divinità, i quali sperimentano e gustano questa nuova vita: “Signore è bello per noi stare qui...”

Ma Gesù ritorna e fa ritornare alla vita normale, quotidiana, tenendo nel cuore l’esperienza profonda che hanno vissuto. Anche noi siamo chiamati a vivere la vita di ogni giorno, con la luce e la forza della presenza del Signore, con le certezze della fede.

Anche nei momenti difficili, anche quando si fa fatica, anche quando si viene meno e si pecca. Questi tre apostoli saranno gli stessi che Gesù sceglie nell’ora della sua agonia nell’orto degli ulivi, dove Gesù vive e sperimenta tutta la sua passione, il dolore, la solitudine, la morte. E’ veramente uomo, il più sofferente degli uomini, perseguitato, innocente, condannato a morire sulla croce.

I tre non comprendono la portata e la tragicità di quel momento, si addormentano, lo lasciano solo, non sono capaci di vegliare un’ora con Lui, vengono meno nella loro debolezza e nel loro peccato.

Ma Gesù è veramente Dio: non resta nella morte, ma la vince in Sé e la vince per tutti noi. Gli apostoli, non solo quei tre, ma tutti, come tutti i credenti in Gesù, crederanno e saranno i testimoni della Sua risurrezione, della Sua salvezza piena ed eterna, della vita nuova che è data ad ogni uomo sulla terra e nell’eternità di Dio, che diventa eternità dell’uomo.

Il Signore è paziente e misericordioso

Con le parole del salmo oggi possiamo pregare, avvicinarci a Dio, contemplare la sua bontà infinita, accogliere i suoi benefici e la sua salvezza, e sperimentare la sua misericordia e la sua pazienza.

Le letture sono il racconto di questa bontà, di questa premura e misericordia del Signore verso i suoi figli. Innanzitutto possiamo notare come avviene la chiamata di Mosè perché diventi lo strumento di Dio per la liberazione del suo popolo, dei suoi figli, schiavi in Egitto.

Si entra decisamente nella spiritualità pasquale: la liberazione di Israele dall'Egitto è la prefigurazione della libertà e della salvezza operata e offerta da Cristo, attraverso la sua morte e resurrezione e, lungo la storia, attraverso i sacramenti. Si ricorda il miracolo dell'acqua uscita dalla roccia, "e quella roccia era il Cristo". Si allude al battesimo e alla grazia dei sacramenti.

Con l'evangelista Luca si riflette invece sui segni dei tempi, con un tentativo di capire episodi violenti della storia di Israele.

Nelle situazioni difficili non è il Signore che manda dei castighi: il Signore è sempre accanto ai suoi figli per ravvederli, dare loro grazia e forza, per portarli alla conversione e ad una vita operosa che porti frutti di bene.

Il Signore, misericordioso e paziente, concede ancora un po' di tempo per fruttificare. Può essere la situazione di ciascuno di noi. La nostra vita è ancora così lontana dalla bontà, dalla generosità, dalla santità.

Il Signore, con tutte le grazie che ci ha dato, si aspetterebbe tanti frutti e invece siamo sempre tanto spogli. Possiamo imparare dall'uomo della parabola che dice: "zapperò, metterò concime, curerò... e vedrai che porterà frutti".



III Domenica di Quaresima C

II PADRE di ogni MISERICORDIA

Non guardiamo solo questi due figli, piccoli e meschini, così simili. Impariamo a guardare il padre. Questo Padre.



“Io vedo un Padre che lascia andare il figlio anche se sa che si farà del male (voi l'avreste lasciato andare?), correndo un immenso rischio educativo.

Vedo un Padre che scruta l'orizzonte ogni giorno, senza rancore, senza rabbia, con una pena infinita. Vedo un Padre che corre incontro al figlio minore, che lo abbraccia. Che non gli rinfaccia né chiede ragione dei soldi spesi ("te l'avevo detto, io!"), che non lo accusa ("lo dicevo, a tua madre!"), che smorza le sue scuse (e non le vuole), che gli restituisce dignità, che fa festa.

Vedo un Padre ingiusto, esagerato, che ama un figlio che gli augurava la morte ("dammi l'eredità!"), che vaneggiava nel delirio ("mi spetta!"); un Padre che sa che questo figlio ancora non è guarito dentro ma pazienta e già fa festa.

Vedo un Padre che esce a pregare (esce a pregare!) lo stizzito fratello maggiore che tenta di giustificarsi, di spiegare le sue buone ragioni. Un Padre che cerca di guardare all' essenziale e insegna a guardare oltre le apparenze; a non giudicare superficialmente, a usare la misericordia più della giustizia.

La misericordia più della giustizia. Vedo questo Padre che accetta la libertà dei figli, che pazienta, che indica, che stimola. Lo vedo e impallidisco.

Dio è così? Fino a tal punto? Così tanto? Sì. La riflessione dell' Antico Testamento trova in questa parabola incandescente la sua definitiva rivelazione. Dio è questo e non altro.

Dio è così e non diversamente. *E il Dio in cui credo è finalmente questo?*

Gesù morirà per affermare tale verità, è disposto a farsi condannare pur di non rinnegare questa inattesa rivelazione. È Dio, non il figlio, ad essere prodigo, scialacquone, sciupone. Perché di esagerato, di eccessivo in questa storia c'è solo l'amore di Dio”.

IV Domenica di Quaresima C

La donna e Gesù: la misera e la misericordia

(s. Agostino)

Gesù salva la donna... "Chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei". Gesù non è venuto a condannare. E' venuto a portare misericordia, a guarire i malati. "Nessuno ti ha condannata?" "Neppure io ti condanno!". Poi le dice: "Và e non peccare più". Sono le parole più belle e più grandi del cuore di Dio a chi sente tutta la sofferenza dei propri peccati. Gesù dice a ciascuno: Io non ti condanno. Gesù non è venuto a condannare il mondo, ma a salvarlo; non è venuto per i giusti, ma per i peccatori...

Chi di voi è senza peccato
getti per primo la pietra
contro di lei.



Vogliamo imparare tutto l'insegnamento di Gesù mettendoci al posto della peccatrice. Non dobbiamo avere paura di incontrare Gesù quando abbiamo sbagliato, quando siamo nel peccato, nella debolezza, nella tentazione. "Ci ama sempre... E' proprio l'unica cosa necessaria che ci possa capitare e che noi dobbiamo cercare: l'incontro con Gesù che prende le nostre difese, ci capisce, ci perdona e ci salva. La fiducia nella misericordia del Signore deve diventare la luce e la forza di ogni giorno della nostra vita.

Sentiamo anche tutta la profondità dell'invito di Gesù: Và e non peccare più. Su Certi peccati ce la dobbiamo fare e ce la faremo a essere decisi, a tagliare ciò che va tagliato. Dobbiamo chiedere tutta la forza del Signore e crederci. A volte possiamo fare ancora fatica o possiamo sbagliare ancora: anche qui vogliamo chiedere tanta forza al Signore, per tornare sempre a lui, implorare il suo perdono, ricominciare ogni volta con buona volontà: *ma siamo certi, con il Signore vinceremo e Lui ci salverà.*

Vogliamo imparare tutto l'insegnamento di Gesù, mettendoci al posto dei farisei e degli scribi.

Gesù ci aiuta a esaminare la nostra coscienza, a essere onesti e sinceri, a riconoscere che anche noi tante volte facciamo i peccati che denunciavamo negli altri e che anzi possiamo essere certe volte noi stessi causa di quei peccati. *Si tratta di depositare i sassi.*

V Domenica di Quaresima C

Benedetto il Signore che viene a salvarci nella sua misericordia



La liturgia ci invita ad accompagnare con fede e devozione il nostro Salvatore nel suo ingresso nella città santa e a chiedere la grazia di seguirlo fino alla croce, per essere partecipi della sua risurrezione.

E' un fatto bello e importante che molta gente, le folle, i giovani, i ragazzi, i bambini sappiano accogliere con gioia e festa grande Gesù nel suo ingresso a Gerusalemme.

E' una festa di fede. Si sente la gioia e la fortuna della fede, non si bada e non ci si lascia intimorire da chi sta tramando contro Gesù.

E' la fede del popolo, è la fede degli uomini, delle donne, dei giovani. I bambini capiscono e vivono con spontaneità e immediatezza questo amore a Gesù il Signore.

Com'è la nostra fede? la mia Fede? So vivere la gioia della fede? la festa della fede? C'è tanta gente che accoglie il Signore, tante folle, tanti popoli: so vedere tutto questo campo di bene? So entrare in questo popolo di Dio?

La lettura della passione del Signore ci apre a vivere l'intera settimana santa non nella distrazione, ma nella santificazione.

Contempliamo così l'amore infinito di Dio così come lo vive Gesù nella sua passione e morte, nell'adorare il Figlio di Dio che non si impone, ma ama e dona se stesso, nel lasciarci riconciliare e salvare dal perdono e dalla misericordia di Dio, meritati per noi sulla croce e nella potenza della risurrezione.

Domenica delle Palme C



Gesù Cristo è risorto!

L'amore ha sconfitto l'odio, la vita ha vinto la morte, la luce ha scacciato le tenebre!

Il mondo propone di imporsi a tutti i costi, di competere, di farsi valere... Ma i cristiani, per la grazia di Cristo morto e risorto, sono *i germogli di un'altra umanità*, nella quale cerchiamo di vivere al servizio gli uni degli altri, di non essere arroganti ma disponibili e rispettosi. Questa *non è debolezza, ma vera forza!* Chi porta dentro di sé la forza di Dio, il suo amore e la sua giustizia, non ha bisogno di usare violenza, ma parla e agisce con la forza della verità, della bellezza e dell'amore.

Gesù Cristo, per amore nostro, si è spogliato della sua gloria divina; ha svuotato sé stesso, ha assunto la forma di servo e si è umiliato fino alla morte, e alla morte di croce. Per questo Dio lo ha esaltato e lo ha fatto Signore dell'universo. Gesù è Signore! Gesù indica a tutti *la via* della vita e della felicità: questa via è *l'umiltà*, che comporta *l'umiliazione*. Questa è la strada che conduce alla gloria. *Solo chi si umilia può andare verso le "cose di lassù", verso Dio* (cfr Col 3,1-4). L'orgoglioso guarda "dall'alto in basso", l'umile guarda "dal basso in alto".

Dal Signore risorto oggi imploriamo la grazia di non cedere all'orgoglio che alimenta la violenza e le guerre, ma di avere il coraggio umile del perdono e della pace. A Gesù vittorioso domandiamo di alleviare le sofferenze dei tanti nostri fratelli perseguitati a causa del Suo nome. «Non temete, sono risorto e sarò sempre con voi!»

L'amore del Signore verso Tommaso e tutti coloro che fanno fatica nella fede



Secondo il Vangelo di oggi, l'apostolo Tommaso fa esperienza proprio della misericordia di Dio, che ha un volto concreto, quello di Gesù Risorto. Tommaso non si fida di ciò che gli dicono gli altri Apostoli: «Abbiamo visto il Signore»; non gli basta la promessa di Gesù, che aveva annunciato: il terzo giorno risorgerà. Vuole vedere, vuole mettere la sua mano nel segno dei chiodi e nel costato.

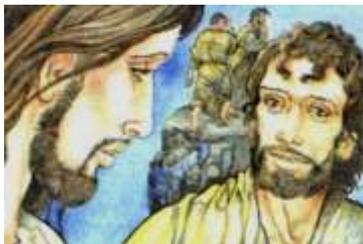
E il comportamento di Gesù è la pazienza: Gesù non abbandona Tommaso nella sua incredulità; gli dona una settimana di tempo, non chiude la porta, attende. Arriva e gli dice con chiarezza: Non essere incredulo, ma credente”. E Tommaso riconosce la propria povertà. «Mio Signore e mio Dio»: con questa invocazione semplice ma piena di fede risponde alla pazienza di Gesù. Si lascia avvolgere dalla misericordia divina, la vede davanti a sé, nelle ferite delle mani e dei piedi, nel costato aperto, e ritrova la fiducia: diventa una persona nuova, non più incredula, ma credente.

Gesù invita Tommaso a mettere la mano nelle sue piaghe delle mani e dei piedi e nella ferita del costato. Anche noi possiamo entrare nelle piaghe di Gesù, possiamo toccarlo realmente; e questo accade ogni volta che riceviamo con fede i Sacramenti. È proprio nelle ferite di Gesù che noi siamo sicuri, lì si manifesta il suo amore immenso.

Il papa ci richiama che dobbiamo toccare la carne di Cristo, le ferite di Cristo nei poveri. Tommaso arriva a dir, toccando quelle ferite: “Mio Signore e mio Dio”.

Noi possiamo arrivare a vivere la vita cristiana in maniera profonda e avvicinandoci ai poveri, ai malati, a qualunque sofferente, toccando le loro ferite, sappiamo che in essi c'è il Signore Gesù: anche davanti a loro possiamo dire con l'amore la nostra fede: Mio Signore e mio Dio”.

Il Domenica di Pasqua C



La gioia dell'amore: Mi ami Tu? Signore, tu sai che io ti amo!

L'apostolo Pietro, insieme agli altri, pur in mezzo alle persecuzioni, sa dare il grande annuncio della risurrezione di Gesù: *“Dio ha risuscitato Gesù che voi avete ucciso. Dio lo ha innalzato come capo e salvatore, per dare a tutti conversione e perdono dei peccati.”*

Di Pietro possiamo ricordare la sua grande e ripetuta attestazione di amore a Gesù e la sua obbedienza al Signore.

Gesù nella sua tenerezza e misericordia vuole incontrare Pietro, che per paura lo aveva rinnegato, e gli rivolge quelle semplici e profonde domande: “Mi ami? Mi vuoi bene?” “Signore, tu sai che ti voglio bene, tu conosci tutto, tu sai che ti voglio bene!” E Gesù rinnova tutta la sua fiducia in Pietro e lo conferma nella sua missione di capo degli apostoli e della Chiesa.

Dio è Amore, Dio ci riempie di amore, chiede anche a ciascuno di noi di volergli bene, di amarlo, di imparare a vivere la vita nell'amore. Così è per Pietro, è ora per papa Francesco, successore di Pietro, così è per ogni cristiano, per ogni famiglia.

Il papa ci ha fatto dono in questi giorni di una grande esortazione, dal titolo “La gioia dell'amore”, per aiutare le famiglie e i singoli cristiani a vivere il comandamento dell'amore, secondo l'esempio e l'insegnamento di Gesù, dell'intera Bibbia, seguendo in concreto le indicazioni del grande Inno alla Carità, che è nella lettera ai Corinti.

L'altra espressione forte di Pietro è: “Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini”.

L'insegnamento e l'impegno per noi: amare il Signore con tutto il cuore, essere fedeli nell'obbedienza al Signore come espressione di questo amore, vivere nelle famiglie e nelle relazioni ecclesiali e sociali la “gioia dell'amore”, che è il grande dono che il Signore offre al cuore di ogni persona.

Amati dal Signore, lo ascoltiamo e lo seguiamo

Gesù risorto è vivo nei cieli e sempre accanto a noi come pastore buono per la nostra vita e la vita dell'umanità.



Ci sono nel breve testo del vangelo di oggi tre espressioni che esprimo e sintetizzano questo rapporto profondo tra noi e Gesù il Signore. Dice Gesù: **Le mie pecore ascoltano la mia voce, Io le conosco, esse mi seguono.** Noi abbiamo ascoltato la voce del Signore, ma siamo chiamati ad ascoltarla sempre di più con attenzione, gioia, amore. Nel cammino della vita c'è può essere il rischio di sbagliare strada, di perdersi, di cedere alle tante tentazioni e suggestioni del male, di andar dietro a tante altre voci. Chi ci insegna la vita giusta, chi ci dà il senso vero della vita, chi ci aiuta a costruirla e realizzarla in pienezza, “in pascoli di erbe fresche”? E' il Signore, è la sua Parola. Noi possiamo sentire l'amore profondo e concreto di Gesù: Lui ci conosce, ci conosce con amore, “conosce i pensieri e i dubbi del nostro cuore, Lui ci viene a cercare, sempre. Gesù mi conosce, mi cura, mi guarisce, mi porta al sicuro, nella comunità dei credenti su questa terra, nella beatitudine dei figli di Dio nell'eternità. Gesù ripone in me tanta fiducia, sempre la rinnova e con la sua fiducia quante cose posso fare! La terza espressione dice: Le pecore mi seguono. Come seguirlo? Nella fede, nell'amore, nell'ascolto della sua parola, nel costruire ogni giorno la risposta alla vocazione che ci ha dato, nell'amore al prossimo e ai bisognosi, perchè in essi è Gesù che mi interpella.

Oggi la “Giornata del Buon Pastore” è la Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni, perchè il Signore che ha detto “Pregate il padrone della messe perchè mandi operai nella sua messe”, ci conceda pastori e guide, sacerdoti, suore, religiosi, religiose, missionari. Nella preghiera umile, sincera, costante comprendiamo quanto è importante che le nostre comunità cristiane e le nostre famiglie siano come dei giardini preparati e pronti per accogliere le vocazioni che Dio vorrà seminare e perchè siano aiutate a crescere, a svilupparsi, a maturare risposte belle e forti davanti a Dio, per la Chiesa e l'umanità intera.

IV Domenica di Pasqua C



Amatevi anche voi gli uni gli altri

Gesù ha vissuto il suo amore fino alle ultime conseguenze: fino ad amarci così come siamo, fino a perdonarci e a morire per noi. Amandoci così, Gesù ci ha redenti; ci ha fatti figli dello stesso Padre e fratelli, per cui dobbiamo e possiamo amarci.. C'è un motivo per cui ogni uomo, qualunque sia la sua situazione, può e deve essere amato: il motivo è che egli è amato da Dio e che Dio lo vuole salvare. Il motivo non è dunque l'apparenza; non è la bellezza, la simpatia, la giovinezza, ma la realtà «nuova» creata da Cristo. Ecco perché tale amore nuovo consiste nell'amare chi ha più bisogno: il povero, l'infelice, l'anziano, al limite, il nemico... come dice Gesù.

Il comandamento di Cristo è «nuovo» perché rinnova! Esso è tale da poter cambiare la faccia della terra, da trasformare i rapporti umani.

Il mondo ha bisogno di questo amore, ne ha bisogno la Chiesa, ne ha bisogno ciascuno di noi.

Nei tormentati problemi della nostra storia è istintivo lamentarsi, puntare il dito su ogni forma di odio, di violenza, di cattiveria. Ma questo non serve a niente. Ciascuno di noi può vivere e offrire a questo nostro mondo un po' di amore, scelte e gesti di amore, di giustizia, di verità, di pace: se il bene lo facciamo, quello c'è; e se ci uniamo a tanti altri possiamo contribuire alla trasformazione di tante cose.

Noi sappiamo che il Signore Gesù, non solo ci ha dato l'amore come comandamento, ma ci ha dato il suo Spirito, che è l'Amore stesso di Dio, potenza di Dio nella nostra debolezza.

Possiamo lasciare lo Spirito di Dio che ami in noi e attraverso noi. Questa è la novità ultima: è Dio che ama in noi, il suo Spirito di mitezza e di forza, di perdono e di pace.

Amore, gioia, pace nello Spirito Santo



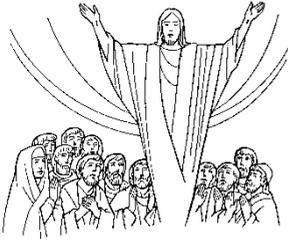
“Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”. Amare Gesù, il Signore: come?

Osservando, mettendo in pratica la sua parola, quella parola grande, profonda, vera, che ci è donata nel vangelo, quella parola di vita eterna, che ha pronunciato per il mondo e per ciascuno di noi. Osservare, vivere la parola di Gesù.

Gesù dice che allora avviene una cosa grande: Dio Padre ci esprime tutto il suo amore e viene in noi, assieme a Gesù e prende dimora in noi. Dio che abita nel cuore della persona umana,... nel mio povero cuore; povero umanamente, ma con la ricchezza più grande: Dio stesso nella sua comunione d'amore.

Continua Gesù: il Padre vi manderà nel mio nome lo Spirito Santo, Lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto. Il dono del Padre e del Figlio è lo Spirito. Lo Spirito lo chiamiamo Dio Amore, lo contempliamo in tutte le sue opere, lo invochiamo nella preghiera del cuore; Lui è luce e forza della nostra vita. Lui ci ricorda e ci insegna le cose di Gesù, come ha fatto già dai primi tempi della Chiesa... “E’ parso bene allo Spirito Santo e a noi di seguire queste indicazioni...” per la vita cristiana che il Signore vuole offrire a tutti i popoli.

Gesù dice: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, Io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbiate timore”. Ma Gesù è venuto per darci la vera pace: “Gloria a Dio e pace in terra”. La pace di Gesù è vita piena, perché è la sua vita, il suo amore, il suo sacrificio, il suo progetto di salvezza per tutti gli uomini. La pace di Gesù è anche e soprattutto la pace delle coscienze, la sua grazia, la sua misericordia, il cuore nuovo che riempie del suo Spirito.



Testimoni e missionari dell'amore di Gesù, della misericordia del Padre

Celebriamo l'Ascensione di Gesù al cielo, avvenuta quaranta giorni dopo la Pasqua. Gli Atti degli Apostoli raccontano questo episodio, il distacco finale del Signore Gesù dai suoi discepoli e da questo mondo. Il Vangelo riporta la gioia degli apostoli, in attesa dello Spirito Santo, per essere in grado di andare a predicare ai popoli la conversione, il perdono dei peccati e a testimoniare con la vita l'amore del Signore.

Gesù *parte*, ascende al Cielo; ha compiuto la sua missione, ora torna al Padre. Ma nello stesso tempo Egli rimane per sempre con noi, in una forma nuova. Con la sua ascensione, il Signore risorto attira lo sguardo degli Apostoli – e anche il nostro sguardo – alle altezze del Cielo per mostrarci che la meta del nostro cammino è il Padre.

Tuttavia, Gesù rimane presente e operante nelle vicende della storia umana con la potenza e i doni del suo Spirito; è accanto a ciascuno di noi: anche se non lo vediamo con gli occhi, Lui c'è! Ci accompagna, ci guida, ci prende per mano e ci rialza quando cadiamo. Gesù è presente anche mediante la Chiesa, che Lui ha inviato a prolungare la sua missione. “Riceverete la forza dello Spirito Santo e mi sarete testimonia Gerusalemme, in tutta la giudea, la Samaria, fino ai confini del mondo”.

La comunità cristiana è l'insieme dei fedeli che sono mandati “in missione”, ad annunciare e testimoniare con le opere e con le parole l'amore infinito di Dio e la sua misericordia. Dio vuole la salvezza di tutti gli uomini, nella vita nuova (la vita nell'amore) su questa terra e nella vita delle pienezza eterna.

Ascensione del Signore C



Lo Spirito Santo scuote la Chiesa, anima il mondo

Cinquanta giorni dopo la Pasqua, nella casa dove si trovavano i discepoli di Gesù, «venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso ...e tutti furono colmati di Spirito Santo» (2,1-2). Da questa effusione i discepoli vengono completamente trasformati: alla paura subentra il coraggio, la chiusura cede il posto all'annuncio e ogni dubbio viene scacciato dalla fede piena d'amore. E' il "battesimo" della Chiesa, che iniziava così il suo cammino nella storia, guidata dalla forza dello Spirito Santo.

Quell'evento, che cambia il cuore e la vita degli Apostoli e degli altri discepoli, si ripercuote subito al di fuori del Cenacolo. Infatti, quella porta tenuta chiusa per cinquanta giorni finalmente viene spalancata e la prima Comunità cristiana, non più ripiegata su sé stessa, inizia a parlare alle folle di diversa provenienza delle grandi cose che Dio ha fatto, cioè della Risurrezione di Gesù, che era stato crocifisso. La Chiesa non nasce isolata, nasce universale, una, cattolica, con una identità precisa ma aperta a tutti, non chiusa, un'identità che abbraccia il mondo intero, senza escludere nessuno.

Lo Spirito Santo effuso a Pentecoste nel cuore dei discepoli è l'inizio di una nuova stagione: la stagione della testimonianza e della fraternità. È una stagione che viene dall'alto, viene da Dio, come le fiamme di fuoco che si posarono sul capo di ogni discepolo. Era la fiamma dell'amore che brucia ogni asprezza; era la lingua del Vangelo che varca i confini posti dagli uomini e tocca i cuori della moltitudine, senza distinzione di lingua, razza o nazionalità. Come quel giorno di Pentecoste, lo Spirito Santo è effuso continuamente anche oggi sulla Chiesa e su ciascuno di noi perché usciamo dalle nostre mediocrità e dalle nostre chiusure e comunichiamo al mondo intero l'amore misericordioso del Signore. Anche a noi sono dati in dono la "lingua" del Vangelo e il "fuoco" dello Spirito Santo, perché mentre annunciamo Gesù risorto, vivo e presente in mezzo a noi, scaldiamo il nostro cuore e anche il cuore dei popoli avvicinandoli a Lui, via, verità e vita.



DIO E' TRINITA', DIO E' AMORE

La Trinità è comunione di Persone divine le quali sono **una con l'altra, una per l'altra, una nell'altra**: questa comunione è la vita di Dio, il mistero d'amore del Dio Vivente. E Gesù ci ha rivelato questo mistero. Lui ci ha parlato di Dio come Padre; ci ha parlato dello Spirito; e ci ha parlato di Sé stesso come Figlio di Dio. E così ci ha rivelato questo mistero. E quando, risorto, ha inviato i discepoli ad evangelizzare le genti, disse loro di battezzarle «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19).

Siamo chiamati a vivere non gli uni senza gli altri, sopra o contro gli altri, ma **gli uni con gli altri, per gli altri, e negli altri**. Questo significa accogliere e testimoniare concordi la bellezza del Vangelo; vivere l'amore reciproco e verso tutti, condividendo gioie e **sofferenze, imparando a chiedere e concedere perdono**, valorizzando i diversi carismi sotto la guida dei Pastori. In una parola, ci è affidato il compito di edificare *comunità ecclesiali che siano sempre più famiglia*, capaci di riflettere lo splendore della Trinità e di evangelizzare non solo con le parole, ma con la forza dell'amore di Dio che abita in noi.

Nella Trinità riconosciamo anche il modello della Chiesa, nella quale siamo chiamati ad amarci come Gesù ci ha amato. È l'amore il segno concreto che manifesta la fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. È l'amore il distintivo del cristiano, come ci ha detto Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri». Oggi lodiamo Dio non per un particolare mistero, ma per Lui stesso, «per la sua gloria immensa», come diciamo nella preghiera. Lo lodiamo e lo ringraziamo perché è Amore, e perché ci chiama ad entrare nell'abbraccio della sua comunione, che è vita vera, vita eterna già su questa terra.

Ss. Trinità C



MARIA Ss. donna eucaristica, Madre di Misericordia

«*Fate questo in memoria di me*» ha detto Gesù.

«Fate questo». Cioè prendete il pane, rendete grazie e spezzatelo; prendete il calice, rendete grazie e

distribuitelo. Gesù comanda di *ripetere il gesto* con cui ha istituito il memoriale della sua Pasqua, mediante il quale ci ha donato il suo Corpo e il suo Sangue, ci ha donato tutto se stesso. E questo si attua attraverso le nostre povere mani unte di Spirito Santo.

Gesù si è spezzato, si spezza per noi. E ci chiede di darci, di spezzarci per gli altri. Proprio questo “spezzare il pane” è diventato il segno di riconoscimento di Cristo e dei cristiani.

Quante mamme, quanti papà, insieme con il pane quotidiano, tagliato sulla mensa di casa, hanno spezzato il loro cuore per far crescere i figli, e farli crescere bene! Quanti cristiani, come cittadini responsabili, hanno spezzato la propria vita per difendere la dignità di tutti, specialmente dei più poveri, emarginati e discriminati! Dove trovano la forza per fare tutto questo? Proprio nell'Eucaristia: nella potenza d'amore del Signore risorto, che anche oggi spezza il pane per noi e ripete: «Fate questo in memoria di me» (*dalle parole di papa Francesco*).

Maria Ss. Donna Eucaristica, Madre di Misericordia

Maria è presente, con la Chiesa e come Madre della Chiesa, in ciascuna delle nostre Celebrazioni eucaristiche. Se Chiesa ed Eucaristia sono un binomio inscindibile, altrettanto occorre dire del binomio Maria ed Eucaristia. Anche per questo il ricordo di Maria nella Celebrazione eucaristica è unanime, sin dall'antichità, nelle Chiese dell'Oriente e dell'Occidente. (*S. Giovanni Paolo II*)

Ss. Corpo e Sangue del Signore C



La misericordia di Dio dà vita



Il mese di giugno è tradizionalmente dedicato al Sacro Cuore di Gesù, massima espressione umana dell'amore divino, della sua misericordia

La misericordia di Gesù non è solo un sentimento, è una forza che dà vita, che risuscita l'uomo! Ce lo dice il Vangelo di oggi, nell'episodio della vedova di Nain. Gesù, con i suoi discepoli, sta arrivando appunto a Nain, un villaggio della Galilea, proprio nel momento in cui si svolge un funerale: si porta alla sepoltura un ragazzo, figlio unico di una donna vedova. Lo sguardo di Gesù si fissa subito sulla madre in pianto. Dice l'evangelista Luca: «Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei».

Questa «compassione» è l'amore di Dio per l'uomo, è la misericordia, cioè l'atteggiamento di Dio a contatto con la miseria umana, con la nostra indigenza, la nostra sofferenza, la nostra angoscia. Il termine biblico «compassione» richiama le viscere materne: la madre, infatti, prova una reazione tutta sua di fronte al dolore dei figli. Così ci ama Dio, dice la Scrittura.

E qual è il frutto di questo amore, di questa misericordia? E' la vita! Gesù disse alla vedova di Nain: «Non piangere!», e poi chiamò il ragazzo morto e lo risvegliò dalla morte. La misericordia di Dio dà vita all'uomo, lo risuscita dalla morte. Il Signore ci guarda sempre con misericordia, ci attende con misericordia. Non dobbiamo avere timore di avvicinarci a Lui! Ha un cuore misericordioso! Se gli mostriamo le nostre ferite interiori, i nostri peccati, Egli sempre ci perdona. E' pura misericordia! Sentiamo Gesù così accanto a noi.

Così pure la Vergine Maria: il suo cuore immacolato, cuore di madre, ha condiviso al massimo la «compassione» di Dio, specialmente nell'ora della passione e della morte di Gesù. Ci aiuti Maria ad essere miti, umili e misericordiosi con i nostri fratelli.

X Domenica t.o. C

Dio perdona sempre

Dio perdona tutto



Papa Francesco spesso ci ricorda questo. Perché lo fa? Perché ha voluto un anno santo della misericordia? Cosa significa tutto questo?

Egli afferma: “Il volto di Dio è quello di un padre misericordioso, che sempre ha pazienza. Ci comprende, ci attende, non si stanca di perdonarci, se sappiamo tornare a lui con il cuore contrito. Un po’ di misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto. Prendere esempio dunque dal Signore, che perdona sempre e impanare ad avere misericordia, come Lui”.

Abbiamo dei fatti nella Parola di Dio che ci testimoniano tutto questo. Vediamo l’esperienza di Davide, che pecca gravemente e richiamato sa chiedere perdono e accogliere la grazia del perdono di Dio.

Il perdono di Dio è una nuova creazione, ci rifà nuovi. Io rinasco nel momento in cui Dio mi perdona. Non c’è paragone tra l’amore di Dio e il mio peccato: è come buttare una goccia d’acqua in un incendio. Il peccato, qualunque esso sia, è bruciato, consumato sul momento dall’amore di Dio. Non rimane più niente se ci si butta nell’amore di Dio.

Gesù ha sempre portato perdono, grazia, vera dignità a ogni persona. Il vangelo è pieno degli incontri di Gesù coi peccatori. Il testo di oggi ci riporta il grande perdono a una donna peccatrice in casa di Simone. “Sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha amato molto”. “I Tuoi peccati sono perdonati, la tua fede ti ha salvata, vè in pace”.

Quello che conta è amare molto, cercare di amare molto. Sentire l’amore, la misericordia di Dio e vivere in questo amore, in questa nuova vita che ci viene data dalla misericordia.

XI Domenica t.o. C



SALVARE LA PROPRIA VITA, NON PERDERLA!

Gesù interroga i suoi: La gente chi dice che io sia?... Ma voi, chi dite che io sia? Pietro risponde: Il Cristo di Dio, cioè il Messia, il Salvatore. Gesù può fare la stessa domanda a me, a te? Come sento Gesù, come credo a Lui, come so con certezza che è vero Dio e vero uomo, come vivo con Lui e per Lui?

Gesù annuncia la sua passione e la sua risurrezione. E a tutti dice: Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua. E' un rinunciare al proprio egoismo e vivere ogni giorno i propri impegni, vissuti con amore, con sacrificio, con fedeltà.

Gesù continua: Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Cosa significa "perdere la vita per causa di Gesù"? Spendere la vita nell'amore a Lui e al prossimo. "Perdere la vita" può avvenire in due modi: esplicitamente confessando la fede o implicitamente difendendo la verità. I martiri sono l'esempio massimo del perdere la vita per Cristo. Ma c'è anche il martirio quotidiano, compiendo il proprio dovere con amore, secondo la logica di Gesù, la logica del dono, del sacrificio. Ad es. quanti papà e mamme ogni giorno mettono in pratica la loro fede offrendo concretamente la propria vita per il bene della famiglia! Quanti sacerdoti, frati, suore, missionari svolgono con generosità il loro servizio per il regno di Dio! Quanti giovani rinunciano ai propri interessi per dedicarsi ai bambini, ai disabili, agli anziani... E' il martirio, è il dono della vita quotidiana.

Tante persone, cristiani e non cristiani, che "perdono la propria vita" per la verità. Pagano a caro prezzo l'impegno per la verità! Tanti uomini retti preferiscono andare controcorrente, pur di non rinnegare la voce della coscienza, la voce della verità!



La libertà per scegliere il bene

«Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme». Gerusalemme è la meta finale, dove Gesù, nella sua ultima Pasqua, deve morire e risorgere, e così portare a compimento la sua missione di salvezza.

Da quel momento, dopo quella “ferma decisione”, Gesù punta dritto al traguardo, e anche alle persone che incontra e che gli chiedono di seguirlo, dice chiaramente quali sono le condizioni: non avere una dimora stabile; sapersi distaccare dagli affetti umani; non cedere alla nostalgia del passato.

Ma Gesù dice anche ai suoi discepoli, incaricati di precederlo sulla via verso Gerusalemme per annunciare il suo passaggio, di non imporre nulla: se non troveranno disponibilità ad accoglierlo, si proceda oltre, si vada avanti. Gesù non impone mai, Gesù è umile, Gesù invita. “Se tu vuoi, vieni”. L’umiltà di Gesù è così: Lui invita sempre, non impone.

Gesù vuole noi cristiani liberi come Lui, con quella libertà che viene da questo dialogo con il Padre, da questo dialogo con Dio. Gesù non vuole né cristiani egoisti, che seguono il proprio io, non parlano con Dio; né cristiani deboli, cristiani, che non hanno volontà, cristiani «telecomandati», incapaci di creatività, che cercano sempre di collegarsi con la volontà di un altro e non sono liberi. Gesù ci vuole liberi e questa libertà dove si fa? Si fa nel dialogo con Dio nella propria coscienza. Se un cristiano non sa parlare con Dio, non sa sentire Dio nella propria coscienza, non è Libero.



La messe è abbondante

Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa!». Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: «È vicino a voi il regno di Dio».

Và e anche tu fa così

Un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso*». Disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

XIV e XV Domenica t.o. C

Di una cosa sola c'è bisogno



Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le

rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Chiedete e vi sarà dato

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare...». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: *Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione*». Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: «Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli», e se quello dall'interno gli risponde: «Non m'importunare...», vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.

Io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo...? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».



Arricchirsi davanti a Dio

Uno della folla gli disse: "Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità". Ma egli rispose: "O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?". E disse loro: "Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede". Poi disse loro una parabola: "La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così - disse -: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divèrtiti!". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio". (*Luca 12,13-21*)

Siate pronti, con i fianchi cinti e le lucerne accese

Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno. Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore. Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo. (*Luca 12,32-48*)

XVIII e XIX Domenica t.o. C



Il fuoco di Dio sulla terra

Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale

sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!

Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e *figlio contro padre*, madre contro figlia e *figlia contro madre*, suocera contro nuora e *nuora contro suocera*". (Luca 12,49-53)

Sforzatevi di entrare per la porta stretta

Passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: "Signore, sono pochi quelli che si salvano?". Disse loro: "Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: "Signore, aprici!". Ma egli vi risponderà: "Non so di dove siete". Allora comincerete a dire: "Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze". Ma egli vi dichiarerà: "Voi, non so di dove siete. *Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!*". Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi". (Luca 13,22-30)

UMILTA' e GRATUITA'

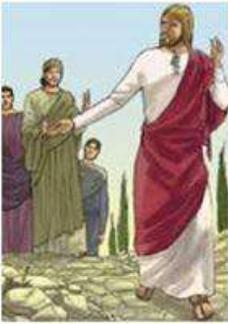


Gesù è a pranzo da uno dei capi dei farisei, nota come le persone scelgono i primi posti e si esprime con una parabola che è immediatamente un insegnamento. Può darsi che sempre ci sia stata la tentazione di emergere, di farsi notare, di cercare considerazione, prestigio. Oggi lo avvertiamo particolarmente in questa nostra cultura dell'apparire, dell'emergere, del farsi strada, in qualunque maniera, onesta o disonesta; a volte ci possono essere fenomeni di arrivismo, di carrierismo, di spintonate, ad esempio, nei luoghi di lavoro, fino a cercare il proprio successo e i propri interessi, anche a scapito del vero bene di tutti e dell'onestà.

L'umiltà è verità davanti a Dio e davanti agli altri, davanti al mistero della vita. Il libro del Siracide ci ha detto: "Compi le tue opere con mitezza. Quanto più sei grande, tanto più fatti umile e troverai grazia davanti al Signore. Gesù ha vissuto così, la Madonna ha vissuto così, così i santi, le anime belle e generose, piene di amore.

"Sono venuto non per essere servito, ma per servire e dare la vita per tutti". "Imparate da me che sono mite e umile di cuore". L'ultimo posto non è una condanna, è il posto di Dio che si è fatto uomo e ha dato la vita per noi. Maria Ss. dice: "L'anima mia magnifica il Signore, ha guardato l'umiltà della sua serva, ha fatto cose grandi in me l'Onnipotente".

L'umiltà non è dire - un po' ipocritamente - "non so fare nulla". Dire: "non valgo nulla", non è umiltà, è depressione. La persona umile dà il meglio di sé, fa il più possibile, apre il cuore più che può. Così hanno fatto Gesù, Maria, i Santi, tutte le persone generose e impegnate nella società e nella Chiesa. Umiltà è sapere che il Signore ci ha riempito la vita dei suoi doni e che noi dobbiamo trafficarli come talenti, per il bene di tanti altri.



Seguire Gesù con sapienza e amore

Possiamo prendere da questo testo del Vangelo alcuni punti di riflessione e di vita.

Un primo aspetto: Gesù ci invita ad esseri saggi e sapienti, a pensare e a preoccuparci della vita e del nostro futuro.

Questo lo fa con le parabole del costruire una torre e del re che vuole andare in guerra: occorre riflettere e pensare bene alle energie e alle risorse che si hanno. Se c'è tanta preoccupazione per le cose umane che durano un tempo limitato quanto più, sembra suggerire Gesù, occorre pensare e preparare la nostra vita vera su questa terra e la nostra salvezza per l'eternità.

Il pronunciamento più forte è senz'altro questo: “colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me non può essere mio discepolo”. La croce, gli impegni, la propria fedeltà, tutto ciò che fa parte della mia impostazione di vita e della volontà di seguire Gesù, di seguire il suo esempio, le sue parole, la sua strada.

In questo contesto comprendiamo che il suo invito a vivere le relazioni di parentela, di affetto, di presenza, non come un qualche cosa che chiude la vita in maniera egoistica, ma che apre a un amore più grande.

Non si tratta di non voler bene al padre e alla madre, alla moglie, ai figli, ma si tratta di amare veramente e sapere che insieme si cammina sulla strada di Dio, sulla strada della salvezza. Occorre avere allora una grande libertà di spirito, soprattutto di fronte ai beni materiali: Gesù dice: “chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo”.

Le cose sono uno strumento, un mezzo, non il fine. Quello che è importante è la realizzazione della mia vita, è accogliere l'amore di Dio, è vivere questo amore.

L'importante è la salvezza piena e definitiva che invochiamo e che attendiamo dalla bontà e dalla misericordia del Signore.



Un Padre di una tenerezza inimmaginabile

Il Vangelo di questa domenica lo accogliamo come un testo fondamentale in questo svolgersi dell'Anno Santo della misericordia. E' la parabola del padre buono che lascia la libertà al figlio anche di sbagliare, di andarsene sbattendo la porta, offendendo, sciupando tutte le sue sostanze, rovinando la propria vita. Ciascuno di noi è quel figlio, invitato a tornare al Padre, a lasciarsi abbracciare dal suo calore, dalla sua tenerezza, a lasciarsi commuovere da quel suo cuore che non può amare più di così. Forse è bene non fermarsi a questi due figli, in fondo piccoli e meschini tutti e due, che rappresentano molto bene anche noi. È importante guardare il padre.

“Io vedo un Padre che lascia andare il figlio anche se sa che si farà male, correndo un immenso rischio educativo (chi l'avrebbe lasciato andare?) Vedo un Padre che scruta l'orizzonte ogni giorno, senza rancore, senza rabbia, con una pena infinita. Vedo un Padre che corre incontro al figlio minore, che lo abbraccia. Che non gli rinfaccia né chiede ragione dei soldi sprecati, che non lo accusa, che smorza le sue scuse, che gli restituisce dignità, che festa. Vedo un Padre che esce a pregare lo stizzito fratello maggiore che tenta di giustificarsi, di spiegare le sue buone ragioni. Un Padre che cerca di guardare all'essenziale e insegna a guardare oltre le apparenze, a non giudicare superficialmente, a usare la misericordia più della giustizia. Vedo questo Padre che accetta la libertà dei figli, che pazienta, che indica, che stimola. Lo vedo e impallidisco. Dio è così? fino a tal punto? così tanto? Sì, è così!” (Paolo Curtaz)

Possiamo allora chiederci: Come vivo questa fede in Dio? Quant'è grande la mia fiducia, il mio affidamento a Lui? So accogliere il suo amore, la sua tenerezza, il suo perdono, la sua misericordia? In questo rapporto vero, profondo, continuo, toccante con il Signore so trasformare la mia vita in amore verso di Lui e verso i tanti fratelli che lui mi fa incontrare e tutti quelli che Lui mi dona come “fratelli” nel mondo?



Non potete servire Dio, che è la vita, e il denaro

Una parabola un po' difficile da interpretare. Ma ciò che appare evidente è che l'amministratore infedele ha saputo, sotto l'urgenza della situazione, provvedere in fretta, con scaltrezza e con furbizia, al suo avvenire. Tutto è male quello che ha fatto, ma il rimedio rapido e drastico adottato è una lezione per chi ascolta l'annuncio del regno di Dio.

Si parla di iniqua ricchezza, causa di tante ingiustizie. Lo possiamo applicare alla realtà che constatiamo ogni giorno. Ai suoi discepoli Gesù vuol far capire che il denaro è pericoloso. Gesù continua a mettere in guardia i credenti dal pericolo delle ricchezze, invita a farsi un tesoro nei cieli dandole in elemosina, esorta ad amministrare il denaro in maniera saggia, con una sana furbizia, quella dei figli della luce. Che rapporto ho coi soldi? Che uso ne faccio? Mi chiudono in me stesso o nelle mie prospettive mondane o nei miei vizi o in miraggi di grandezza oppure mi aprono all'amore, ad un senso alto della vita, alle prospettive della solidarietà, della giustizia, della rettitudine di coscienza?

Se penso all'eternità, alla quale devo prepararmi, cosa mi servono i soldi? Nelle parabole della vigilanza, dei talenti, del giudizio sulla carità come si collocano? Certo: la famiglia, il futuro, la cura della salute, una vita dignitosa... tutte cose giuste. "Non potete servire a due padroni, non potete servire Dio e la ricchezza", afferma Gesù. Ma poi dobbiamo ricordare quando Gesù dice: "Che cosa serve all'uomo guadagnare anche il mondo intero, se poi perde l'anima".

La tentazione dell'attaccamento ai soldi c'è per tutti, c'è sempre. Ha inquinato e rovinato tante società, ha inquinato e in certi momenti ha rovinato anche la vita della Chiesa. "No ad una economia dell'esclusione, no alla nuova idolatria del denaro, no ad un denaro che governa invece di servire..." (*papa Francesco*) Per fortuna, ci sono stati e ci sono persone e famiglie che hanno scoperto e hanno vissuto la grazia della semplicità, della virtù della povertà, dell'amore pieno e libero a Dio e ai poveri, come S. Francesco o Annalena.



La parabola del ricco egoista e del povero Lazzaro nell'umanità di oggi

La parabola, presa in se stessa, suscita una problematica sulle relazioni tra ricchi e poveri, ma non ha lo scopo di dare al povero un annunzio alienante e di consolarlo con la speranza della beatitudine eterna, ma di far capire quanto sia grave e carica di conseguenze l'indifferenza del ricco che non si accorge del povero.

Gesù mette davanti agli occhi dei suoi contemporanei e anche davanti ai nostri occhi oggi, il rischio di adagiarsi, della comodità, della mondanità nella vita e nel cuore, di avere come centro il nostro benessere.

E' la stessa esperienza del ricco del Vangelo, che indossava vestiti di lusso e ogni giorno si dava ad abbondanti banchetti; questo era importante per lui. E il povero che era alla sua porta e non aveva di che sfamarsi? Non era affare suo, non lo riguardava. Se le cose, il denaro, la mondanità diventano centro della vita, ci afferrano, ci possiedono e noi perdiamo la nostra stessa identità di uomini: il ricco del Vangelo non ha nome, è semplicemente "un ricco". Le cose, ciò che possiede, sono il suo volto, non ne ha altri.

L'uomo ricco e del povero Lazzaro: la vita di queste due persone sembra scorrere su binari paralleli: le loro condizioni di vita sono opposte e del tutto non comunicanti. Il portone di casa del ricco è sempre chiuso al povero, che giace lì fuori, cercando di mangiare qualche avanzo della mensa del ricco. Questi indossa vesti di lusso, mentre Lazzaro è coperto di piaghe; il ricco ogni giorno banchetta lautamente, mentre Lazzaro muore di fame. Solo i cani si prendono cura di lui, e vengono a leccare le sue piaghe.

Questa scena ricorda il duro rimprovero del Figlio dell'uomo nel giudizio finale: «Ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero [...] nudo e non mi avete vestito». Lazzaro rappresenta bene il grido silenzioso dei poveri di tutti i tempi e la contraddizione di un mondo in cui immense ricchezze e risorse sono nelle mani di pochi.

XXVI Domenica t.o. C



Ravviva il dono di Dio che è la fede

Gli apostoli dissero al Signore: "Accresci in noi la fede!". Tutti noi possiamo fare nostra questa invocazione.

Ho paura che molti non comprendano l'importanza di avere la fede, di crescere nella fede... Ecco il valore della fede: la fortuna, la gioia, il dono della fede, la luce e la forza della fede!

E il Signore che cosa ci risponde? Risponde: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire...» Il seme della senape è piccolissimo, però Gesù dice che basta avere una fede così, piccola, ma vera, sincera, per fare cose umanamente quasi impossibili, impensabili. Ed è vero! Tutti conosciamo persone semplici, umili, ma con una fede fortissima, che davvero spostano le montagne!

In questo mese di ottobre, che è dedicato in particolare alle missioni, possiamo pensare a tanti missionari, che per portare il Vangelo hanno superato ostacoli di ogni tipo, hanno dato veramente la vita. S. Paolo scrive: "Ravviva il dono di Dio che ti è stato dato. Dio non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità..."

Questo riguarda tutti: ognuno di noi, nella propria vita di ogni giorno, può e deve dare testimonianza a Cristo, con la forza di Dio, la forza della fede. Con questa forza possiamo dare testimonianza di Gesù Cristo, essere cristiani con la vita, con la nostra testimonianza, col nostro amore.

Papa Francesco ci invita fortemente ad essere evangelizzatori e missionari per portare a tutti la gioia del vangelo.

E come attingiamo questa forza? La attingiamo da Dio nella preghiera e nella formazione cristiana. La formazione cristiana avviene nelle varie forme di catechesi, di incontri, di parola di Dio, di esperienza, di evangelizzazione.

L'amore e la lode per i doni di Dio



Quando abbiamo qualche problema o siamo nella sofferenza ci viene spontaneo il bisogno di pregare, di implorare l'aiuto del Signore. Ed è una cosa buona. Ma siamo meno abituati invece a ringraziare, a esprimere preghiere di lode, di amore, di ringraziamento. Eppure la nostra vita è piena di doni di Dio. Bisognerebbe imparare a ringraziare sempre e per ogni cosa. Dice il salmo 103: "Benedici il Signore anima mia, non dimenticare nessuno dei suoi benefici". Qualcuno ha scritto: "Il ringraziamento è il volto gioioso della preghiera. La preghiera di ringraziamento insegna a vivere nella serenità, nella fiducia, nella speranza. Mai il Signore si dimentica dei suoi figli". La preghiera della Chiesa ci invita spesso a ringraziare; la Messa è Eucarestia, cioè "rendimento di grazie".

Il Vangelo ci fa notare l'importanza del saper ringraziare, attraverso un episodio di straordinaria finezza. Gesù si avvicina a un villaggio: lo attende un gruppo di lebbrosi, che però si tiene a distanza, perché così ordinava la legge per evitare contagi. Essi lo invocano: Abi pietà di noi. Quando Gesù li manda ai sacerdoti ed essi si scoprono guariti, uno solo torna a ringraziare... Il lebbroso che torna indietro a ringraziare è un samaritano. Gesù lo sottolinea e le sue parole nascondono amarezza e diventano un richiamo per noi.

E soprattutto, siamo invitati ad aprirci al grande disegno di Dio, che offre il suo amore a tutti. Non fa distinzione di razza, colore, nazionalità, situazione economica? Dice il salmo: "La salvezza del Signore è per tutti i popoli". Questa è la grandezza del cuore di Dio. E anche noi siamo nella salvezza, se amiamo Dio e tutti gli uomini, con amore sincero e pieno.

Non stancarci mai di pregare

Gesù dice una parabola ai suoi discepoli sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi.



Mosè, che prega ritto sul monte, diventa il modello della costanza nella preghiera. Egli è l'intercessore. Il popolo ha estremo bisogno della sua preghiera incessante. La preghiera è il sostegno dell'azione. "Se il Signore non costruisce la casa invano faticano i costruttori, se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode", dice un salmo.

Mons. Camara, un instancabile apostolo dei poveri del Brasile, osserva: "Due mani giunte ottengono molto di più di due pugni chiusi". Sono parole di un uomo attivissimo. E sono parole confermate da tanti esempi.

Madre Teresa confessa apertamente: "Se non pregassi non farei niente"! Ella ha fatto tanto, ma sapeva e riconosceva che tutto partiva dalla preghiera

La preghiera richiede perseveranza e impegno. Pregare bene, pregare con fiducia, pregare senza stancarsi mai: questo è l'insegnamento di Gesù nel vangelo di oggi. Il comportamento della vedova rivela una grande volontà, grande umiltà, grande tenacia. Questo ci ricorda Gesù: la condizione della vera preghiera è la fede.

Crederne in Dio, allora, significa abbandonarsi, consegnarsi a Lui, contare totalmente e fiduciosamente su di lui. Per questo la preghiera di fede, la preghiera più bella consiste in un "sì", come ha fatto Maria Ss. La preghiera infatti è il respiro del cuore pieno d'amore: questo è "pregare sempre".

La nostra preghiera perché l'amore del Signore sia accolto da tutti



La parabola del fariseo e del pubblicano mette in evidenza due modi di pregare, uno falso – quello del fariseo – e l'altro autentico – quello del pubblicano. Il fariseo incarna un atteggiamento che non esprime il rendimento di grazie a Dio per i suoi benefici e la sua misericordia, ma piuttosto soddisfazione di sé.

Il fariseo si sente giusto, si sente a posto, si pavoneggia di questo e giudica gli altri dall'alto della sua presunzione. Il pubblicano, al contrario, non moltiplica le parole. La sua preghiera è umile, sobria, pervasa dalla consapevolezza della propria indegnità, delle proprie miserie: quest'uomo davvero si riconosce bisognoso del perdono di Dio, della misericordia di Dio.

Quella del pubblicano è la preghiera del povero, è la preghiera gradita a Dio che «arriva fino alle nubi», mentre quella del fariseo è appesantita dalla zavorra della vanità.

Nel salmo abbiamo ripetuto più volte: "Il povero grida e il Signore lo ascolta". Il Signore ascolta il povero; e noi ascoltiamo il povero? Ci accorgiamo di lui, lo accogliamo, lo amiamo, lo rispettiamo, lo aiutiamo?

Questo già ci apre al discorso missionario. S. Paolo dice: "Il Signore mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare avanti l'annuncio del vangelo e tutte le genti lo ascoltassero".

Il compito dei cristiani è quello di annunciare il Vangelo a tutte le genti, a tutte le persone, vicine e lontane. Questo la vocazione e la missione di tutti i cristiani, ma ci è testimoniato soprattutto dai Missionari, Sacerdoti, Suore, laici, famiglie che in tante parti del mondo evangelizzano, fanno conoscere il Salvatore del mondo Gesù Cristo, convertono alla fede e aiutano i poveri, essendo questo un segno ben preciso legato all'evangelizzazione.



L'incontro con Cristo trasforma la vita

C'è questo dialogo meraviglioso: "Zaccheo, scendi: oggi vengo a casa tua". A casa mia, Signore? Ma io sono... Zaccheo, scendi! Signore ma questa gente... Lascia stare, Zaccheo! Io sono colui che abbandona novantanove pecore nell'ovile e cerca la pecora smarrita: io sono venuto per i peccatori.

E Cristo entra nella casa di Zaccheo. E che cosa accadde in Zaccheo? Che cosa accadde nella casa del suo cuore? L'incontro vero con Cristo. Zaccheo capisce il dono di Cristo, è sconvolto, perché tutto gli appare incredibile; Zaccheo capisce l'amore gratuito di Dio e si rende conto che l'Amore di Dio aspetta una risposta: una risposta d'amore!

E allora? Ecco la sua decisione: " Signore, io do la metà dei mie beni ai poveri e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto" . E la risposta di Cristo: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è il figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

"Lasciamoci anche noi chiamare per nome da Gesù! Nel profondo del cuore, ascoltiamo la sua voce che ci dice: "Oggi devo fermarmi a casa tua", cioè nel tuo cuore, nella tua vita. E accogliamo con gioia: Lui può cambiarci, può trasformare il nostro cuore, può liberarci dall'egoismo e fare della nostra vita un dono d'amore. Gesù può farlo; lasciati guardare da Gesù!" *(papa Francesco)*

Anche per noi c'è l'incontro con Cristo Signore. Una domanda allora: io riesco a prendere una decisione vera di cambiare vita come ha fatto Zaccheo? In questo senza scoraggiarsi. Il perdono di Dio dà la forza di cambiare il cuore e la vita. Nulla è impossibile all'amore di Dio.



Credo la vita eterna

Gesù ci ha meritato e ci aiuta a credere nella Vita Eterna, la vita nella sua pienezza per sempre, come l'ha pensata e preparata il Signore nostro Padre. Per quella Vita Eterna Gesù mi invita a fare le scelte più grandi.

Oggi non siamo aiutati a "credere alla vita eterna"; si va dietro all'immediato, al superficiale, si vuole evitare il pensiero salutare della morte, quando addirittura non la si banalizza. Si finisce poi tante volte per essere disperati di fronte alla morte delle persone care o alla propria morte; si finisce per essere anche causa di morte senza farsene troppi problemi.

E pensare a queste cose non è per renderci tristi, ma per camminare sulla strada della gioia vera; uno che non ci pensa, non è più felice, è più sciocco (il vangelo dice stolto). E chi crede di andare chissà dove impostando la vita solo in senso materiale, non va da nessuna parte; si troverà con le mani vuote.

La dottrina cristiana ci insegna che il pensiero della morte ci aiuta a costruire bene la vita e che l'attesa e la preparazione alla vita eterna, non solo non indebolisce ma addirittura intensifica l'impegno umano e cristiano nelle realtà terrene: basta pensare alle parabole della vigilanza, dei talenti, del giudizio finale.

"Vieni servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; entra nella gioia del tuo Signore, perché ho avuto fame e mi hai dato da mangiare". "Entra nella gioia del tuo Signore" è la grazia che chiediamo per i nostri defunti e anche per tutti noi, quando saremo chiamati ad essere sempre con il Signore. E allora capiremo che anche le "sofferenze della vita presente non sono paragonabili alla gloria della vita futura", "perché grande è la ricompensa nei cieli".



Perseveranti nella fede e nella speranza

Gesù nel vangelo ci insegna a non lasciarci paralizzare dalla paura e a vivere il tempo dell'attesa come tempo della testimonianza e della perseveranza. Noi siamo in questo tempo dell'attesa della venuta del Signore. E il Signore ci aiuta anche a non avere paura: di fronte alle guerre,

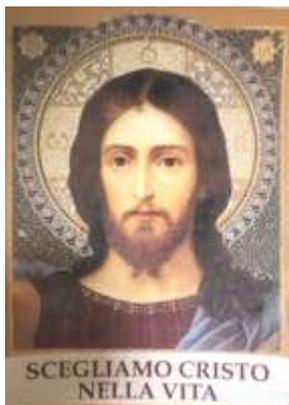
alle rivoluzioni, ma anche alle calamità naturali, alle epidemie, Gesù ci libera dal fatalismo e da false visioni apocalittiche.

C'è anche un aspetto che ci interpella proprio come cristiani e come Chiesa: Gesù preannuncia prove dolorose e persecuzioni che i suoi discepoli dovranno patire, a causa sua. Tuttavia assicura: «Nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto». Ci ricorda che siamo totalmente nelle mani di Dio! Le avversità che incontriamo per la nostra fede e la nostra adesione al Vangelo sono occasioni di testimonianza; non devono allontanarci dal Signore, ma spingerci ad abbandonarci ancora di più a Lui, alla forza del suo Spirito e della sua grazia.

Possiamo pensare a tanti fratelli e sorelle cristiani, che soffrono persecuzioni a causa della loro fede. Ce ne sono tanti. Forse molti di più dei primi secoli. Gesù è con loro. Anche noi siamo uniti a loro con la nostra preghiera e il nostro affetto; abbiamo ammirazione per il loro coraggio e la loro testimonianza. Sono i nostri fratelli e sorelle, che in tante parti del mondo soffrono a causa dell'essere fedeli a Gesù Cristo. Li portiamo nel cuore e nella preghiera.

Gesù poi fa una promessa che è garanzia di vittoria: «Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita». Queste parole sono un richiamo alla speranza e alla pazienza, al saper aspettare i frutti sicuri della salvezza, confidando nel senso profondo della vita e della storia: le prove e le difficoltà fanno parte di un disegno più grande; il Signore, padrone della storia, conduce tutto al suo compimento. Nonostante i disordini e le sciagure che turbano il mondo, il disegno di bontà e di misericordia di Dio si compirà!

XXXIII Domenica t.o. C



GESU' CRISTO RE dell'UNIVERSO

Gesù Cristo non ci educa al fatalismo, alla rassegnazione, ma alla responsabilità, alla partecipazione. Gesù Cristo è un Dio che non vuol fare più niente da solo. Possiamo riprendere una storia come simbolo: in un grande prato era stato portato un mucchio di sabbia, il cemento, l'acqua, i mattoni, il ferro, le travi, le tegole e ... tutto quello che serviva per fare una casa. C'era pure il progetto. Ogni cosa da sola era importante, ma aveva bisogno di tutto il resto per far crescere la costruzione; se qualcosa fosse mancato il progetto non era realizzabile. Anche noi abbiamo bisogno di amalgamarci con gli altri per realizzare il progetto di Dio. Isolarsi, impermalirsi, rifiutarsi, potrà dare una qualche ebbrezza, ma non si costruisce nulla.

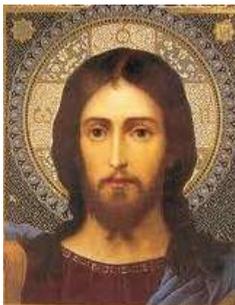
Ecco come esercita il servizio regale Gesù Cristo: stimola, incentiva, solleva, invita a non isolarsi, a mettersi a servizio, ad usare tutti i doni ricevuti, ad uscire dalla atrofìa, dalla apatia. Noi abbiamo una idea della "regalità" diversa da quella di Cristo. **Per Lui regnare vuol dire servire.** Chi vuol essere il primo sia l'ultimo...una strana regalità la Sua, consumata per stare con lebbrosi, paralitici, ciechi, zoppi, storpi, i paria della società, a far loro ritrovare la dignità umana, a dar loro una fierezza, ad identificarsi con loro. "Chi sfama, cura, disseta, visita uno di questi ultimi, lo fa a me".

Regalità di Gesù che da "infinito" che era si fece povero fino a morire da malfattore tra due ladri. Con gli ultimi, perché siano trattati come i primi. Pronto a prendere le difese degli orfani, delle vedove, degli stranieri.

Dio si è fatto come noi, per farci come Lui. La sua presenza perfora il tempo e lo spazio e si incunea in ogni epoca, in ogni realtà. Cristo è RE dell'universo perché inaffia di speranza ogni situazione disperata, perché il suo sangue è versato per tutti, perché è come il lievito che fa fermentare ed evolvere in bene tutte le situazioni, perché annuncia misericordia e proclama la paternità universale di Dio, perché lo Spirito della Sua Resurrezione permea l'universo.

Non ha eserciti, non distrugge, ma ricrea, rinnova, restaura, offre il senso vero della vita.

Cristo Re dell'Universo C



DIO, NOSTRO PADRE

Dio, nostro Padre, da sempre ci pensi e ci ami, a Te la nostra lode e il nostro amore.

Signore Gesù, ti sei fatto uomo per vivere con noi. Con la tua morte e risurrezione ci hai salvati: aiutaci a trovare in Te il senso vero della nostra esistenza.

Spirito Santo, luce e forza per il mondo, ravviva in noi la fede, uniscici nell'amore fraterno, concedi alla nostra Comunità, convocata in Sinodo, di cercare con impegno la volontà del Padre, di scegliere Cristo nella vita di ogni giorno, di accogliere la gioia del Vangelo per portarla a tanti altri.

Ti preghiamo, Trinità Santa, per le famiglie, i giovani, le persone in difficoltà, la vita sociale, la parrocchia e il suo rinnovamento.

Maria, Regina della Pace, tienici uniti in Gesù e nessuno si disperda lungo il cammino.

Amen!

Per portare la gioia del Vangelo

O Dio, nostro Padre, che hai voluto chiamare tua Chiesa la moltitudine dei credenti,

fa che il popolo, radunato nel tuo nome in questa comunità parrocchiale, ti adori, ti ami, ti segua, portando a tutti la gioia del vangelo e sotto la tua guida giunga ai beni eterni, da Te promessi.

Per Cristo, tuo Figlio, nell'unità dello Spirito Santo. Amen.



A Maria Ss., Regina della Pace



O Madre celeste, Regina della Pace, piena di grazia e di bontà, volgi a noi il tuo sguardo di misericordia.

Ci rivolgiamo a Te con fiducia perché Tu ci protegga dal male e ci confermi nella grazia del Signore.

Benedici le nostre famiglie e conservale nell'amore e nella pace. Ti affidiamo i bambini perché abbiano Dio nel cuore e nessuno li distolga da Lui.

Ti raccomandiamo i ragazzi e i giovani, perché nelle difficoltà della vita siano liberi dal male e abbiano a crescere generosi, puri, rispettosi, sinceri.

Ti chiediamo di scegliere tra loro nuove vocazioni sacerdotali e religiose per la Chiesa e per il mondo.

Ti raccomandiamo i sofferenti e le loro famiglie, perché uniti al mistero di Cristo, tuo Figlio, trovino forza e santificazione.

Imploriamo da Te il dono della pace: per le coscienze, per le famiglie e le relazioni sociali, per la Chiesa e l'umanità intera.

Abbi pietà dei poveri e degli afflitti a causa della guerra e delle ingiustizie e converti il nostro cuore perché diventiamo veri operatori di pace.

Concedi a tutti la perseveranza nel bene sulla terra e la salvezza eterna nei cieli.

O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria!

	Pag
Anno A	
Avvento e Natale A	5
Tempo Ordinario dopo Natale A	14
Quaresima e Pasqua A	22
Tempo Ordinario dal Corpus Domini all'Avvento A	37
 Anno B	
Avvento e Natale B	58
Tempo Ordinario dopo Natale B	66
Quaresima e Pasqua B	71
Tempo Ordinario dal Corpus Domini all'Avvento B	86
 Anno C	
Avvento e Natale C	106
Tempo Ordinario dopo Natale C	113
Quaresima e Pasqua C	117
Tempo Ordinario dal Corpus Domini all'Avvento C	132

